Anno VI — TORINO, Mercoledì 25 Luglio 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 176

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Un problema che non si risolve mai

Le grandi Potenze hanno dato il loro consenso alla proposta Kellogg. La diplomazia è riuscita a dimostrare che, volendo trovare una formula sulla guerra, in cui tutti potessero convenire, l'ha trovata; e sotto questo aspetto essa può dire di aver raggiunto l'intento. Non così se si guardano le cose nella loro sostanza.

Che cosa si proponeva Kellogg? Di fare un patto per cui le Potenze firmatarie si impegnassero a non farsi la guerra tra loro e a non muoverla contro Potenze estranee. Che cosa è avvenuto di poi durante la discussione? Che la sua prima proposta fu a poco a poco condizionata e ridotta fino a raggiungere la formula attualmente accettata.

Quali le obbiezioni? E' bene sintetizzare per chiarire.

La prima obbiezione fu questa: che vi sono guerre offensive e guerre difensive; che le prime si debbono proscrivere; le seconde si debbono accettare per sacro dovere. Dunque, una prima conchiusione generale: vi sono guerre che bisogna combattere non solo per difendere un diritto, ma per compiere un dovere: un dovere di difesa, un dovere patriottico.

La seconda obbiezione si riassumeva così: l'Europa odierna è impegnata ai trattati di pace del 1919 e al Trattato di Locarno (Germania, Francia, Inghilterra, Italia). A questi impegni non può venire meno. Non può quindi firmare un nuovo patto generico che annulli patti specifici.

Terza obbiezione: per l'Europa odierna esiste un sistema, la Società delle Nazioni, che è il suo sistema di pace e di guerra. Il patto americano, essendo generico e quasi incondizionato, avrebbe assorbito il patto europeo, ma nel tempo stesso avrebbe anche reso vane quelle garanzie che la Società delle Nazioni presume il dare o dà nell'ordine di diritto.

Le conversazioni europeo-americane, che si sono svolte sulla base di queste obbiezioni, hanno messo in chiaro i seguenti punti: 1. Un patto che proscriva, senza condizioni, la guerra non è possibile. Quindi non si può statuire per trattato la pace perpetua e non è nell'ordine della logica e del diritto dichiarare che ogni guerra è fuori legge. Un trattato non può formare la storia; una dichiarazione non può mummificare il diritto. 2. Il nuovo patto si aggiunge al patto della Società delle Nazioni, ai trattati di pace del 1919, al trattato di Locarno, ma non li esclude e non li annulla. Pure, dunque, avendo le apparenze di essere un patto con una sola condizione — «rinuncia alla guerra come strumento di politica nazionale» — è in sostanza un patto che presuppone tutte le condizioni degli altri patti precedenti.

Dal punto di partenza al punto di arrivo la trasformazione della proposta Kellogg è stata pertanto profonda. Ha anzi cambiato natura.

Che cosa infatti vuol dire: proscrivere la guerra come strumento di politica nazionale? Vuol dire che nessuno Stato può promuovere una guerra confessando che la promuove soltanto perchè ha bisogno di togliere ad altri qualche cosa. Ma quale è lo Stato così ingenuo, così primitivo, che confessa le ragioni dei suoi movimenti bellici? Tutte le guerre sono state giustificate o dichiarate per ragioni di difesa o per ragioni di garanzia di difesa. Tutte: le guerre antiche e le moderne: le persiane, le greche, le macedoni, le romane, le bizantine, le germaniche, le francesi dei Re e le francesi di Napoleone, le inglesi, le russe, la grande guerra stessa e le americane. La differenza tra questa guerra — tutte proclamate di difesa o di garanzia — è nel modo di entrare in conflitto. Il patto Kellogg può significare questo: escludere il modo brutale e prepotente; escludere, in principio di diritto, che si possa entrare in conflitto per bisogno di ingrandirsi o di opprimere altri, per avidità di fortuna o, come si dice in linguaggio cristiano, per libidine di potere. E se il patto servisse realmente a escludere questi sentimenti, avrebbe un'importanza capitale nella storia dell'umanità.

Senonchè, altro è tacere o dissimulare questi sentimenti, ed altro è sopprimerli. Dissimularli non è difficile, certo non è impossibile. L'intreccio degli interessi e dei relativi titoli di diritto è tale, che è quasi sovrumano discernere la linea della pura pretesa dalla linea del diritto, la linea della prepotenza da quella della giustizia, la linea del proprio bisogno vitale da quella della avidità dell'altrui, la linea della difesa da quella dell'offesa, la linea della propria garanzia di sicurezza da quella della volontà altrui di turbarla. Dove comincia la guerra come strumento di politica nazionale in confronto alla guerra come mezzo di giustizia internazionale?

Kellogg ha trovato una formula, non risoluto un problema.

Ma per questo dunque la formula non ha alcun valore? Non vogliamo dire questo. Tutti i tentativi per creare accordi nuovi e complessi tra i popoli giovano alla civiltà; tutti gli obblighi che si assumono per condannare le violenze se anche non si riesca ad evitarle, per screditare le prepotenze se anche non si riesca a sopprimerle, lasciano qualche traccia su gli atteggiamenti e i costumi, rendono meno dura la convivenza, consigliano mezzi più cristiani. Il patto americano-europeo avrà almeno un effetto utile: obbligherà ad una procedura che salvi la figura del diritto.

E' bene però che non si creino illusioni. Il mondo non si pacifica con il patto proposto da Kellogg. La guerra è una conseguenza, non una premessa; non dipenda dall'arbitrio, ma dal bisogno; non è eccitata dagli armamenti, ma dagli interessi: si farebbe anche con poche armi o con un minimo di armi. Non soltanto nell'occidente d'Europa, ma in Oriente, ma in Asia, nell'America stessa, necessità materiali e spirituali ed anche utopie generano continuamente insoddisfazioni, appetiti, ire, ragioni, che preparano nella società e fra gli Stati sconvolgimenti profondi.

ANDREA TORRE.

Scontro al confine polacco-lituano

Una nota lituana alla S. d. N.

Berlino, 24 notte.

Si ha da Varsavia che ieri mattina, presso Neutroki, al confine polacco-lituano, un reparto della guardia di confine polacca è stato fatto segno ad un'imboscata da parte dei tiratori lituani detti schaul. Un soldato polacco è rimasto ucciso e un altro gravemente ferito. I giornali polacchi commentano che, entro il breve giro di poche settimane, è questo il secondo incidente di confine del genere ed affermano che i lituani stanno concentrando al confine polacco truppe regolari e tiratori. Nella regione di confine si verificano anche aggressioni contro la popolazione civile, che vive in stato di continuo allarme.

Questa la campana polacca. D'altro lato, si annunzia oggi stesso che il Governo lituano ha inviato al segretario generale della Società delle Nazioni una nota in cui si annunziano concentramenti di truppe polacche al confine. La nota, dopo aver ricordato le recenti manovre ma polacche che lituane, così dice:

«La concentrazione di militari polacchi in grande numero sulla linea di demarcazione rappresenta per la Lituania un tale pericolo che il Governo lituano si vedrebbe costretto a rafforzare per la propria sicurezza i suoi posti militari. Circostanze di questo genere potrebbero facilmente causare incidenti che metterebbero la pace in serio pericolo. Il Governo lituano prega quindi il Consiglio della Società delle Nazioni di prendere cognizione di questi atti e di esaminarli in vista di applicare le decisioni previste dalla deliberazione del Consiglio del 10 dicembre ultimo scorso».

Echi della festa viennese

Allarmi in Cecoslovacchia e giubilo dei socialisti austriaci

Vienna, 24 notte.

Che la stampa ceca non dovesse rivelarsi troppo compiaciuta del risultato del convegno dei cantori tedeschi tenuto a Vienna negli scorsi giorni, quasi è superfluo dire. La sua diffidenza fu palese non appena si cominciò a parlare della festa, e adesso nei commenti dei giornali apertamente si parla di dimostrazioni per l'Anschluss organizzate sotto pretesti artistici. Il «Ceske Slovo» anzi dice esser stata scelta la ricorrenza del centenario di Schubert per trar profitto degli applausi che il popolo ignaro avrebbe tributato al nome del grande musicista, senza fare, per conto proprio, distinzioni di carattere politico. «Sono poche le occasioni — scrive il giornale — nelle quali si può lavorare per l'idea pangermanista altrettanto bene e senza dare nell'occhio». Anche le «Narodni List» sono convinte che il carattere della festa schubertiana sia stato affatto politico; e le «Vecerni List» — piuttosto allarmate — affermano che ci si trova di fronte ad una bene organizzata agitazione, difficile a trattenere, la quale seriamente compromatterebbe i trattati di pace, tale e quale come la campagna magiara per il revisionismo.

L'«Arbeiter Zeitung», organo dei socialisti austriaco, visto che l'avvenimento ha avuto tale importanza politica da far passare in seconda linea certi dubbi del partito circa l'opportunità di intensificare proprio adesso la campagna a favore dell'Anschluss, fa buon viso a cattivo gioco e scrive avere la festa dei cantori anche dimostrato come gli ostacoli di natura religiosa non esistano. Fra protestantesimo tedesco e mentalità austriaca nulla vi è di inconciliabile, e non esiste una linea di divisione fra nord e sud. Il giornale nega la tesi dei legittimisti locali, secondo cui gli austriaci rappresentano una nazione a parte, e conclude: «Per l'idea dello Anschluss, che non può perire prima di essere stata realizzata, i quattro giorni di canti e di giubilo costituiscono un avvenimento assai fecondo».

Venizelos propugna a Salonicco la conclusione d'un patto con l'Italia

Atene, 24 notte.

Venizelos ha pronunciato oggi un importantissimo discorso a Salonicco, nel quale ha tracciato un quadro di quella che sarà la politica interna ed estera del Governo da lui presieduto. La parte più interessante delle dichiarazioni attuali è stata quella relativa alla politica estera ellenica. Il nuovo *Premier* si è innanzi tutto dichiarato apertamente contrario alle tendenze di rivincita nei riguardi della Turchia. Parlando infatti di quei rifugiati dell'Asia Minore che continuano ad affermare che presto potranno fare ritorno alle loro dimore abbandonate, Venizelos ha detto chiaramente che nessuna speranza al riguardo deve essere nutrita fin tanto che egli rimarrà al potere, poichè ha deciso di rimanere in pace con i suoi vicini e di porre tutta la sua energia al servizio della ricostruzione economica e finanziaria del suo Paese.

«La Grecia — ha precisato Venizelos — non nutre più alcuna aspirazione su territori appartenenti alla Turchia; anzi, desidera vivere in termini di buona amicizia con questo Paese».

Circa la Bulgaria, «desideriamo — egli ha detto — sviluppare con essa le più antichevoli relazioni possibili, e siamo finanche pronti a garantirle uno sbocco al Mar Egeo, sia a Dedeagach, sia a Salonicco». Venizelos ha poi parlato in termini calorosi delle relazioni greco-serbe ed ha espresso la speranza che la Jugoslavia, ricevendo a Salonicco tutte le facilità possibili per i suoi trasporti e i suoi traffici, non penserà più nemmeno da lontano a interferire coi diritti sovrani della Grecia. «Con la Romania — ha aggiunto poi il Primo Ministro — abbiamo già concluso un Patto di arbitrato e di amicizia che deve servire quale nucleo per un più vasto Patto balcanico».

Venizelos ha serbato per la fine delle sue dichiarazioni il tema delle relazioni con l'Italia, alle quali egli ha dato un particolare sviluppo. «Saluto con un reale compiacimento — egli ha dichiarato — il miglioramento, anzi il riavvicinamento che i Governi precedenti della Grecia hanno effettuato nei loro rapporti con l'Italia. Noi desideriamo che le nostre relazioni con questa grande Potenza mediterranea siano così intime come quelle che ci uniscono alle grandi amiche tradizionali della Grecia: l'Inghilterra e la Francia. Saremmo realmente felici di dimostrare le nostre sincere disposizioni verso l'Italia firmando con questa Potenza un Patto che, senza minacciare nessuno, consolidi le sempre crescenti relazioni commerciali e politiche fra l'Italia e la Grecia».

La saldezza e l'incremento dell'economia nazionale sui sette capisaldi finanziari di Mussolini

Roma, 24 notte.

L'imponente mole di provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei Ministri è rilevata dai giornali, i quali esaminano particolarmente la vasta portata delle dichiarazioni fatte dal Capo del Governo sulle direttive a cui si ispirerà l'opera del nuovo Ministro delle Finanze, intese soprattutto a consolidare e perfezionare le posizioni economiche e finanziarie conquistate dal Regime.

Contrazione di entrate e di spese

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo dell'on. Tumedei, dopo aver osservato come le dichiarazioni del Capo del Governo e del nuovo Ministro delle Finanze avranno un'efficacia manifesta sul contribuente perchè ispirate a criteri quanto mai chiari e sani, scrive:

«A seguito del processo di risanamento monetario e di altri problemi economici, che anche senza quel processo sarebbero forse venuti ugualmente al pettine, la nostra finanza ha dinanzi a sè un periodo piuttosto delicato: devono diminuire le entrate e le spese: ma per legge naturale quelle sono più facilmente e rapidamente contrabilli di queste. In situazioni di questo genere — se la visione degli uomini di Governo non riesce ad abbracciare tutti i singoli aspetti della vita nazionale — c'è forse la tentazione di trovare un rimedio semplicistico ed immediato nel classico «giro di vite» sul contribuente o in un appello al risparmio, cioè in nuove tasse o in nuovi debiti. Di qui tutta la importanza di una dichiarazione, come l'odierna, che esclude tasse nuove. Bastano quelle che già ci sono e che la rivalutazione ha fra l'altro rincarato tutte quasi senza parere: bastano purchè le paghino tutti coloro che vi sono tenuti e si scovino gli evasori. Ma le maggiori tasse bisogna evitarle non tanto nel presente quanto anche nel futuro, e per evitarle nel futuro bisogna non ricorrere oggi ai debiti».

E più innanzi:

«Bisogna rompere una specie di circolo vizioso stabilitosi già da qualche anno a questa parte, per il quale gli stanziamenti nel bilancio di previsione venivano fatti talora in misura inferiore alle prevedibili realtà, avendo già sin da quel momento la chiara persuasione che si sarebbero poi dovute aumentare: mentre poi si veniva con facilità a ricorrere all'aumento di stanziamenti, anche in grazia di quella loro sottovalutazione iniziale. Il comunicato odierno ci dice che il circolo vizioso sarà rotto, consolidando le spese sulla cifra dei bilanci di previsione attuali. Se qualcuna di questi bilanci è stato sino dall'inizio compilato piuttosto stretto, tanto meglio: alla fin fine non solo lo Stato ma anche tutte le altre persone e i privati devono — ora che è aumentato il potere di acquisto della moneta — rientrare, si può dire così, negli abiti «leggermente più stretti» di qualche anno fa».

Lo scrittore nota poi come le dichiarazioni del senatore Mosconi siano state una illustrazione tecnica della necessità di economie e nei riguardi dell'annunzio della immutabilità della quota di stabilizzazione, soggiunge che essa è la più bella risposta alle sciocche voci messe in giro in questi ultimi giorni all'estero e un degno corollario di un programma di energie, di semplicità, di onestà e di buon senso.

Consolidamento della stabilità monetaria

La *Tribuna* nota:

«I sette punti del Duce sono altrettanti punti fermi, tutti indirizzati al consolidamento dell'avvenuta stabilità monetaria, a cui si dichiara essersi già adattata l'economia italiana. Le cifre della disoccupazione danno la massima dimostrazione della verità di questo processo di adattamento: la disoccupazione, che non è mai assurta alle proporzioni imponenti della Germania e dell'Inghilterra, è diminuita dal gennaio di quest'anno del 30 per cento; il lavoro a turno ha avuto la diminuzione del 60 per cento; vi sono dati altrettanto confortabili nella ripresa dei traffici e dei commerci internazionali: l'annata agraria è assai promettente. Il che naturalmente non significa che non ci sia ancor molto da fare e da operare perchè il processo di adattamento divenga adeguazione perfetta alla nuova situazione monetaria, ma tutti gli organismi del Governo e del Regime sono in linea perchè l'opera proceda con la necessaria accelerazione».

E conclude:

«Questa terza fase della finanza fascista, che è rivolta a compiere l'edificio costruito in questi brevissimi sei anni, in modo che ha del prodigio, se si confronta ciò che era e ciò che è, deve essere seguita da ognuno con spirito vigile e con opere concrete. Questa importa la rinunzia strettissima alle spese superflue: a tutte le spese che possono con sacrificio minimo essere differite e per gli Enti pubblici e per i privati. Non c'è ancora in tutti la sensazione esatta che si spande una moneta che ha maggior valore; non c'è da muoverne scandalo: in tale serie di avvenimenti il fattore psicologico è l'ultimo che si modifica. Ma bisogna che gli ultimi residui di mentalità di inflazione spariscano rapidamente».

Il *Lavoro d'Italia*, dopo aver notato che difficilmente in passato è accaduto che un Governo abbia dato al Paese una direttiva di politica finanziaria ed economica quale quella ieri segnata dal Duce, continua:

«L'efficienza del bilancio dello Stato sarà difesa ad ogni modo con la realizzazione di notevoli economie e senza ricorrere a nuovi aggravi fiscali, che potrebbero avere ripercussioni deprimenti sulla capacità dell'economia italiana. Nello stesso tempo lo Stato non aumenterà il proprio debito interno ed estero, ma si sforzerà di ammortizzare quanto più è possibile il debito esistente. Tutti sanno da oggi che per nessun motivo il Governo si sosterrà dal bilancio di previsione e che pertanto nessuna sorpresa è possibile. Si realizza così la prima e la più indispensabile condizione per il mantenimento del primo punto delle direttive finanziarie del Duce e cioè l'immutabilità del livello di stabilizzazione».

Sanatoria e voci disfattiste

Il *Corriere d'Italia* scrive che le dichiarazioni dell'on. Mussolini confermano che nulla vi è di mutato nell'impostazione da lui data alla politica finanziaria italiana, e scrive:

«Che cosa significa la riaffermazione di questi criteri base? Significa nè più nè meno che la smentita netta e tagliente circa la situazione del bilancio statale e la conseguente situazione finanziaria ed economica del Paese a tutte quelle voci disfattiste ed a quelle critiche cervellotiche, che, inizialo in alcuni nostri circoli politici e finanziari, avevano finito con il trovare credito all'estero a tutto nostro danno naturalmente. Si era detto insomma che il bilancio statale, esposto dal conte Volpi, non fosse sincero, che l'avanzo denunziato fosse solo apparente, che di conseguenza si imponesse tutta una diversa impostazione alla politica finanziaria fascista: nuova quota di stabilizzazione, nuove tasse, prestiti esteri ed interni, ecc., ecc., insomma — cominciava già ad inasprirsi l'acrigna critica finanziaria estera. Sarebbe parte della critica internazionale politica e finanziaria anti-fascista ed anti-italiana — è tutto da rifare, la soluzione data dal discorso di Pesaro alla politica economica e finanziaria dello Stato fascista è sbagliata. Perciò bisogna ricorrere ai ripari... Niente di tutto questo. Il nuovo Ministro delle Finanze ci conferma, cifra alla mano, che il bilancio della passata sessione finanziaria era esatto e sincero, che esso non è in *deficit*, ma ha quell'avanzo che si è detto avesse, come in avanzo si presenta il bilancio di previsione dell'esercizio successivo».

L'*Impero* infine scrive che il discorso dell'on. Mussolini è uno di quelli destinati a rimanere in eterno eretto ed incrollabile quale pilone monumentale di superbo ponte della vittoria fascista. Ed osserva:

«Le direttive finanziarie di questo terzo periodo, che formano il nuovo comandamento del Duce per le sempre maggiori fortune della Patria, sono state pienamente accolte dal nuovo Ministro senatore Mosconi, le cui alle capacità amministrative vengono consacrate dalle stessa solenne parola del Duce, la fiducia del quale non può non rassicurare ed essere motivo di legittimo compiacimento per tutti gli Italiani, che vedono nell'attuale Ministro delle Finanze il degno collaboratore del più grande statista del mondo».

Per le famiglie numerose

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri uno schema di decreto con il quale si dettano le norme per la applicazione della legge 14 giugno 1927 concernente le esenzioni tributarie alle famiglie numerose. Come dice il comunicato, con dette norme si regola tra l'altro la decorrenza e la cessazione delle esenzioni e delle agevolazioni accordate dalla legge. Per quanto riguarda la decorrenza apprendiamo oggi che essa è stata fissata alla data del 1° luglio corrente anno; poichè però all'entrata in vigore del decreto sia già in corso il pagamento delle imposte e previsto il rimborso. Le domande di esenzione devono essere presentate in carta libera, entro il 31 ottobre del corrente anno, corredate da tutti i documenti, il cui elenco è determinato nel provvedimento, atti a comprovare la esistenza delle condizioni volute dalla legge. Il decreto non muta nulla per quanto riguarda le condizioni richieste per avere diritto alle esenzioni ed agevolazioni, le quali pertanto restano quelle previste dalla legge. Per quanto riguarda i figli di famiglie numerose, i cui genitori non siano viventi e ai quali si applichino le agevolazioni determinate dalla legge, tali agevolazioni vengono concesse in base all'asse ereditario. Quando le ragioni della concessa esenzione o agevolazione vengono a cessare, lo interessato deve farne senz'altro denuncia all'ufficio competente. In caso di mancata denuncia il responsabile è punito con una multa che va dalle 200 alle 2000 lire. Il provvedimento stabilisce anche le modalità per l'esenzione delle imposte comunali e provinciali e delle tasse scolastiche.

STATISTICHE

La disoccupazione - La popolazione

Roma, 24 notte.

Presso l'Istituto Centrale di Statistica si è riunita, sotto la presidenza del presidente dell'Istituto, la Commissione delle statistiche del lavoro, per trattare dell'importante tema della rilevazione dei dati sulla disoccupazione nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio.

E' noto come le statistiche siano compilate in questo campo, siano lungi dall'essere perfette, e perciò l'Istituto centrale di statistica, d'accordo col Ministero delle Corporazioni, ha creduto opportuno di affrontare la questione dal metodi e dei criteri che si dovrebbero seguire, per poter giungere a risultati meglio aderenti alla realtà, poggiando specialmente su quegli uffici di collocamento la cui costituzione, prevista dalla legge sindacale, verrà presto attuata dal Ministero delle Corporazioni. Là dove funzioneranno tali uffici, nessun organo sarà più adatto di quelli per la registrazione dei dati sui disoccupati delle varie categorie di professioni e mestieri; se, invece, per talune professioni, in talune provincie, simili uffici non saranno costituiti, occorrerà rivolgersi ad altri enti, perchè le notizie non abbiano a mancare e perchè sia possibile conoscere periodicamente l'andamento della disoccupazione totale del paese, che è un indice del più grande interesse. Pare che questa fonte sussidiaria di dati sulla disoccupazione non possa essere che la Cassa nazionale di assicurazioni sociali, che già rileva come può questi importanti dati. Alla stessa Cassa sarà affidato il compito della rilevazione della disoccupazione stagionale.

Interessanti questioni furono trattate sulla definizione da dare al termine «disoccupato» sulla disoccupazione stagionale e su quella di sosta, sulla classificazione dei disoccupati per mestieri, sul valore delle statistiche concernenti il numero ed i sussidi ed il numero delle giornate di sussidio pagate. A proposito di queste statistiche, che continueranno ad essere compilate dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, la Commissione ha espresso il voto che esse forniscano mensilmente anche il numero degli assicurati, per i quali in Cassa stessa ha cessato di pagare il sussidio, tenendo distinti i casi in cui il disoccupato ha trovato lavoro da quelli in cui il sussidio non è più pagato, perchè scaduto il termine di 90 o 120 giorni, che è il periodo massimo in cui può durare il pagamento del sussidio. Infine ha deciso di riprendere la discussione sulla rilevazione statistica dei disoccupati, non appena saranno approvate le norme per il funzionamento degli uffici di collocamento.

Sul movimento della popolazione una nota riassuntiva, compilata per il prossimo numero del Bollettino di statistica, dà le notizie relative fino a tutto maggio.

«In ciascun mese del 1928, da gennaio a maggio — dice la nota — il numero dei matrimoni è stato inferiore a quello dei rispettivi mesi dell'anno precedente. In complesso, nei primi cinque mesi del 1928, furono celebrati 132.000 matrimoni, contro 138.000 per lo stesso periodo del 1927, e 132.000 per gli stessi mesi nel 1926. Le nascite subirono nei mesi di gennaio, marzo, aprile, maggio del 1928 una diminuzione rispetto ai corrispondenti mesi del 1927; leggera nei primi tre, sensibile nell'ultimo. Segnarono invece un aumento in febbraio, dovuto però al giorno in più del febbraio di questo anno (bisestile). Nel numero dei morti si ebbe a registrare da gennaio ad aprile una sensibile diminuzione in confronto agli stessi mesi dell'anno scorso. Solo in maggio si lamenta un lieve aumento. In complesso l'eccedenza di numero dei nati su quello dei morti, è stato di 208.000 unità nei primi cinque mesi del 1928, contro 199.000 nello stesso periodo del 1927, e 181.000 negli stessi mesi del 1926».

Il Conto del Tesoro 227 milioni di avanzo al 30 giugno

Roma, 24 notte.

Il Conto del Tesoro al 30 giugno scorso mostra che la situazione di bilancio chiudeva con un avanzo netto di milioni 227, risultante dalla differenza tra gli accertamenti di entrata per milioni 19.896 ed impegni di spesa per milioni 19.669. Il conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale, presenta alla fine dello scorso mese un credito a favore del Tesoro di lire 1.521.800.000. Il totale dei Debiti Pubblici interni risulta di 85.946 milioni, con una diminuzione di 37 milioni sulla situazione del mese precedente. La circolazione bancaria ammonta a 17.323 milioni; la circolazione dei biglietti di Stato è diminuita di 47 milioni.

Il dramma della disoccupazione operaia in Inghilterra

La relazione della «Commissione dei trasferimenti» alla Camera dei Comuni - 200.000 disoccupati senza speranza di ritrovar lavoro nelle proprie industrie - Trapiantamenti di braccia: la necessità dell'emigrazione interna, l'opportunità dell'emigrazione nell'impero

Londra, 24 notte.

L'annosissimo dibattito parlamentare sul vasto problema della disoccupazione si è iniziato oggi alla Camera dei Comuni, sotto l'ombra proiettata da una relazione che emanava ieri un Ente governativo di vigilanza sui fenomeni della vita industriale, il cosiddetto Consiglio dei trasferimenti. Questi ultimi si riferiscono al movimento degli operai tra le zone industriali in magra di lavoro e quelle altre zone che eventualmente abbiano capacità di assorbire un maggior numero di braccia. Il Consiglio suddetto calcola che esista nel Paese, particolarmente nei bacini minerari un complesso di 200 mila operai di varia età (e in moltissimi casi padri di famiglia) i quali non possono più sperare neanche lontanamente di cavare mezzi di sussistenza da quelle industrie che in passato venivano impiegandoli. I relatori pongono quindi il quesito sul da farsi di fronte a questa enorme massa di lavoratori ai quali la situazione industriale ha tolto definitivamente i viveri.

La sola possibilità consiste nell'assorbimento di questa miriade di coinvolti dalla disoccupazione cronica, da parte di campi di lavoro che eventualmente possano provvederli di impiego. La maggioranza di questi disgraziati, che peraltro godono dei sussidi della disoccupazione, dovrà levare le tende dai centri dove dimora e ricominciare altrove l'esistenza. Lo Stato peraltro dovrebbe recare assistenza ai grandi trapiantamenti di braccia, e non soltanto lo Stato, ma anche gli industriali. In quei centri di lavoro dove certe particolari industrie prosperano floride, le industrie dovrebbero fornire tutto il lavoro che possono agli operai evacuati dai centri in decrescente attività. I relatori suggeriscono inoltre che i più giovani tra gli operai disoccupati vengano energicamente indotti ad emigrare nelle colonie. Decorreranno in questa sfera risoluti trasferimenti oltremare, dato che lo stesso Labour Party, dopo molte riluttanze, si è deciso a riconoscere il valore, anzi la necessità della emigrazione. Può darsi che il rapporto in parola giovi a promuovere un più attivo processo in questo senso. I disoccupati meritevoli di assistenza più immediata e diretta per il tramite dei trasferimenti da una zona all'altra del Paese, rimangano, secondo i relatori, quelli di età attempata e padri di famiglia.

La crisi mineraria

Sotto quest'ombra, come dicemmo, si è aperto l'odierno dibattito parlamentare sulla disoccupazione. Accennammo pure come la enorme maggioranza dei 200 mila lavoratori spogli di ogni speranza di trovare impiego nelle loro industrie di origine, appartenga ai bacini minerari. Senonchè, l'industria del carbone continua ad andare pessimamente anche nei riguardi dei 100 mila minatori che rimangono impiegati. Essa va di male in peggio tanto per questa mano d'opera quanto per il capitale che vi è impiegato. Per somma disgrazia non si intravvede alcun rimedio sovrano contro questa paralisi progressiva dell'industria carbonifera, giacchè si tratta di un malanno mondiale che si ripercuote acutamente in questi giorni anche sul campo carbonifero tedesco. Non è possibile provvedere se non qualche panacea, in attesa che i tempi in qualche modo migliorino. Ora, replicando stasera agli oratori laburisti che hanno svolto una delle loro mozioni altrettanto periodiche quanto spoglie di suggerimenti pratici, Baldwin ha annunziato un provvedimento speciale inteso appunto ad assistere in modo indiretto l'industria del carbone.

Le dichiarazioni di Baldwin

Egli ha innanzitutto dichiarato che le inchieste sulla disoccupazione fatte dai vari Governi succedutisi al potere dopo la guerra sono risultate inesatte. Si riteneva che il fenomeno della disoccupazione fosse un risultato delle ripercussioni del conflitto europeo sulla situazione economica e finanziaria del Paese e che, sorpassato un periodo di crisi, la disoccupazione sarebbe scomparsa o, se non altro, si sarebbe notevolmente ridotta. Senonchè, a mano a mano che la situazione si approssimava alla normalità si constatava un considerevole incremento di disoccupazione in certi rami dell'industria, e una intensa accentuazione della depressione in altri, con caratteri di manifesta continuità. Fenomeno questo — a detta del Primo Ministro — molto curioso e senza precedenti in questa ultima generazione. Il Consiglio dei trasferimenti ha appunto tentato di cercare le cause di questo stato di cose e di proporre qualche rimedio. Dalle statistiche risulta che la quasi totalità della disoccupazione è fornita dalla industria meccanica e dall'industria tessile, mentre altre industrie non solo hanno superato la crisi, ma manifestano una accentuata tendenza a sviluppare i loro traffici. Si tratta dunque di un problema di carattere locale e limitato. Un primo passo verso la soluzione è già stato iniziato dagli industriali stessi, i quali stanno procedendo su vasta scala alla riorganizzazione completa delle loro imprese. Certamente tale riorganizzazione implica spostamenti di mano d'opera. «Ma — ha dichiarato il Primo Ministro — nella concorrenza mondiale non v'è posto per le industrie inefficienti e per quelle che non sappiano sgombrare i loro posti in vista dell'azione».

«Questo movimento — ha soggiunto Baldwin — procede attraverso tutti i Paesi, ma per ora l'essenziale è di rompere il fronte compatto della disoccupazione e di facilitare l'assorbimento del senza lavoro da parte delle regioni industrialmente più prospere. E' una dura dottrina — ha dichiarato Baldwin — ma non si guadagna nulla a chiudere gli occhi dinanzi alla realtà. Senonchè, le autorità hanno il dovere di sorvegliare a che non vengano creati forti artificiali, e posti sbarramenti di filo spinato per impedire l'entrata, in queste regioni prospere, ai fuggiaschi dalle regioni di miseria. Per fortuna, il mercato della mano d'opera non consente limiti o confini».

L'emigrazione

Circa l'emigrazione, ultra valvola di sicurezza, Baldwin ha dichiarato che il Governo sta accuratamente esaminando questo problema e a tale uopo ha inviato nei Dominions il sottosegretario alle Colonie il quale visiterà il Canada, l'Australia, e la Nuova Zelanda allo scopo di porsi in contatto con le autorità locali e di concretare un piano per la emigrazione degli elementi migliori dalle industrie britanniche ai Dominions. In attesa delle misure che verranno prese entro breve dal Governo inglese in collaborazione coi Governi dei Dominions, Baldwin ha potuto annunziare stasera che il Governo intende per ora incoraggiare quei trasferimenti che la Commissione suddetta ha indicato come indispensabili. A tale uopo il Governo ha autorizzato gli uffici di distribuzione della mano d'opera di dare agli operai e alle loro famiglie desiderose di recarsi in centri industriali più prosperi le somme necessarie per le spese di sgombero e di viaggio, e di versare inoltre ai padri di famiglia che partono sole somme periodiche che permettano loro di mantenere le famiglie durante il limitato periodo di tempo necessario per piantare salde radici nei nuovi centri di lavoro da essi scelti. Baldwin ha rivolto un energico appello agli industriali, ai direttori di ufficio, ai datori in genere di lavoro, perchè accolgano questi emigranti interni, ed ha invitato le dette industriali attraverso tutto il Paese a impiegare ciascuna, fin d'ora uno o due di questi senza lavoro. Se ogni ditta — ha detto Baldwin — se ogni ufficio, se ogni officina accogliessero uno o due operai, un grande sollievo verrebbe recato a innumerevoli famiglie che soffrono della crisi industriale.

Provvedimenti per l'industria carbonifera

Per facilitare intanto lo sviluppo di alcuni tra i più importanti rami di industria, il Primo Ministro ha annunziato oggi che il Governo ha preso oggi stesso la decisione di contribuire alla riduzione del costo del carbone, contribuendo, mediante speciali allocazioni alle Compagnie ferroviarie, alla riduzione dei prezzi di trasporto del combustibile. Una somma annua di circa 4 milioni di sterline è stata predisposta dal Cancelliere dello Scacchiere per la riduzione del costo dei noli da apportarsi ai trasporti del carbone dai bacini minerari ai centri di esportazione e ai grandi centri metallurgici del Paese. Senonchè, per quanto il Governo voglia applicare tali misure a partire dal primo dicembre venturo, esso è fermamente deciso a mantenerle in sospeso fino a tanto che non sia convinto che le Compagnie ferroviarie facciano dal canto loro reali ed effettivi sforzi per realizzare indispensabili economie. Se risulterà dimostrato che le Compagnie hanno intrapreso una riorganizzazione del loro servizi in vista di realizzare economie sostanziali, il Governo — ha concluso Baldwin — non mancherà di sottoporre alla Camera, nel prossimo ottobre, un progetto di legge che autorizzi la riduzione dei noli nel senso da lui indicato.

MARCELLO PRATI.

Il Ministero olandese degli Esteri in parte sequestrato

L'Aja, 24 notte.

Un fatto unico negli annali del Ministero degli Esteri è prodotto oggi. Stamattina, un usciere ha praticato un sequestro sul palazzo del Ministero degli Esteri e sull'edificio degli Archivi del Regno. La ragione addotta è la seguente: Il Ministero era stato invitato a fornire, entro il limite di un mese di tempo, dei conti sulla gestione dei beni appartenenti al cancelliere olandese a Tokio, e lasciati da quest'ultimo al Giappone. Ora, questi conti non erano stati consegnati.

(*Petit Parisien*).

Sanguinoso scontro a Sumatra 4 ribelli uccisi

Amsterdam, 24 notte.

Un messaggio riferisce che un violento combattimento è avvenuto in prossimità di Cotar Baja, nell'isola di Sumatra, fra la polizia olandese e i ribelli. Questi ultimi hanno avuto quattro morti, mentre la polizia ha avuto due morti e tre soldati e ufficiali feriti.

(*Petit Parisien*).

Severing «repubblicanizzatore»

Due alti funzionari monarchici congedati

Berlino, 24 notte.

L'opera del nuovo ministro degli Interni, Severing, per repubblicanizzare l'amministrazione dello Stato, troppo finora, in verità, infiltrata da elementi del vecchio regime tutt'altro che fidi al nuovo stato di cose, è cominciata oggi con il taglio della testa di uno dei più alti papaveri del Ministero degli Interni, il direttore di sezione von Kamecke.

Il ministro Severing, che già fu parecchi anni ministro degli Interni della Prussia, dove seppe coraggiosamente compiere a fondo l'opera di repubblicanizzazione nientemeno che della burocrazia prussiana, è stato uno dei ministri del nuovo Gabinetto accolto con i segni della più decisa ostilità da parte dei partiti tedesco-nazionali, appunto perchè si presumeva bene, dal passato dell'uomo, che egli non avrebbe risparmiato alla burocrazia del Reich lo stesso trattamento rude e deciso che già aveva applicato a quella della Prussia. Severing stesso, appena andato al potere, non aveva fatto reticenze circa l'opera di epurazione politica che si proponeva di compiere. E il suo primo provvedimento odierno conferma queste sue intenzioni e costituisce il principio di attuazione di un programma che, in sostanza, è tutto quanto di più concreto e di più fattivo il nuovo Gabinetto può compiere, mentre in tutti gli altri rami della sua attività ha le mani più o meno legate dai compromessi e dai contrasti di partito.

L'odierno provvedimento era atteso, ed era anche in questi giorni stato annunziato o richiesto dai giornali democratici. In verità, la permanenza del sig. von Kamecke, uno degli alti burocrati più notoriamente avversi alla repubblica, un tedesco-nazionale intransigente, uno dei più fidi alla monarchia, al Ministero degli Interni era uno scandalo. E lo era tanto più in quanto von Kameke al Ministero degli Interni dirigeva non già un ramo politicamente indifferente dell'amministrazione, ma proprio quello — molto delicato — che presiede alla sorveglianza ed alla custodia della applicazione della famosa «legge per la protezione della repubblica», e cioè la sezione appunto denominata «Sezione della Costituzione». Evidentemente, preporre a questo ramo dell'amministrazione proprio un funzionario che apertamente e notoriamente si dichiarava contrario alla nuova Costituzione e irreducibilmente fedele alla Costituzione antica, era per lo meno un assurdo che soltanto un ministro tedesco-nazionale, come von Keudell aveva potuto concepire. Era infatti stato il ministro degli Interni von Keudell, durante il precedente Gabinetto, ad aver avuto l'idea di chiamare proprio von Kamecke a quella carica. Lo scandalo durava da tempo, come duravano nel precedente Gabinetto di coalizione di destra, tanti assurdi, tante contraddizioni e tanti paradossali equilibri. Ma questo, in verità, era così paradossale che ha dovuto finire per crollare per primo, ed oggi che crolla, gli stessi giornali tedesco-nazionali non hanno il coraggio di deplorarlo apertamente e riconoscono il pieno diritto del ministro di procedere a tale provvedimento, sebbene abbiano l'aria di approvarlo unicamente per la ragione che uno dei loro, anzi il von Kamecke, non poteva collaborare con un governo socialista, tentando così di sfuggire alla vera questione che non è già una questione di questo o di quel governo, ma una questione di regime e di diritto, e della necessità dello Stato di difendere sè stesso e di provvedere alla sua sicurezza.

Il provvedimento odierno che mette a disposizione il von Kamecke è preso — è da notare — collegialmente dal Consiglio dei Ministri e non già individualmente dal Ministro degli Interni. Con questa decisione collegiale, il nuovo Gabinetto sottolinea quella che è la maggiore e più urgente opera che da esso si attende. Per illuminare la personalità e le convinzioni personali del funzionario oggi allontanato, basti il fatto che ancora pochi giorni fa la famiglia del von Kamecke festeggiò nel suo feudo di Strockenthin il cinquecentesimo anniversario della consegna del feudo stesso alla famiglia (si tratta di una famiglia che riporta le sue origini nobiliari dagli albori stessi della potenza hohenzollerniana) inviando un telegramma all'ex-Kaiser nel quale confermava la sua devota indefettibile fedeltà al suo signore e castellano di Doorn, telegramma a cui questo ultimo rispondeva con un messaggio in cui ringraziava e ricordava ai suoi fidi vassalli il dovere di difendere sempre lui e la sua casa.

Il *Berliner Tageblatt*, ricordando l'episodio e i due telegrammi, nota che al von Kamecke sarà certamente più facile adempiere a questo dovere ora che, per volontà del ministro Severing, egli non ha più le mani in pasta nella difesa della Costituzione. I primi accenni dell'opera di Severing, opera che continuerà, non si arrestano a questo primo atto. Oggi stesso, anche un altro funzionario del Ministero degli Interni, anche esso impostovi dall'ex-ministro von Keudell, e precisamente il proprio fratello (poichè come si vede von Keudell non andava tanto per il sottile nella scelta dei funzionari che dovevano difendere la nuova Repubblica) è stato eliminato. Egli è stato — dice il comunicato — inviato in permesso, e non farà più ritorno al suo ufficio. Queste sono le prime potature di Severing: in autunno, cadranno altre foglie.

G. P.

Riunione di diplomatici a Karlsbad

La famiglia Stresemann al completo

Praga, 24 notte.

La famiglia Stresemann da ieri è a Marienbad al completo. Il ministro degli Esteri tedesco è infatti accompagnato dalla moglie e dal figlio. Oltre al medico curante, sono poi con lui due segretari di Legazione. Il medico ha prescritto a Stresemann una cura molto rigorosa e perciò fino a nuove disposizioni sono proibite anche le visite. In un colloquio con il Presidente della Repubblica, Masaryk, finora non si sa nulla. Quanto a Benes, va rilevato che egli ha lasciato Karlsbad insieme alla signora 20 minuti prima dell'arrivo di Stresemann, per fare ritorno al Castello di Lana, dove attualmente villeggia. Il ministro d'Austria, Marek, infine, si è limitato a portare a Stresemann il suo biglietto da visita.

La *Bohemia*, organo delle minoranze tedesche, nel porgere all'ospite il benvenuto non sa però astenersi dall'osservare che se Benes qualche mese ed oliere non si fosse recato a Berlino, difficilmente Stresemann avrebbe scelto Karlsbad come luogo di cura. Allorchè Benes giunse nella capitale tedesca, Stresemann era ammalato ma stavolta si può riguadagnare il tempo perduto.

Oltre al ministro degli Esteri tedesco, il cui soggiorno avrà la durata di quattro settimane, si trovano attualmente a Karlsbad il vice-presidente cecoslovacco Schramek, il ministro cecoslovacco dei Culti, Hodza, il ministro polacco Berthel ed il ministro delle Ferrovie, Jasinsky; l'ex-Cancelliere tedesco Wirth, il ministro delle Finanze tedesco Hilferding, il ministro prussiano dei Culti, Becker, il ministro dell'Interno ungherese Szitovsky, l'ex-Cancelliere austriaco Renner, ed altre numerose personalità politiche internazionali. Già è stata annunziata la venuta del ministro degli Esteri rumeno Titulescu, il quale dovrebbe incontrarsi con Benes, il generale francese Leron, presidente della Commissione militare interalleata, che si riteneva si sarebbe trattenuto nella Romania per assistere alle manovre in Transilvania, è arrivato a Praga, e oggi o domani vedrà Benes.

Il Vaticano e l'«Action Française»

«Condanna inesistente» «Condanna esistente»

Roma, 24 notte.

Il giornale *L'Action Française* del 19 luglio, sotto il titolo: «Condanna inesistente», ha pubblicato una lettera che si afferma sarebbe stata scritta da un sacerdote al giornale *Salut National* nella quale si tocca la condanna dei libri del signor Maurras e dell'*Action Française*. L'autore rifarisce una frase che sarebbe stata pronunziata da Pio X: «*Moi vivant, jamais l'Action Française ne sera condamnée*». Quindi aggiunge quando e a chi la frase sarebbe stata detta, traendone la conclusione che Pio X non ha condannata l'*Action Française*, e che poichè Pio XI non ha fatto che confermare la condanna di Pio X, di per sè inesistente, la condanna della *Action Française* non esiste.

L'*Osservatore Romano*, sotto il titolo «Condanna esistente», ricorda i libri di Maurras, che furono condannati da Pio X basandosi sugli atti ufficiali che esistono nell'archivio della Sacra Congregazione dell'Indice, oggi unito all'archivio della Sacra Congregazione del Santo Uffizio, la cui verità storica è inoppugnabile, e soggiunge:

«Tutto ciò che il signor Maurras e i suoi amici sono andati ripetendo per negare il fatto della condanna non è che un cumulo di poveri sotterfugi che non reggono al più breve esame. Così era il sacerdote che scrive la lettera al *Salut National*, e che l'*Action Française* riproduce con compiacenza, si fonda sopra la frase che avrebbe detto Pio X: «*Moi vivant jamais l'Action Française ne sera condamnée*». Ma è facile rispondere in primo luogo: questa frase è stata veramente pronunciata dal Santo Padre? La domanda è doverosa perchè la frase, a quanto sembra, sarebbe stata pronunciata in una udienza, e l'esperienza ha purtroppo insegnato che la relazione di udienza privata, a meno di essere stata riveduta e approvata, deve essere accolta con la più grande riserva. Ma inoltre: quando il Santo Padre pronunciò questa frase? Anche questo è interessantissimo, perchè se la frase fosse stata veramente pronunciata molto prima che i libri e riviste fossero esaminati dalla Sacra Congregazione, essa non potrebbe mai provare che il Santo Padre non condannò i libri e riviste dopo avere udite le ragioni addotte dai consultori e dalla sacrata Congregazione alla quale aveva lasciata piena libertà di decisione. Resta dunque nel suo pieno vigore l'argomento storico: Pio X ha condannato i libri del signor Maurras e *L'Action Française*, resta inoltre quella frase, riservando a tempi più opportuni la pubblicazione della condanna, Pio XI l'ha pubblicata estendendo la condanna della rivista all'odierno periodo. La prohibizione adunque è ora completa.

IL MESSICO

I cattolici e l'assassinio di Obregon

Nuova nota dell'«Osservatore Romano»

Roma, 24 notte.

L'*Osservatore Romano* rifà un'ampia cronaca degli avvenimenti che si riconnessono all'assassinio del generale Obregon e in merito agli ulteriori sviluppi della situazione scrive:

«Si attende soprattutto il processo in cui gli agrari, con alla testa Antonio Diaz, hanno l'aria di insediarsi sulla via dei pubblici accusatori. Giudice non è la nazione intera. Parte civile devono essere il clero e i cattolici. Essi non domandano nemmeno la tradizionale «unica lira» di risarcimento di danni, come avviene in tutte le cause essenzialmente morali. Si accontenteranno di dimostrare che al complotto contro il generale Obregon si aggiunga un complotto anche contro i cattolici. E di questo fu a capo Plutarco Calles. Giacchè questo fatto rimane. Senza la energia degli agrari il presidente Calles non avrebbe aperto un processo: avocato a sè le funzioni del magistrato: sospeso quelle della polizia fin dal giorno in cui, avrebbe fatto tacere per sempre l'assassino, da lui solo interrogato, e la cui morte aveva ordinato entro ventiquattro ore: l'accusa contro le attività clericali ed il clero cattolico non avrebbe avuto alcuna difesa; sarebbe stata accreditata sulla parola del Capo dello Stato e del suo ministro della Guerra: le già iniziate rappresaglie avrebbero impunemente continuato: una nuova recrudescenza di persecuzioni religiose avrebbe immolato nuove vittime espiatorie sulla tomba del generale Obregon, distraendo l'opinione pubblica dalle autentiche responsabilità: il presidente Calles avrebbe continuato tranquillamente a governare accanto ai tre ministri dimissionari, da lui coperti con la calunnia in danno dei cattolici, mentre con il professionale, fedele amico, Saenz, il governo di Calles, si preparava a risolvere la crisi, avendone riconfermati i poteri presidenziali. Queste sono verità incontrovertibili che si denunciano da se stesse al mondo intero».

Nessun ammutinamento

nell'esercito messicano

Roma, 24 notte.

La Legazione della Repubblica del Messico comunica il seguente telegramma ricevuto ieri:

«Notizia ammutinamento esercito è completamente falsa. — F.to: *Amaro*, sottosegretario alla Guerra».

IL DRAMMA POLARE

Ex-ammiraglio russo per il salvataggio

dei gruppi Alessandrini ed Amundsen

Parigi, 24 notte.

In un articolo pubblicato dal *Journal*, l'ammiraglio Kolomeitzoff, emigrato russo, ex-esploratore polare, afferma che entro finora nessuna sulla sorte del gruppo rimasto con l'involucro del dirigibile *Italia* e sulla sorte dell'equipaggio dell'idrovolante di Guilbeud.

«Non è verso il gruppo Nobile, di cui si conosceva già la posizione — scrive l'ammiraglio — che il norvegese si è diretto, ma bensì verso gli uomini rimasti con l'involucro del dirigibile o verso coloro di cui si ignorava la sorte. E' certo direttamente verso essi che Amundsen ha chiesto a Guilbeud di dirigersi. E' dunque ad essi che occorre effettuare ricerche, e precisamente nella zona della banchisa a sud del parallelo dell'isola di Foyn, tra le Spitzbergen e la terra di Francesco Giuseppe. Bisogna affrettarsi, però, perchè tra un mese sarà troppo tardi. Ci si dovrà anzitutto servire di aeroplani per individuare i naufraghi; ma siccome gli apparecchi non potrebbero arrecare efficaci soccorsi, come hanno dimostrato recenti tentativi, è soltanto sull'azione della nave rompighiaccio che ci si dovrà fondare nel compiere una opera favorevole».

Tali navi, recanti a bordo slitte e tutto il materiale occorrente, dovrebbero, secondo l'ammiraglio, essere sceglionate lungo la banchisa in esplorazione, sufficientemente vicine l'una all'altra per poter contemporaneamente rimanere collegate a mezzo della radiotelegrafia. Ogni nave dovrebbe avere a bordo razzi fumogeni, draken ballon, palloncini da segnalazioni, nonchè idrovolanti, che ogni giorno dovrebbero esplorare sulla banchisa una zona di 200 chilometri di lunghezza per venti di larghezza. Con navi munite e con adeguate ricerche mediante gli apparecchi, la banchisa, la cui lunghezza è di 400 chilometri, potrebbe essere interamente esplorata in 7 giorni.

(*Stefani*).

La «Krassin» in rotta verso Goteborg

Mosca, 24 notte.

La Krassin ha ricevuto istruzioni di dirigersi a Goteborg invece che a Bergen, dove i cantieri sono troppo piccoli per poter riparare il rompi-ghiaccio sovietico. L'aviatore Chiukhnovski è rimasto alla Baia del Re. Dopo che saranno compiute le riparazioni al suo apparecchio, egli effettuerà dei voli di prova.

Il viaggio di ritorno

dei naufraghi

Copenaghen, 24, mattino.

Il giornale «Extrabladet» dice che la *Città di Milano* è attesa a Narvik per oggi nel pomeriggio, e in serata. Il generale Nobile ed i suoi compagni prenderanno posto in un vagone appositamente riservato, che sarà attaccato ad un treno ordinario che, senza toccare Stoccolma, seguendo la linea Kiruna-Boden, raggiungerà Malmoe. Da questo porto i naufraghi dell'*Italia* proseguiranno per Roma, via Trelleborg. Nel vagone riservato prenderà posto anche un medico perchè il generale Nobile, Mariano e gli altri abbiano, all'occorrenza, tutte le cure necessarie. Da Stoccolma informano intanto che in questi ambienti scientifici e militari prevale sempre più l'opinione che i risultati scientifici dell'esplorazione polare compiuta dall'«Italia» siano molto più importanti di quanto in principio si supponesse.

(*United Press*).

Le ricerche del «Latham» senza risultato

Oslo, 24 notte.

L'*Agenzia Italo-Norvegese* comunica che le ricerche effettuate fino ra del «Latham 47» sono rimaste senza risultato. Le ricerche continuano. Le voci che Rijser Larsen avrebbe trovato il cadavere di Malmgreen sono senza fondamento.

Un commento francese

al salvataggio di Nobile

Parigi, 24 notte.

Bailby, nell'*Intransigeant*, scrive che si è appreso con senso di sollievo che il capo della spedizione svedese aveva egli stesso ordinato di salvare il generale Nobile. Il generale era in uno stato grave, e il trasporto di Cecioni presentava serie difficoltà. Il capo della spedizione italiana resta quindi esente dal rimprovero, da cui molti si erano astenuti per un riguardo, ma che pesava gravemente su di lui, di aver cioè abbandonato per primo la spedizione da lui comandata.

(*Stefani*).

Un telegramma di Mariano all'on. Balbo

Roma, 24 notte.

Ad un telegramma inviatogli a nome della R. Aeronautica, il comandante Mariano ha risposto indirizzando all'on. Balbo il seguente telegramma:

«Al palpito pronto, fraterno e generoso dell'Aeronautica italiana, risponde quello dei nostri cuori riconoscenti e commossi. Recente espro dimento, in cui ciascuno si è prodigato fino all'estremo delle proprie possibilità, crea fra valorosi camerati Aeronautica e noi un passato comune di lotta e di vittoria, di cui sentiamo tutta la bellezza e che non potremo mai dimenticare. Ai sentimenti rispettosi del collega Zappi, mi permetto di aggiungere i miei personali particolarmente devoti. — F.to: *Comandante Mariano*».

Un milione di vendite alla biennale di Venezia

Venezia, 24 notte.

Il totale delle vendite di opere d'arte all'Esposizione biennale di Venezia ha raggiunto in questi giorni la cospicua somma di un milione. Non trattasi soltanto di acquisti ufficiali riguardanti enti pubblici e gallerie, ma si compere effettuate in gran parte da collezionisti privati ed anche da semplici amatori d'arte. Nella Mostra precedente, la somma che oggi è ormai superata non era stata raggiunta alla fine di agosto.

Il cav. Norcia vice questore di Milano

Biella, 24 notte.

I recenti mutamenti alla questura di Milano hanno portato per riflesso un movimento anche nella questura locale. Il cav. uff. Mariano Norcia, vicequestore di Biella, è stato chiamato a coprire l'importante posto di vice-questore a Milano. La partenza del funzionario, che in quattro anni di permanenza nella nostra città ha saputo acquistarsi innumerevoli benemerenze, è dolorosamente sentita nella cittadinanza. A sostituire il cav. Norcia verrà da Carrara il cav. Luigi Cosenza, commissario capo.

Il cambio dei grossi titoli del Consolidato 5 % in titoli di piccolo taglio

Roma, 24 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto ministeriale 21 luglio 1928 concernente la divisione gratuita dei titoli al portatore del Prestito nazionale Consolidato 5 % (Littorio) di maggiore taglio, in altri di taglio inferiore. Il decreto determina:

Art. 1. — I titoli al portatore del Prestito Nazionale Consolidato 5% del capitale nominale di L. 500.000, durante il periodo di due mesi, a decorrere dal 1.o agosto 1928, VI, potranno essere convertiti in titoli al portatore di taglio inferiore fruendo delle esenzioni fiscali di cui al R. D. 21 giugno 1928, n. 1463.

Art. 2. — I titoli da cambiare potranno essere presentati ad una delle sezioni di R. Tesoreria e dovranno essere accompagnati con elenco descrittivo diviso in due parti, nelle quali saranno indicati a cura dell'esibitore il numero di iscrizione dei titoli presentati, in ordine progressivo dal più basso al più alto, con un riepilogo del numero dei titoli medesimi e del valore complessivo di essi. Gli elenchi saranno distribuiti gratuitamente presso le Tesorerie e saranno esenti dalle tasse di bollo indicate dall'articolo 156-C della tariffa (allegato A) annessa al R. D. 30 dicembre 1923 n. 3269.

Art. 3. — Gli elenchi di presentazione dei titoli dovranno essere sottoscritti in ciascuna delle due parti di cui sono composti dall'esibitore con indicazione del nome e cognome, paternità e residenza. Parimenti l'esibitore dovrà firmare ciascuno dei titoli descritti dell'elenco indicandone nome, cognome e paternità. La sottoscrizione sarà eseguita in presenza del cassiere destinato a ricevere i titoli per il cambio.

Art. 4. — Le sezioni di Tesoreria ricevuti i titoli da cambiare e i relativi elenchi, riscontreranno se le indicazioni contenute nelle due parti e nel riepilogo corrispondano con i titoli presentati. Si titoli avranno le cedole indicate nel precedente articolo quarto primo comma e se le due parti dell'elenco siano state sottoscritte chiaramente ed in modo conforme con tutte le indicazioni di cui al precedente articolo terzo. Indi, ore nulla abbiano da rilevare, annulleranno i titoli, nonchè tutte le cedole annesse, in presenza di ciascun esibitore, il quale dovrà dichiarare a piedi della prima parte dell'elenco di aver assistito a questa operazione e di aver anche accertato l'annullamento di ognuno dei titoli presentati. Le sezioni di R. Tesoreria consegneranno poi a ciascun esibitore la ricevuta e prenderanno nota di essa in margine della seconda parte dell'elenco, indicandone il numero e l'ordine. La ricevuta varrà mandato di registro e matrice e dovrà contenere l'indicazione del nome, del cognome e della paternità dell'esibitore ed eventualmente della qualità con cui al presentano i titoli; nonchè l'ammontare del capitale nominale del prestito nazionale consolidato 5%, corrispondente ai titoli presentati e la decorrenza dei relativi interessi. Essi saranno sottoscritti dal capo della sezione e dal cassiere e saranno esenti dalla tassa di bollo indicata dall'articolo 156-C della tariffa (allegato A) annessa al R. D. 30 dicembre 1923 n. 3269.

Art. 5. — Gli elenchi di presentazione dei titoli dovranno essere sottoscritti in ciascuna delle due parti di cui sono composti dall'esibitore con indicazione del nome e cognome, paternità e residenza. Parimenti l'esibitore dovrà firmare ciascuno dei titoli descritti dell'elenco indicandone nome, cognome e paternità. La sottoscrizione sarà eseguita in presenza del cassiere destinato a ricevere i titoli per il cambio.

Art. 6. — Le sezioni di Tesoreria ricevuti i titoli da cambiare e i relativi elenchi, riscontreranno se le indicazioni contenute nelle due parti e nel riepilogo corrispondano con i titoli presentati. Si titoli avranno le cedole indicate nel precedente articolo quarto primo comma e se le due parti dell'elenco siano state sottoscritte chiaramente ed in modo conforme con tutte le indicazioni di cui al precedente articolo terzo. Indi, ore nulla abbiano da rilevare, annulleranno i titoli, nonchè tutte le cedole annesse, in presenza di ciascun esibitore, il quale dovrà dichiarare a piedi della prima parte dell'elenco di aver assistito a questa operazione e di aver anche accertato l'annullamento di ognuno dei titoli presentati. Le sezioni di R. Tesoreria consegneranno poi a ciascun esibitore la ricevuta e prenderanno nota di essa in margine della seconda parte dell'elenco, indicandone il numero e l'ordine. La ricevuta varrà mandato di registro e matrice e dovrà contenere l'indicazione del nome, del cognome e della paternità dell'esibitore ed eventualmente della qualità con cui al presentano i titoli; nonchè l'ammontare del capitale nominale del prestito nazionale consolidato 5%, corrispondente ai titoli presentati e la decorrenza dei relativi interessi. Essi saranno sottoscritti dal capo della sezione e dal cassiere e saranno esenti dalla tassa di bollo indicata dall'articolo 156-C della tariffa (allegato A) annessa al R. D. 30 dicembre 1923 n. 3269.

Art. 7. — Gli elenchi di presentazione dei titoli dovranno essere sottoscritti in ciascuna delle due parti di cui sono composti dall'esibitore con indicazione del nome e cognome, paternità e residenza. Parimenti l'esibitore dovrà firmare ciascuno dei titoli descritti dell'elenco indicandone nome, cognome e paternità. La sottoscrizione sarà eseguita in presenza del cassiere destinato a ricevere i titoli per il cambio.

Art. 8. — Le sezioni di Tesoreria ricevuti i titoli da cambiare e i relativi elenchi, riscontreranno se le indicazioni contenute nelle due parti e nel riepilogo corrispondano con i titoli presentati. Si titoli avranno le cedole indicate nel precedente articolo quarto primo comma e se le due parti dell'elenco siano state sottoscritte chiaramente ed in modo conforme con tutte le indicazioni di cui al precedente articolo terzo. Indi, ore nulla abbiano da rilevare, annulleranno i titoli, nonchè tutte le cedole annesse, in presenza di ciascun esibitore, il quale dovrà dichiarare a piedi della prima parte dell'elenco di aver assistito a questa operazione e di aver anche accertato l'annullamento di ognuno dei titoli presentati. Le sezioni di R. Tesoreria consegneranno poi a ciascun esibitore la ricevuta e prenderanno nota di essa in margine della seconda parte dell'elenco, indicandone il numero e l'ordine. La ricevuta varrà mandato di registro e matrice e dovrà contenere l'indicazione del nome, del cognome e della paternità dell'esibitore ed eventualmente della qualità con cui al presentano i titoli; nonchè l'ammontare del capitale nominale del prestito nazionale consolidato 5%, corrispondente ai titoli presentati e la decorrenza dei relativi interessi. Essi saranno sottoscritti dal capo della sezione e dal cassiere e saranno esenti dalla tassa di bollo indicata dall'articolo 156-C della tariffa (allegato A) annessa al R. D. 30 dicembre 1923 n. 3269.

Art. 9. — L'esibitore dei titoli è tenuto a riconoscere le indicazioni riportate nella ricevuta che gli sia consegnata e dovrà rilevare delle irregolarità dovrà chiederne immediatamente la rettificazione. Nel caso di perdita della ricevuta o di decesso dell'esibitore prima del ritiro della cartella del Prestito Nazionale Consolidato 5%, saranno rispettivamente applicate le norme contenute nell'art. 256 e 261 del regolamento sul debito pubblico approvato con R. D. 19 febbraio 1911 n. 298.

Art. 7. — Le sezioni di R. Tesoreria invieranno all'amministrazione del Debito Pubblico, ogni decade, mediante elenco modulo 945 bis, redatto in doppio esemplare, i titoli ricevuti per cambiare gruppo e la seconda parte della richiesta colla quale i titoli furono presentati, trattenendosi l'altra. Un esemplare dell'elenco, annotato di ricevuta, sarà restituito dalla Tesoreria per l'amministrazione del debito pubblico. Essa costituirà il documento di scarico per gli uffici mittenti.

Art. 8. — La consegna dei titoli al portatore del prestito nazionale consolidato 5% destinato a sostituire quelli presentati per il cambio, sarà effettuata dalle sezioni della R. Tesoreria, che avranno ricevuto i titoli da cambiare, all'esibitore ad esibitore dall'elenco di presentazione, previo ritiro della ricevuta di cui al precedente articolo 8.o e contro quietanza sull'elenco di consegna a norma di quanto dispone l'articolo 184 del regolamento del debito pubblico. Le sezioni di R. Tesoreria annoteranno sul registro modello D. 9 di carico e lo scarico dei titoli che hanno presentato per somme frazionali nonchè di quelli che ricevono per la consegna agli interessati.

Art. 9. — Le sezioni della R. Tesoreria del Regno sono autorizzate ad effettuare direttamente il cambio dei titoli al portatore del prestito nazionale consolidato 5 % del capitale nominale di lire 500.000, che verrà prescritto dall'Istituto di emissione, dai Banchi di Napoli e di Sicilia, nonchè dalla Banca Commerciale Italiana, dal Credito Italiano, dalla Banca Nazionale di Credito, dal Banco di Roma, dalla Banca Commerciale Triestina e dalla Banca Popolare Cooperativa Ad. di Novara. Per fruire di alcune agevolazioni, gli istituti e banche interessate dovranno presentare i titoli da cambiare al Tesoro mediante distinta contenente le cedole ordinate indicazioni dei numeri di iscrizione dei titoli, nr data, la sottoscrizione dei propri legali rappresentanti nonchè l'applicazione, accanto alla firma, del timbro dell'istituto o della banca. Gli istituti e banche dovranno inoltre far pervenire, prima di presentare i titoli per il cambio, alla direzione generale del debito pubblico la pleo raccomandato una lettera con la quale si assumono l'obbligo di rimborsare separatamente quelli che fra i detti titoli che dopo necessari riscontri risultassero eventualmente non genuini. Per queste operazioni le sezioni della R. Tesoreria osserveranno le norme indicate nei precedenti articoli, limitatamente alle parti che siano compatibili colla natura particolare del cambio diretto di cui trattasi nel presente articolo.

Art. 10. — Il cambio dei titoli al portatore del prestito nazionale consolidato 5 %, da consegnarsi in cambio di quelli di lire 500.000 sarà fatto dalle sezioni della R. Tesoreria provinciale, in relazione alla disponibilità dei titoli esistenti presso di esse. Il presente decreto sarà comunicato alla Corte dei Conti per la registrazione.

L'esportazione delle conserve in Austria

L'Italia sempre al primo posto

Roma, 24 notte.

L'«Agenzia di Roma» riceve da Vienna che l'Italia è sempre al primo posto nell'importazione austriaca delle conserve di legumi. Infatti, nello scorso anno, all'importazione complessiva di quintali 3611, il nostro paese partecipò con 2632; l'80 per cento di tale importazione è rappresentata dalle conserve di pomodoro. Il movimento complessivo presenta, nel 1927, un lieve aumento rispetto al 1926. La posizione dell'Italia è rimasta però quasi inalterata riguardo la quantità delle forniture, mentre il valore di queste ultime figura notevolmente accresciuto. Per ordine di importanza l'Italia è seguita dall'Ungheria, che ha però subito una riduzione nel proprio movimento.

Le cartelle vincenti

della tombola estratta il 12 corrente

Roma, 24 notte.

Il termine utile per la presentazione delle vincite dei premi della tombola nazionale a beneficio dell'Ente dei commercianti e per l'istruzione agli orfani di guerra, estratta in Roma il 12 corrente scade il 27 corrente, a mezzanotte. Le cartelle finora presentate e che vincerebbero i tre primi premi sono le seguenti: 1.o cartella 35 del registro 19646, proveniente da Borore (Nuoro), che vincerebbe col 28.o estratto; 2.o, cartella 27 del registro 20093, proveniente da Corciano (Perugia) che vincerebbe col 31.o estratto; 3.o, cartella 10 del registro 14.740, proveniente da Porsenaccio (frazione di Roma) che vincerebbe col 31.o estratto; 4.o, cartella 18 del registro 35.246, proveniente da S. Cristoforo (Milano), che vincerebbe col 32.o estratto. Le dette cartelle e le altre che perverranno, saranno poste a confronto con le rispettive matrici dalla apposita commissione prefettizia il 28 corrente, e solo dopo tale confronto potrà dirsi quali cartelle effettivamente abbiano vinto.

Nobile iniziativa

della sede milanese della «Fiat» a favore della Milizia

Milano, 24 notte.

Per iniziativa del direttore della sede di Milano della «Fiat», signor Ettinaldo Cabella, si è costituito un comitato per offrire due carri d'assalto al Comando della 2.a Zona della Milizia. Il comitato, che si propone di raccogliere i fondi per provvedere a tale significativa offerta tra il personale, i concessionari ed i clienti della sede di Milano della grande fabbrica torinese, è prosteduto dal segretario federale Mario Giampaoli. Oggi ha avuto luogo la prima riunione e si sono presi tutti gli accordi affinchè con rapidità venga provveduto a tutta l'organizzazione in modo che la cerimonia della consegna possa avere luogo il 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma. La Federazione fascista milanese, segnalando la magnifica iniziativa che permetterà alle Legioni lombarde di disporre di questi moderni e temibili mezzi di offesa, si pone a fianco del Comitato promotore, per la riuscita della nobile manifestazione.

I funerali del generale Sanna a Cagliari

Cagliari, 24 notte.

Stamane si sono svolti solennemente i funerali di S. E. Carlo Sanna. La salma è giunta a bordo del piroscafo *Tocra*, proveniente da Civitavecchia, accompagnata dal comm. Dessy e dall'avv. Massimo Dessy, sostituto procuratore generale al Tribunale Speciale, entrambi congiunti dell'estinto, e dai consoli Baratelli e De Martino, rappresentanti il Tribunale Speciale. Alla banchina erano tutte le Autorità e le ufficialità, reparti dell'Esercito e della Milizia, i rappresentanti del Fascio di Cagliari e delle Associazioni fra combattenti e dei mutilati. Appena sbarcata la salma, le truppe rendono gli onori e si forma subito il corteo.

La bara, deposta su un affusto di cannone, è avvolta nel tricolore. Lungo il percorso sono schierate tutte le truppe del presidio, comprese due coorti della Milizia, che rendono gli onori. Quando il corteo giunge nel vasto piazzale sottostante al sacro Colle Bonaria, al cui piedi l'estinto volle essere sepolto, le truppe e le Associazioni si dispongono in quadrato, dietro cui si affolla una enorme massa di popolo. Il segretario federale, con voce commossa, chiama: «Camerata generale Carlo Sanna». Le truppe presentano le armi. La folla risponde: «Presente!». Le musiche intonano la «Canzone del Piave», mentre la salma, portata a spalla da ufficiali delle varie Armi e della Milizia, è trasportata nella cappella del Cimitero. Le bandiere ed i gagliardetti di tutta la Sardegna si inchinano e le braccia si tendono romanamente.

I figli della famiglia Buoncompagni Ludovisi

I funerali del senatore e la morte di Teresa Marescotti

Roma, 24 notte.

Questa mattina si sono svolti, con semplice solennità, i funerali del sen. Luigi Buoncompagni Ludovisi. Il carro, su cui era stato deposto il feretro, era circondato da valletti della Camera e del Senato, e seguito dal quattro figliuoli del senatore Buoncompagni, i cordoni erano retti dal sen. Zupelli, Vice-Presidente del Senato, in rappresentanza del sen. Tittoni, dall'on. Giorgio Guglielmi, che rappresentava la Camera, dal sen. Baccelli, presidente della Commissione reale della Provincia, dal barone Mazzolani, per il Governatorato, e dal duca Caffarelli, per la famiglia. Veniva quindi una folla di personalità della politica e dell'aristocrazia, tra cui il Principe Garzaroli, l'ex-Sotto-Segretario per le Finanze, on. Buoncompagni Ludovisi, il sen. Marchiafava, l'on. Martire, ecc. Seguivano una berlina del Governatorato e numerose automobili.

Alle cinque di stamane è morta, nella sua abitazione, al Palazzo Taverna, donna Teresa Marescotti, vedova del sen. Ignazio Buoncompagni Ludovisi principe di Venosa. Donna Teresa Marescotti era nata a Lucca, ottantun anno fa, dalla illustre famiglia donde uscì Santa Giacinta Marescotti. Donna Teresa fu dama di Palazzo della Regina Margherita.

Una lapide ad Achille Macoratti

Milano, 24 notte.

Una lapide ad Achille Macoratti, capitano degli alpini e comandante il Corpo delle Guardie daziarie della città, una delle più tipiche figure del mondo sportivo milanese, è stata scoperta alle ore 8 di questa mattina, al Cimitero Monumentale, con l'intervento di numerose associazioni patriottiche e sportive, e di molti dipendenti comunali. Dinanzi alla lapide, che è stata posta per iniziativa delle sezioni patriottiche cittadine, le quali hanno raccolto la somma necessaria, ha pronunciato vibranti parole, ricordando le doti dello scomparso, l'on. Lando Ferretti.

Il 25.o anniversario d'una benefica istituzione

fondata da Faà di Bruno

Alessandria, 24 notte.

Con l'intervento di Mons. Milone, Vescovo della Diocesi, si è solennemente festeggiato il 75.o anniversario della fondazione della Società di San Vincenzo de' Paoli, la benefica istituzione, che tante miserie ha sollevato in questi lunghi anni, nella quotidiana assistenza a domicilio, dei poveri della città. L'istituto fu fondato nel 1853, dall'abate Francesco Faà di Bruno, e l'opera sua ha sviluppato giorno per giorno, secondo i dettami del suo filantropico fondatore. Per l'occasione è servito un pranzo a 130 poveri dell'Istituto di Casa Sappa.

TELEFONI DE «LA STAMPA»	
Direzione e Redazione	40-945
Cronaca e «Segundo la Cronaca»	40-947
Amministrazione	40-948

BORSE

Borse italiane

Torino, 24. — Prima della riunione di stamane si sono sistemati i riporti con molta facilità data l'esiguità delle posizioni speculative, in gran parte compensantesi fra loro, e l'abbondanza del denaro largamente offerto al tasso del 5,75 al 6 per cento. Tassi speciali: Mobiliare dal 5 al 4 %, Chatillon 4 %, Fiat 5 %, Varese dal 5 al 4 %. Il mercato ha inizio con buoni scambi sui titoli di Stato in vivace miglioria italie lasciano quotazioni di ieri, anche tutto il rimanente della quota apre a prezzi più fermi e gradatamente progredisce, con domande in prevalenza, sino alla chiusura. Le richieste ed i progressi maggiori si sono avuti sui titoli di Stato, Comit, Consorzio e Fiat.

Titoli quotati ufficialmente, fine prec.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	73 10	—	73 10
Id. id. cont.	—	79 —	—	—
Consolidato 5 %	—	81 90	—	81 90
Id. id. cont.	—	81 30	—	81 95
Id. id. II	—	81 30	—	81 30
Littorio 5 %	—	81 60	81 —	81 60
Id. id. cont.	—	81 30	—	81 30
Id. id. 4%	—	81 20	81 10	—
Buoni Novenn.	—	94 70	94 60	—
Pr. Palatino c.	—	100 50	—	—
Banca Italia c.	75	9433	94 20	94 20
Banca Comm.	1250	1305	1300	1305
Id. id. cont.	—	1290	1280

Critici europei

THIBAUDET, CURTIUS

A chiedere, oggi, i grandi nomi della critica letteraria straniera, questi due si presentano facilmente fra i primi; e l'uno vale a richiamare l'altro, per la predilezione spontanea che trasse due spiriti, di origine diversa, ad esercitarsi nello stesso campo: nomo d'un secolo di storia della cultura francese, di cui ancora limitando le zone più vicine, dove una arte o un pensiero non ancora esauriti presentano una critica più animosa e più attiva.

L'opera centrale, sebbene incompiuta, di Albert Thibaudet volge su *Trent'anni di vita francese* (1890-1920), sulla generazione di Barrès, di Maurras, di Bergson, ed i suoi studi veramente significativi non risalgono più addietro del Flaubert. Il primo volume del Curtius trattava di *Ferdinando Brunetière* (1914), e fu seguito da vari altri, sui capi, sulle guide letterarie, i *Wegbereiter* della nuova Francia (1919; 3.a ediz. nel 1923), sul *Sindacalismo degl'intellettuali in Francia* e su *Maurice Barrès ed i fondamenti spirituali del Nazionalismo francese* (1921), su *Lo spirito francese nella nuova Europa* (1925). Il suo libro più « costrutto » e più saldo è il *Balzac*, apparso a Bonn nel 1923; uno dei migliori studi su *Marcel Proust* è del Curtius.

Uomo « europeo », il Thibaudet può dirsi, non solo per le vicende della sua esistenza, e le più lunghe pause a Upsala ed a Ginevra, ma per il suo stesso proposito di sospingere, e di collocare l'intelligenza francese « au centre de l'Europe »: questa formula gli è cara, e noi sentiamo che più d'una volta, attraverso l'agile ed assiduo commento dei fatti letterari, al confine della teorie e dei programmi politici, essa ha finito per sviarlo dai più nitidi, dai più originali disegni di storia letteraria, di cui s'annunziava indubbiamente capace, ed a cui già attendeva. La trama ne persiste, si può ancora distinguere: fra il suo libro sul Mallarmé, che gli die' una subita nominanza, e il *cahier vert* su Paul Valéry, abbozzato anch'esso al momento giusto, s'intravvede una linea vitale della poesia francese sotto il segno del « Parnasse »: una linea che si dirige verso sinistra, come dice il Thibaudet, e che tende alla « lirica pura ». Basterebbero le pagine sul *Satyre* di Vittor Hugo e la *Jeune Parque* di Valéry, per dimostrare come il problema estetico sia colto nella sua pienezza, alle intime sorgenti della poesia moderna. Ma il Thibaudet non vuol essere il custode d'un faro: ai primi chiarori dell'alba, e, se occorre, nell'ore ancora notturne, è pronto a seguire le vele che tentano il mare. Talora, sembra che provi un avventuroso gusto di smarrirsi... ed ammettiamo di buon grado che vi riesca.

Mentre la critica francese, col Bremond e con più altri, invoca un ritorno al Sainte-Beuve per riprendere nuovamente il cammino (come riprese il suo dal De Sanctis la critica italiana), evitando l'ombra prolungata dal Taine sulla fine disparsa ed inquieta dell'Ottocento —, il Thibaudet non rinnega nè il Brunetière, nè il Lemaître, nè il Faguet; li combatte, a li snida da alcune posizioni, avanza per suo conto a nuovi studi, cui non parevano chiusi; ma nel complesso, ne accetta l'esperienza, e la prosegue. Del Faguet soprattutto egli tiene ad accentuare alcuni tratti: del vecchio Faguet, nel senso buono (« quello della battaglia »), quale si ritrova nei « Secoli » della letteratura francese e nei *Politiques et moralistes*. A quell'esempio debbiamo le digressioni pratiche di tipo liberale, che fanno capo ai *Princes lorrains* ed alla *République des professeurs*: il senso, ad il peso, della provincia nella politica francese, dell'« Ecole Normale » nella repubblica, e nelle « chiese » radicale, di cui l'eretico fu Péguy..., il Thibaudet discerne assai bene questi valori confusi della vita parlamentare d'oltr'alpe, li giudica con simpatia, ma senza grettezza; e punge argutamente le ideologie de' suoi connazionali, ove discordano da una visione sincera e coerente della tradizione e della cultura. Dubitoso del *Genio del Reno*, evocato dal Barrès come una realtà spirituale, che si tramuta in arma politica, il Thibaudet osserva che l'Italia fascista potrebbe con uguale diritto creare, ed agitare, un *Genio della Savoia*...

Non c'è un « metodo » del Thibaudet: c'è piuttosto la sua compiacenza di scegliersi un tema che appassioni una lezione del pubblico, un gruppo intellettuale, e in primo luogo lui stesso —, ed in quello spaziare, risvegliando molti echi, i ricordi delle sue ampie letture, le sue molteplici curiosità. Egli, che non è un signore del « saggio critico » (il Baudelaire degl'*Intérieurs* è inadeguato; l'Amiel, leggero e aneddotico, ed il *Lieur de romans*, una raccolta di articoli, legati in un modo che li fa apparire più sconnessi), ha invece diffuso le sue felici attitudini divulgative in un suo tipo di libro, folto, abbondante, ferace: mentre persegue l'immagine ideale di Charles Maurras, ch'edifica la città nuova ad antica del Re, fra le sue pagine trascorre veramente, come al sole della Grecia e della Provenza, il sentore del pino e dell'ulivo, lo stridore della cicala, tutte le ardenze ispiratrici di quella mente inflessibile e pluviosa.

Il merito del *Mallarmé* non sta nell'aver affrontato quel raro e difficile argomento, d'aver compreso come fosse « attuale » verso il 1910, d'avere schivato il doppio pericolo del fanatismo e del tecnicismo di una raffinata scuola letteraria, quanto nell'aver tratto dal rigido fulgore di quelle enigme poesie l'intero mondo di sensazioni, e d'illusioni, e di tormento, di cui sono costituite, nell'avere svelato l'ombrosa umanità, oppressa in quell'arte.

La critica di Ernesto Roberto Curtius, professore nell' Università di Heidelberg, è più concettuale; fin dal principio, essa non mirava al consenso, ma al giudizio, e s'industriò nel definire i sistemi d'azione che si svolgono dall'alta cultura moderna. Egli conclude contro il falso relativismo — il relativismo scettico e distruttore di valori, in cui si manifestò l'anarchia spirituale della fine dell' Ottocento —, ed afferma ch'esso ha perduto, con la sua « verità », la sua ingegnosa eleganza: verità, ed eleganza, ch' egli sposta verso un nuovo sistema, in cui la relatività si congloba come parte integrante nella struttura dell'universo. Ogni veduta soggettiva crea di per sè un nuovo oggetto; non è perciò una dissoluzione, ma una moltiplicazione del reale.

Sistema che accorda alla realtà la sua mole, ma l'investe per mille vie di pensiero, come in una rete elettrica. Ch'è poi il modo onde il Curtius procede alla sua critica: nell'opera di Balzac, che gli sta di fronte come una catena alpina, egli raduna ed intreccia, prima d'ogni altra cosa, quanto v'è di « mistero », e poi di passione, di potenza, di riconoscenza..., perchè dal complesso di queste energie si riconquisti la vita che circola dallo spirito dell'artista alle sue innumeri creature, animate in una visione unica, a cui il termine di « realismo » non appartiene più, poichè non corrisponde soltanto al mondo di Balzac.

E anche di Proust, il Curtius penetra, più agilmente, il modo di conoscenza che gli è proprio: come di un'arte « infinita » che cerca la speciale realtà di cui è ansiosa, e ch'è necessaria a quello spirito: non cerca la bellezza, come un fiore od un frutto distinto; la gioia estetica le viene donata in più, quando non è più inseguita per se stessa. Fra le chiose all'opera di Proust, che divengono di giorno in giorno più frequenti e « precise », quelle del Curtius riescono a figurarci assai bene l'attitudine poetica nativa dello scrittore francese: com'esso si libri con dolcezza, sebbene priva d'ogni speranza: simile a quella sonata da Vinteuil, che nessuno di noi, e nemmeno Marcel Proust, ha sentito mai, a che pure non si è tutta ignota. Le apparenze naturali, come in fantasmi del passato, le chiedono di vivere, o di tornare alla vita: gli fanno segno, in un richiamo disperato, « come un essere caro che ha perduto la parola e di cui non sappiamo più indovinare i desideri ». L'ispirazione di Proust nasce dall'esigenza nostalgica di restituire, di rinnovare nel presente il contenuto della nostra intera esistenza: non di trasporlo nell'arte; e per questo ha dovuto aprirsi a fatica, e talora con un vero spasimo, un nuovo cammino, che lo ha ricondotto alla luce, cioè alla sua originalità.

L'ultimo volume di Proust, *Le temps retrouvé* — pubblicato dopo lo studio del Curtius —, aggiunge le pagine più dense e più ricche per la valutazione della sua estetica; ma che quello studio mantenga tutta la sua importanza, ed aiuti ad interpretare anche le pagine postume della « Ricerca del tempo perduto », è una lode che i critici francesi hanno già rivolto al collega tedesco, e che possiamo confermare volentieri.

Alcune affinità, che il Curtius non nasconde, con la più recente critica spagnuola (ad esempio, con l'Ortega, l'autore del *Problema del nostro tempo*), dimostrano come tutto un corso d'idee letterarie si dirami fra le varie Nazioni; e sembrano concordi, più che nei principii, nei fini: il fermo riconoscimento di alcuni valori ideali, in un nuovo rapporto — presentito, più che stabilito chiaramente — fra l'arte e la coscienza morale; una sorta d'umanismo attivo, che vuole ricostruire su tutti i punti ove si giudica sicuro, e della conoscenza storica si giova sino al limite in cui può trattarla come propria esperienza.

Fra i critici europei, in questo senso, col Thibaudet ed il Curtius, è Ramon Fernandez, e il Du Bos, ha preso posto anche Paul Valéry: ed è all'assalto della falange.

FERDINANDO NERI.

Le ridenti esequie di Ellen Terry

Londra, 24 notte.

In cima alla prima pagina della « Imitazione di Cristo », i famigliari di Ellen Terry, come si ricorda, troveranno scritto, il giorno dopo la sua morte, alcune estreme volontà della grande artista. Tra queste, essa chiedeva che ogni cimiteriale tristezza fosse lasciata da parte e che i suoi funerali si svolgessero senza traccia di funebre malinconia.

I suoi estremi desiderii non potevano essere rispettati più di quanto lo sono stati oggi da coloro che hanno partecipato al modesto funerale, svoltosi nel piccolo villaggio di Small Hythe.

La vita della Terry era stata un poema di vivacità e di allegrezza. I suoi congiunti e i suoi amici e ammiratori, venuti da lontano, per tributare l'ultimo omaggio alla defunta, hanno mantenuto viva, per quanto era possibile, questa nota di gaiezza nella mesta cerimonia di oggi. Non un vestito a lutto fra tutti i convenuti. Contadini in abito da lavoro, amici e parenti in abiti estivi. Innumerevoli signore e signorine del contado e della Capitale in vesti semplici, ma gaie di colore, hanno accompagnato dalla villetta dell'artista alla vicina chiesa, la salma di Ellen Terry. Sul feretro, invece della coltre funebre, era stata deposta una delle vesti in broccato, che la grande artista aveva tante volte indossato sulla scena. Nessun segno di lutto o di mestizia nella dimora dell'estinta. Le finestre erano tutte spalancate, le camere chiare di sole e piene di fiori.

Il corteo si è avviato verso la chiesa fra due ali di contadini accorsi dai villaggi vicini. Le ragazze, vestite di chiaro, gettavano fiori sul feretro; gli uomini si toglievano il cappello e salutavano con un sorriso colui che era stata per loro, per tanti anni, un raggio di sole e di allegria. La figlia di Ellen Terry, la signorina Edith Craig, e il figlio Gordon, seguivano il feretro, portato a spalle da forti contadini del villaggio. La signorina Craig era vestita tutta di bianco, e in mano portava uno splendido mazzo di fiori di colori sgargianti. Gordon Craig, in grigio chiaro, cercava di vincere la sua emozione e rispettare i desiderii della madre, improntando il viso a gaiezza. La navata della chiesa era stata coperta da un tappeto di erba frescamente tagliata, su cui erano stati gettati fiori in abbondanza, fiori profumati di campo, specie lavanda, che la defunta adorava. Al termine della cerimonia, la salma è stata deposta su una automobile e condotta a Golders Green, presso Londra, dove verrà cremata domani.

M. P.

La setta degli « innocenti »

ovvero Adamo e 15 Eve

Bucarest, 24 notte.

In Bessarabia esiste una setta la quale, malgrado il suo bel nome « degli innocenti », ha finito con il far parlare troppo di sè. Tra l'altro, questa setta organizza tutti gli anni nelle foreste e nelle campine delle stranissime cerimonie il cui vero carattere era finora rimasto ignoto alla polizia. Ma nella provincia di Beltz dei gendarmi sono allora riusciti a scoprire uno dei segreti luoghi di convegno. La scena che si è offerta ai loro sguardi è presto descritta: davanti ad un gigantesco falò (e si badi che in Bessarabia la temperatura è tutt'altro che mite) 15 donne danzavano in costume di Eva, ed un uomo, che evidentemente sosteneva la parte di Adamo, stava nel mezzo ed incitava le donne a ballare sempre più follemente, cantando selvaggie canzoni. I gendarmi dichiararono tutti in arresto. L'uomo si qualificò per capo della setta degli innocenti, nella provincia di Beltz. Siccome fra i contadini il numero degli adepti cresce, la polizia intende intensificare la caccia alla strana organizzazione.

Tribunali jugoslavi umoristici

Due condanne a morte e 760 anni di galera commutati in 20 pene capitali e in 600 anni di carcere.

Vienna, 24 notte.

Incredibili sono le gesta delle quali talvolta si dimostrano capaci i Tribunali balcanici. Comparve iempo addietro davanti ai giurati di Valjevo in Jugoslavia un bandito che aveva sulla coscienza numerose grassazioni, assassinii, ed incendi applicati a scopo di furto, e per fare sparire le tracce dei suoi delitti. La Corte partì dal concetto che i diversi capi di accusa dovessero essere singolarmente giudicati. E la sentenza finì per condannare il galantuomo due volte alla pena capitale, e 760 anni di reclusione. Il condannato avendo bene riflettuto trovò che si era esagerato e decise di ricorrere in Cassazione. La suprema istanza belgradese annullò infatti la sentenza e rimandò il processo alla prima istanza. Risultato: il condannato ha avuto la soddisfazione di vedere gli anni di reclusione ridotti a 6 secoli ed 8 lustri, ma in compenso dovrà salire sul palco 58 volte appena... Un record, no?

Il concorso scacchistico all'Aja

L'Aja, 24 notte.

Durante il Concorso internazionale di scacchi, Henne Bergen, svizzero, ha battuto Rossetti, italiano. Nel turno delle squadre l'Italia ha battuto la Repubblica Argentina con 2 1/2 a 1 1/2.

La vittoria dell' "indiana,,

La Mostra parigina delle tele stampate — La lotta dei cotonieri e le donne spogliate — L'invenzione di un tintore e la fabbrica di Jouy

PARIGI, Luglio.

Chi non conosce e a chi non piacciono le tele di Jouy, specchio del galante e festoso Settecento? Sono ancor oggi il fascino stilistico e fragile delle vecchie ville patrizie, dalla Loira al Brenta. Animate dalla loro moltitudine di personaggi campati su un cielo d'erba, su una zolla, sul margine di un ruscello, sul tronco di un albero, come quei gruppi di sarti che i pittori fanno miracolosamente posare sulle nuvole, hanno l'ingenuità di una costellazione di calcomanie incollate a distanze eguali da uno scolaro diligente. Fra le modanature di stucco delle pareti, la loro bella grana pigiata, con gli anni, in patina dorata e lo sfumato di una immensa stampa a colori. Drappeggiate sugli stipiti e sulle cimase delle finestre, tese sulle spalliere dei canapè e delle poltrone, buttate sui letti, le cose acquistate mercè loro una freschezza rustica che sa di padiglione da caccia o di *folie*, una fragranza da armadio di biancheria, un sapore di lavanda o di spigo. La seta e il damasco tengono in soggezione e subiscono tutte le avarie del tempo; la tela di Jouy è familiare e solida, invita alla gaiezza bonaria, al lavoro tranquillo, alle conversazioni spensierate, alle sieste pacifiche. Quando le imposte sono chiuse sulla campagna assolata, i bariumi verdognoli scivolanti sulle vignette monocrome riposano l'occhio e lo invitano a una divagazione leggera, che sa di aereo. All'epoca della prima fiammata, la tela di Jouy si tinge di rosso e ride di casto contento. Viste dal giardino, le balze che si gonfiano lente nel vano delle finestre sembrano un invito ad assaporare le dolcezze della villeggiatura. Chi non conosce e a chi non piacciono le tele di Jouy!...

Eppure queste stoffe deliziose non vennero adottate senza battaglia. Enrico Clouzot, conservatore del Museo Galliera, dove una preziosa mostra di stoffe e di carte da parato è stata inaugurata da poco, espone in un dotto volume, *Toiles imprimées du XVIII siècle*, la storia burrascosa di questa calma suppellettile. La ragione della ostilità da essa incontrata va cercata nel protezionismo che le fabbriche di seterie cercarono di organizzare a difesa della loro produzione, gravemente minacciata dalla voga istantanea e prodigiosa incontrata dalle tele importate per la prima volta dalle Indie, e favorite dal loro relativo buon mercato come dal gusto dell'epoca per tutto quanto sapesse di « cineseria », sullo scorcio del secolo XVII le così dette « indiane » piacquero per la specie di affrancamento dai tessuti di alto prezzo che promettevano, e vennero adottate anche come una comoda stoffa di abbigliamento. I setaioli insorsero e, incapaci di frontaggiare altrimenti la concorrenza, promossero nel 1686 un'ordinanza regia che vietava tanto l'importazione quanto la fabbricazione nazionale della tela stampata. La clientela resistette. Ma la lotta durò, con varie fasi di intensità, settantatrè anni. Non ostante che l'ordinanza del ministro Le Peletier imponesse sinanco la chiusura delle fabbriche che a poco a poco erano venute sorgendo in Francia, nobili e borghesi continuarono imperterriti a vestirsi e ad adornarsi la casa di « indiana ». Gonnelle, giubbetti, pancioli, zimarre: tutto voleva essere di tela a colori. Cocciuti nella repressione, i funzionari della monarchia giunsero sino a ordinare che alle porte di Parigi qualunque donna, di qualunque condizione, si presentasse in veste d'« indiana » fosse obbligata a spogliarsi e a lasciare il corpo del reato tra le mani dei doganieri. Le scenette di genere cui l'editto diede luogo non è difficile immaginarle. In un sol giorno, racconta il Clouzot, novecento vesti sequestrate, di cui molte elegantissime, vennero ammucchiate davanti ai cancelli di Parigi e bruciate, come a Firenze ai tempo di Savonarola i frati bruciavano in piazza le vanità. Nella manna pei canzonieri del tempo i colpevoli del contrabbando della materia prima venivano mandati a far penitenza sulle regie galere, press'a poco come succede oggi in America ai *bootleggers*. Convien pur dire che la voce dei setaioli dell'epoca di Luigi XIV e della Reggenza passasse nei pubblici consigli! Senonchè, mentre i persecutori si illudevano che a lungo andare l'entusiasmo del pubblico si sarebbe stancato, al contrario la persecuzione lo rinfocolò: e avvenne che a stancarsi fu prima il Governo, il quale nel 1759 abrogò il divieto di Le Peletier e dette causa vinta alle tele contro le sete. Le tele non portavano però ancora il nome di Jouy e non avevano assunta quella impronta di garbo aristocratico che doveva darle Parigi. Anche qui, come in tanti altri casi, un articolo schiettamente francese dovè la fortuna al genio di uno straniero.

Cristoforo Filippo Oberkampf, fondatore della famosa fabbrica sorta sulle amene rive della Bièvre, che bagna già il piede della Manifattura dei Gobellins, era nipote di un tintore del Wurtemburgo. Il nonno lavorava a Weissingen, il padre, Filippo Giacobbe, dopo numerosi viaggi di studio, si era stabilito ed ammalato a Wiesenbach, nella provincia di Anspach, per trasportarsi di lì a qualche anno poco lontano, in una grande fabbrica di Biesterbellbronn, che lo aveva invitato a dirigervi la tintura e la stampa di flanelle a due colori, mercè tavole di rame. Appassionatissimo per l'arte sua, come tutti gli antichi artigiani, Filippo Giacobbe Oberkampf inventò un nuovo processo per la stampa delle tele di cotone e andò ad applicarlo in Svizzera, dove i capi delle manifatture locali, edificati dalle sue capacità, se ne contendevano i servigi. Cristoforo Filippo, nato a Wiesenbach, poco dopo il matrimonio del padre, passò l'infanzia e la giovinezza fra le uncese di colore, le tavole d'incisione e i teleai. Dopo aver cominciato a imparar l'arte cominciando dal gradino più basso, cioè dal rimestare il colore nelle tinozze, divenne a poco a poco il più geniale degli ajutanti del padre, e un bel giorno, sentendosi spirito avventuroso e ali robuste, chiese di poter volare da solo. Da Aarau, lasciata la piccola fabbrica che il genitore era riuscito a crearvi con mezzi propri, il giovinotto entra in qualità di incisore alla Ditta di Koechlin e Dollfus in Mulhouse e dalla Lorena non tarda a lasciarsi rimorchiare a Parigi da uno dei tanti fabbricanti della Capitale che, sapendo imminente l'abrogazione del divieto di Le Peletier, battevano le contrade renane e la Svizzera superiore in cerca di artigiani valenti da reclutare.

Il giovane Oberkampf partì per Parigi nell'ottobre del 1758, un anno esattamente prima del ritorno alla libera fabbricazione delle « indiane », non sapendo una parola di francese e non avendo se non pochi scudi in tasca. Cominciò a lavorare presso un fabbricante francese insegnandogli l'arte di stampare le tele con colori lavabili, ma pochi mesi dopo, raggiunto dal fratello Fritz, si mise in società con quest'ultimo e con uno dei tanti svizzeri che allora popolavano l'amministrazione regia, un tal Tavannes, del Ministero delle Finanze, il quale, avendo saputo con vari mesi di anticipo, grazie alla sua situazione, che l'editto Le Peletier stava per essere revocato, voleva essere il primo ad aprire una fabbrica di « indiane ». La fabbrica fu aperta nei pressi dell'attuale boulevard Saint Marcel. Di lì, non prestandosi i locali a un impianto razionale della nuova industria, la Ditta Tavannes e Fritz Oberkampf emigrò a Jouy, in un podere di poche pertiche, preso a nolo per nove anni pel modesto canone di trecento franchi l'anno. La casa corredante la proprietà trovavasi accanto al ponte di pietra sulla Bièvre ed era tanto piccola che non fu neanche possibile collocarvi la caldaia. La caldaia fu sistemata fuori, sotto una tettoia improvvisata, e nell'interno dell'unica camera furono posti i tavoli per incidere e stendere la tela, sui quali, venuta la sera, gli artisti buttavano le materasse per dormire. Ma l'umiltà degli inizi non scoraggiò Cristoforo Filippo, e di lì a mano di un anno, il 1.o maggio 1760, dall'esigua officina usciva la prima pezza di tela, disegnata, incisa, stampata e stirata da lui solo. L'anno appresso, nel 1761, le pezze erano già tremila e seicento, con un metraggio complessivo di sei mila metri.

Da questo momento, ad onta di pur seggere difficoltà, la fortuna di Cristoforo Filippo Oberkampf è fatta. La casetta in riva all'acqua vede spuntarsi accanto una vasta fabbrica, gli operai, quasi tutti svizzeri, si moltiplicano, e alla vigilia della Rivoluzione gli utili si elevano già a parecchie centinaia di migliaia di scudi. Oberkampf piglia la cittadinanza francese, il Re gli concede il brevetto di Manifattura regia, un pittore di genio, l'Huet, diventa suo collaboratore infaticabile, trasportando sui propri rami leggiadre scene di vita agreste o marittima, *bergeries*, quadretti galanti che in un baleno conferiscono alla manifattura autorità e celebrità europea e molte delle quali vediamo oggi esposte nella mostra di Palazzo Galliera, come l'*Attalene*, le *Quattro Stagioni*, i *Piaceri della campagna*, fra cui alcune, come il *Parto*, con le sue gustose macchiette di pescatori e coi suoi profili di navi di ogni forma e dimensione esistono ancora oggi in commercio per la gioia degli amatori. E il giorno che uno dei suoi soci, il Demarais, si ritira dalla ditta, la parte di capitale da lui versata è salita da sessanta mila a quattro milioni e mezzo di lire di Francia, somma che corrisponderebbe oggi a una cinquantina di milioni!

Il Primo Impero segnò l'apogeo della Casa. Poi, con la Restaurazione, la moda cambiò, i setajoli, ripresero il sopravvento, preparandosi alla grande rinascita serica del Secondo Impero, e la fabbrica di Jouy chiuse le porte. Oggi che il gusto delle tele stampate torna a conquistare il mondo, della antica fabbrica Oberkampf non sussiste più se non la casella accanto al ponte sulla Bièvre. Ma i vecchi stampi hanno trovato mani degne di raccoglierli.

NONENCLATOR.

Il raid de « La Fregate » fallito

Il ministro Leygues richiama a Parigi il tenente Paris

Parigi, 24 notte.

Il Ministero della Marina ha comunicato stamattina la nota seguente:

« I due motori dell'idroplano «Fregate» hanno bisogno di essere riveduti. D'accordo col costruttore, tutto il materiale di ricambio necessario sarà spedito immediatamente a La Horta ».

Questo primo comunicato lasciava già prevedere una interruzione abbastanza lunga del viaggio del tenente Paris. Una seconda nota del Ministero, pubblicata all'inizio del pomeriggio, ne prospettia il rinvio definitivo. Essa dice:

« Il tenente di vascello Paris ha segnalato al Ministero della Marina che uno dei suoi motori deve essere sostituito e l'altro deve essere riveduto. In tali condizioni, il rinvio del « raid » è preso in considerazione ».

In serata, finalmente, il Ministro Leygues annunziava senza altre perifrasi l'abbandono del « raid » esprimendosi nei seguenti termini:

« L'idroplano del tenente di vascello Paris è giunto alle Azzorre con un motore fermo. La visita ha mostrato che era indispensabile far venire dalla Francia un motore di ricambio. La lunga fermata alle Azzorre che ne risulterebbe farebbe perdere al viaggio il suo carattere di rapidità e di regolarità. In tali condizioni, è stato deciso di interrompere il raid e di far tornare l'idroplano in Francia. Un incrociatore che attraverserà quei paraggi ricondurrà l'apparecchio e il suo equipaggio ».

Questo scacco grave è causa a Parigi di mal dissimulata vivissima costernazione. Viene concordemente giudicata con severità la leggerezza con cui il macchinario dell'idroplano fu collaudato, esponendo l'aviazione francese ad un insuccesso che certo non giova al suo prestigio.

Con la solita mobilità psicologica parigina, dopo avere decantato la prudenza e la serietà con cui il raid era stato preparato e l'ottimo esito dei voli di prova che lo avevano preceduto, oggi tutti deplorano ad una voce l'avventatezza di cui il giovane aviatore e la casa costruttrice si sono resi colpevoli, giuocando la carta che tenevano in serbo prima di essere sicuri di vincere la partita. Che il viaggio si fosse voluto ritardare il meno possibile è spiegato dal legittimo timore di perdere il vantaggio della stagione (che fra tre o quattro settimane comincerà a presentare assai di rischio maggiore) come dal desiderio vivissimo di offrire un derivativo all'opinione pubblica, irritata e addolorata dalla triste sorte toccata al valoroso Guilbaud ed al suo apparecchio. Ma nessuna considerazione può essere invocata a scusa di una *fretta* che i suoi effetti immediati condannano senza remissione. E' da lodare il Ministro della Marina per avere avuto il buon senso di richiamare il tenente Paris in Francia, dato che il montaggio di un nuovo motore a Huerta è cosa che, anche qualora si fossero mandati laggiù dei meccanici da Brest, avrebbe presentato non poche difficoltà e qualche pericolo.

Senonchè, su questo punto il signor Leygues è stato opportunamente soccorso dalle medesime ragioni sentimentali che lo avevano forse indotto ad incoraggiare la preparazione accelerata del « raid ». Dato che il volo atlantico della «Fregate» doveva compensare il passo della perdita del « Latham 47 », il richiamo di Paris si imponeva ormai per evitare che il rimedio di una catastrofe avesse a tradursi in una seconda catastrofe, che nessuno in Francia avrebbe perdonato nemmeno ad un ministro popolare ed autorevole quale è Leygues.

Ad onta della irritazione prodotta in città dall'abbandono del « raid » che, ancorchè di interesse non eccezionale data la relativa esiguità delle tappe previste, poteva riuscire una affermazione notevole in ordine della scelta di una rotta più pratica e meno pericolosa delle altre per la traversata dell'Atlantico in direzione est-ovest, la notizia che l'equipaggio della « Fregate » non insisterà nel tentativo e tornerà senz'altro alla sua base, è stata infatti salutata in generale con un certo sollievo. La sola incognita che adesso sussiste è la seguente: potrà il « raid » venire ripreso quest'anno? A meno che la Francia non abbia in riserva altri apparecchi ad hoc», la cosa non sembra facile. Il Paris, col suo idroplano, non potrà essere a Brest prima di 8 o 9 giorni al più presto, e per poco che un paio di settimane siano necessarie per la rimessa a posto dell'apparecchio, ciò condurrà alla fine di agosto, epoca in cui l'Atlantico ricomincia ad essere procelloso e nella quale la sua traversata, specialmente nel tratto Azzorre-Bermude, torna a presentarsi sotto un aspetto che non consente di considerarla senza gravi perplessità.

G. P.

Scavatori di civiltà sepolte

Schiaparelli

Ernesto Schiaparelli è stato commemorato all'Accademia delle Scienze di Torino dal suo successore nella Direzione del Museo di Antichità di Torino: il dott. Piero Barocelli, che in una dotta pubblicazione, edita dalla tipografia del « Popolo d'Italia », ha tracciata la figura del grande egittologo piemontese scomparso come era vissuto: modestamente ed in grande umiltà. Il dott. Barocelli ha pagato il suo tributo di riconoscenza al maestro, riuscendo in breve spazio a riassumere tutta la vita di lui. Egli ha ricordato lo scienziato mentre presiedeva gli scavi in quella valle del Nilo dalla quale in ben dodici fortunate campagne riuscì a trarre il prezioso e numeroso materiale che ha completato ed arricchito in sommo grado il nostro Museo riempiendo le lacune che presentavano le precedenti collezioni egizie, nè ha dimenticato di mettere in valore la di lui opera in Piemonte e Liguria, dove, nonostante i mezzi limitatissimi di cui poteva disporre, potè raccogliere materiale preziosissimo. Ricordo ancora le sue importanti scoperte in Val d'Aosta e in Val di Susa e le due città romane da lui rimesse alla luce: *Libarna* in Piemonte e *Albintimilium* in Liguria, le sue esplorazioni nelle grotte vicine, ed i restauri sulla strada romana al Piccolo San Bernardo e dei monumenti ad *Augusta Praetoria*, fra cui merita speciale menzione l'Arco di Augusto, affermazione gloriosa di Roma, che era minacciato di rovina.

Insomma in sole ventisei pagine, arricchite da belle illustrazioni, il dottor Barocelli, ha saputo presentare viva e completa la figura del Maestro nella sua infaticabile attività di scienziato e di artista, nella sua modestissima vita privata.

Il sepolcreto etrusco

L'esempio dell'illustre scomparso è stimolo ad altri valenti scienziati che infaticabilmente giorno per giorno proseguono a cooperano al ritrovamento di tesori archeologici che ancora la terra gelosamente nasconde. Una delle più importanti di queste scoperte, anzi la più importante di questo periodo è stata quella di un vasto sepolcreto etrusco comprendente un totale di 150 tombe. Agli scavi in Valle Trebba (Comacchio) e più precisamente nella zona limitata dai canali di Donna Bianca e Palotta, il canale collettore centrale e la strada poderale, presenziò il sopraintendente degli scavi di Bologna dottor Salvatore Aurigemma. Le tombe furono minuziosamente esplorate. Si trovarono scheletri, resti di corpi bruciate, suppellettili funerarie di raro pregio e oggetti di corredo. Vasi attici di piccole e grandi dimensioni, statuette in terra cotta, monili di ambra con ciondoli d'oro, orecchini d'oro terminanti in teste di leone, candelabri in bronzo tipo etrusco-falisneo, cristalli ellittici semi trasparenti, tazze, piattelli di argilla, fibule di bronzo, ceramiche greche e perfino un colatoio di stagno. Le suppellettili posate intorno ai resti umani, rivelavano in molti casi la squisita fattura del V secolo. Fra alcuni vasi a testa di donna, uno se ne rinvenne di meraviglioso gusto artistico. Il volto era improntato alla serenità ed alla nobiltà, i capelli ondulati terminanti in un ricco diadema ed il collo del vaso sottilissimo, ottenuto in modo da non guastare la bella linea del vaso stesso. Sui vasi e sulle anfore erano raffigurate scene di ginecèo, di abbigliamento femminile, corse di quadrighe, il commiato del guerriero, figure di Dei, soggetti amorosi, cavalli alati per indicare la velocità, sirene, ecc.

Molti degli scheletri rinvenuti nelle tombe di Valle Trebba serrano ancora nelle scarnificate falangi della destra ramo il solito pezzo di *Aes rudes*, e vicino alla mano sinistra è posata una coppa contenente ossicini di quadrupedi. L'*Aes rudes*, la prima moneta, che si riconosca, veniva forse posta nella destra del defunto, poichè essendo credenza che la vita terrena continuasse, egli non si trovasse sprovvisto di denaro, o fors'anche per pagare l'obolo a un supposto Caronte.

Questi scavi, oltre ad aver dato un magnifico risultato archeologico e storico, hanno convalidato l'attività di commercio e scambi, che esistava fra questi ed altri popoli lontani.

Il tempio di Volterra

Del ritrovamento di un tempio, che si ritiene risalga al IV o III secolo, si ha notizia da comunicazioni fatte dalla R. Accademia Nazionale dei Lincei, per ordine di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione. Esso è stato rinvenuto presso alla magnifica piscina romana, recentemente restaurata e aperta al pubblico dalla R. Sopraintendenza delle Antichità di Etruria e del Comune di Volterra. Riesce originale il fatto che la mano d'opera necessaria agli scavi fu formata da squadre di ricoverati a quel Manicomio. L'edificio, nella parte già messa in luce, ha dimensioni assai notevoli e per di più è racchiuso entro un muro di cinta. A costruirne le fondamenta fu adoperato il materiale di un edificio scomparso ed ancora più antico. Furono rinvenuti preziosi frammenti di lastre decorate a rilievo, marmi lavorati, una voluta di capitello jonico, rottami di vetro e di bronzo, denti di animali, un pezzo d'anfora, uno di lucerniera rossa, terrecotte, un braccialetto di bronzo, un busto femminile acefalo, frammenti di statue, e per ultimo una interessantissima statuetta in bronzo, che ha formato con ogni verosimiglianza la sommità di un candelabro. E' una figuretta maschile con le gambe divaricate, gli occhi a fior di pelle, la bocca sorridente, che ha tutte le caratteristiche degli idoletti di arte protogreca e ricorda qualche tipo di *kouros* arcaico-cretese.

Fra gli altri recenti ritrovamenti, merita pure menzione, per chiudere la serie di queste notizie archeologiche, quella fatta a Vetulonia, sulla sommità del Poggio della guardia. Alcuni contadini nello smuovere una fossetta per lo scolo della stalla misero alla luce una tomba a pozzetto. Fra i frammenti di cinerario di tipo comune, in mezzo a poche ossa combuste, e alle ceneri del rogo, si ritrovò un notevole complesso di oggetti di corredo fra i quali due lunghi morsi per cavallo, ben conservati, con larghette rettangolari infilate nella sbarra, decorate da costolature diagonali in rilievo e da un ornamento formato da fiori e da due teste di anatrelle. Furono pure rinvenute due terminali da staffa per cocchio ornate sul dosso da un cavalliere schematico, una lancia a forma di foglia di lauro, un puntale di lancia, un piccolo rasoio lunato, una fibula in bronzo ad arco serpeggiante con incisioni, un pezzo di fodero di una spada e oggetti diversi in bronzo massiccio ed in ferro.

UGO PAVIA.

La vocazione agricola di un falsario

Budapest, 24 notte.

I protagonisti della famosa falsificazione di franchi francesi che nell'inverno del '26 sollevò nell'Europa tanto chiasso, saranno presto tutti a piede libero. Oggi è giunta dall'Aja la notizia che il colonnello Jankovic, il quale era stato giudicato e condannato dai tribunali olandesi, sarà rilasciato il 10 agosto essendogli stati condonati 27 mesi della sua pena. Jankovic ha detto al direttore delle prigioni che, ritornando in Ungheria, vuole dedicarsi all'agricoltura.

MAGAZZINI
S. A. Succ.
BERTONE
TORINO
Via Milano ang. IV Marzo

I
Prezzi
Le
Qualità
Gli
Articoli
I
Tipi
Gli
Assortimenti
di merce
in tutti i Reparti

Drapperie - Lanerie
Cotonerie - Seterie
Stamperie ecc. ecc.
giustificano
l'enorme affluenza
dei consumatori

Chi infatti
compra da noi
compra bene

GRAZIOSI
ORIGINALI
BELLISSIMI
REGALI
a tutti i nostri
affezionati compratori

MAGAZZINI
S. A. Succ.
BERTONE
TORINO
Via Milano ang. IV Marzo

SPORT

Il saluto di Milano agli olimpionici italiani

Un discorso dell'on. Ferretti

Milano, 24 notte.

Si sono concentrati oggi a Milano gli olimpionici che in questi giorni si addestreranno alla nobile lotta per il cimento di Amsterdam. Le schiere provenivano da Menaggio, da Gardone, da Pallanza, dai colli brianteI e da altre località scelte come campo di allenamento.

Corridori e atleti, maglie azzurre e maglie nere, sono passate oggi tra l'ammirazione dei cittadini che hanno dimostrato per essi la più viva simpatia.

Questa sera alle 18 nel salone degli Alessi, a Palazzo Marino invitati dal podestà di Milano, convennero tutti gli olimpionici che partiranno in gruppo domani mattina alle 9,25, alla volta di Amsterdam. Fra le autorità intervenute si notava: il podestà di Milano, on. Belloni; l'on. Torrusio, vice podestà; il prefetto Siracusa; l'on. Lando Ferretti, presidente del Coni; il comm. Peverelli, in rappresentanza del Direttorio fascista, la signora Bisi, numerose personalità del mondo sportivo milanese fra cui il console Dabbusi, il conte Bonacossa.

Gli atleti presero posto nella sala e l'on. Lando Ferretti pronunziò un vibrante discorso, inneggiando all'Italia nuova, agli atleti che domani sono chiamati a combattere una grande battaglia ed a dimostrare che l'Italia è sempre pronta, sempre forte così nei cimenti di guerra come in quelli della vita civile. Esaltò i giovani che disertando il tappeto verde, le bettole, si dànno invece all'educazione della forza per ritemprare in essa lo spirito italico. Egli concluse dicendo che il giuramento degli atleti italiani deve essere quello di dare tutto per la vittoria della bandiera italiana. Le parole dell'on. Lando Ferretti spesso interrotte da applausi, sono state salutate da un calorosissimo *alalà*.

Parlò poi l'on Belloni, portando il saluto di Milano ai giovani campioni che in terra straniera lotteranno ancora per il primato della bandiera italiana. Anche le parole dell'on. Belloni sono state salutate da vivi applausi. Poi con un triplice *alalà* al Duce, al Re, alla Patria, la cerimonia ebbe fine e gli olimpionici passarono nell'andiamo dell'ex-Consiglio comunale, ove venne servito un sontuoso rinfresco. Per oltre un'ora gli olimpionici furono ospiti del Comune di Milano, poi uscirono all'aperto dove furono salutati dalla folla che si addensava in piazza della Scala richiamata dalla loro presenza.

Bologna, 24 notte.

Questa mattina, alle 6,5, accompagnata dal trainer federale Gaspar, è partita la squadra dei nostri atleti. Mancavano quelli di Milano che si accompagneranno alla comitiva, per partire poi, direttamente per Amsterdam. Questa sera sono partiti il presidente della Commissione tecnica capitano Costa e il Commissario tecnico rag. Bonanclal.

I ginnasti italiani a Mussolini

Strasburgo, 24 notte.

Dalla Delegazione della Federazione ginnastica di Milano è stato inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Squadre ginnastiche Bologna, Como, Chiavari, Legnano, Firenze, Padova, Pistoia, Prato, Roma, Savona, Sarpgno, ancora una volta vincitrici assolute in capitale Colmar, nel nome d'Italia salutano Duce amatissimo».

La tournée del Brescia F. C. negli Stati Uniti

I calciatori partiti da Genova

Genova, 24 notte.

Col piroscafo *Italia* è partita oggi, alla volta di New York, la squadra del Brescia, la quale si reca negli Stati Uniti a compiervi una tournée calcistica che durerà circa un mese. La carovana arriverà a New York il 3 agosto e giuocherà la sua prima partita a New York stessa, il 5 agosto, contro la rappresentativa newyorkese. Essa si recherà quindi a Brooklyn, quindi a Chicago, Filadelfia, Boston e Detroit. Il Brescia farà ritorno in Europa il 13 settembre, sbarcando a Cherbourg e non è improbabile che, prima di rientrare in Italia, essa si incontri a Parigi, con una delle più forti squadre parigine.

S. E. Turati ha dato il suo patrocinio alla tournée e ha telegrafato a tutti i Fasci nord-americani affinchè si adoperino per agevolare la squadra italiana. L'on. Lando Ferretti, presidente del C.O.N.I., ha consegnato ai dirigenti del Brescia, un messaggio per l'United State F.B. Association.

La comitiva è composta di 21 persone, delle quali 17 sono giocatori. Il Brescia, per l'occasione, si è rafforzato con elementi aventi a prestito da altre società. I giuocatori partiti sono: Trivellini, Gadaldi, Pasolini, Frisoni I, Frisoni II, Bellardi, Giuliani, Prosperi, Moretti e Berbieri del Brescia, Magnazzi del Livorno; Busini III del Bologna, Ardizzone e Zanello della Pro Vercelli, Degani e Pietriboni dell'Internazionale e Pastore del Milan. Al Ponte dei Mille a salutare i partenti si trovavano numerosi sportivi: prima di partire i dirigenti del Brescia che accompagnavano la squadra hanno inviato telegrammi a S. E. Turati, all'on. Ferretti, all'on. Arpinati e alla Federazione fascista bresciana.

La New York-Santander per yachts

Il primo arrivo transatlantico

Santander, 24 notte.

E' arrivato lo schooner-yacht «Nina» che partecipa alla gara transatlantica New York-Santander per la Coppa di Re Alfonso. La «Nina» era partita da gli Stati Uniti il 30 giugno scorso, con la prima sezione di concorrenti, tutti yacht di piccolo tonnellaggio, mentre le imbarcazioni più grandi in numero di cinque, sono partite il giorno 7 corrente. La «Nina» è arrivata per prima, ma con ciò non è detto che abbia vinto la gara, poichè occorre attendere gli ulteriori arrivi. L'ordine di classifica dipende dagli handicaps.

(«United Press»).

Gene Tunney e Tom Heeney

Quale dei due campione mondiale? — L'enorme attesa, milioni di dollari — «Vincerò io», dichiarano entrambi i pugilisti.

New York, 24 notte.

Si stanno completando gli ultimi preparativi per l'attesissimo match fra i pesi massimi Gene Tunney e Tom Heeney. Il grande Stadio Yankee, è pronto per accogliere la folla che domani gremirà tutte le gradinate. Il numero dei biglietti già venduti è enorme. Non si hanno dati precisi in proposito, ma si crede che gli incassi raggiungano già il milione di dollari, e tutto lascia sperare che il successo finanziario supererà le più rosee previsioni.

Informano intanto da Speculator, che Tunney ha completato il suo allenamento, raggiungendo, a giudizio dei competenti, una forma perfetta. Il campione mondiale, si è ieri astenuto da ogni esercizio. Oggi, invece, farà un po' di boxe, e domani riposerà di nuovo. Giovedì mattina, egli si recherà a New York in aeroplano, a malgrado delle pressioni fatte dall'organizzatore Rickard e da altri, perchè scegliesse un mezzo diverso di trasporto.

Tunney ha finalmente messo da parte la sua abituale reticenza ed ha dichiarato di confidare nella vittoria, benchè non ne sia assolutamente sicuro.

«Se mi riuscirà di sferrare un colpo del genere di quelli che in questi ultimi giorni ho perfezionato, probabilmente il k. o. non mancherà», egli ha detto, fra altro, a coloro che lo hanno avvicinato ieri, durante la giornata di riposo. I trainers sono concordi nel dichiarare che Tunney è attualmente in forma perfetta, nelle migliori condizioni di tutta la sua brillante carriera sul ring. Si prevede che il suo peso risulterà di 191 libbre (circa chilogrammi 86,600). Anche Tom Heeney, a quanto viene riferito da Fair Haven, dove il neo-zelandese si trova ancora con il suo trainer, ha virtualmente completato il suo allenamento, e ieri, nel pomeriggio, ha dato una prova finale della sua abilità dimostrando uno stile perfetto e rivelando la tattica, con cui egli spera di trionfare sul grande avversario.

Tale tattica consiste principalmente nella rapida e continua offensiva, senza preoccupazioni di difesa. Nella prova Heaney, ha dimostrato anche di aver fatto sorprendenti progressi nella stabilità come anche nella velocità. Egli continuerà oggi e domani l'allenamento con esercizi leggeri, alternati con periodi di riposo, e giovedì mattina sarà a New York. Heaney, come l'avversario, ha fiducia nella vittoria e fa molto assegnamento sulla propria agilità, notevolmente accresciuta durante questo ultimo periodo di allenamento. Si calcola che il peso del neo-zelandese risulterà di libbre 201, circa 91 chilogrammi.

La gita popolare della «Sabauda» a Frassinetto

Abbiamo già dato notizia che la Federazione Italiana dell'Escursionismo, delegazione per il Piemonte, ha indetto per domenica 29 luglio una grande gita popolare la cui organizzazione è stata affidata interamente alla Sezione sportiva dell'Istituto «La Sabauda». La mèta dell'escursione popolare sarà Frassinetto Canavese ameno paesello a 1046 metri d'altezza ed accessibile da Pont Canavese per mezzo di una mulattiera lunga km. 4,500, comodissima ed ombreggiata.

I gitanti partiranno da Torino, Porta Susa, con treno speciale alle 5,30 e giunti a Frassinetto assisteranno ad una funzione religiosa in suffragio dei 44 Caduti del paese, funzione che assumerà uno speciale carattere poichè accompagnata dalla musica dei vigili della «Sabauda». Tutto è già stato predisposto dalla «Sabauda» ed è stato assicurato a tutti i gitanti il rifornimento viveri a prezzi eccezionali oltre al prezzo popolare del trasporto ferroviario (andata e ritorno da Pont L. 11 per gitante, iscrizione compresa) e per l'intera giornata un famigliare trattenimento nel paese.

Il *Paese Sportivo* ha voluto, allo scopo di favorire questo genere di manifestazioni, destinare una medaglia-ricordo ad ogni gruppo dopolavoristico, associazione, ente che interverrà alla gita e la «Sabauda» una coppa che sarà assegnata a quella associazione che interverrà più numerosa.

Anche lo sportsman Beggio ha destinato sei ricchi premi individuali che saranno assegnati fra i partecipanti alla gita. Ricordiamo che le iscrizioni si ricevono presso la sede della «Sabauda» in via S. Quintino, 17 (telefono 40-148), presso la quale trovansi pure i programmi e saranno chiuse domani, giovedì. Si avvertono i partecipanti che non occorre nessun equipaggiamento speciale.

In occasione della gita è pure organizzato un concorso fotografico al quale tutti possono partecipare. Inoltre a tutti gli intervenuti a Frassinetto verrà consegnato uno speciale distintivo ricordo.

Il torneo bocciofilo alessandrino

Alessandria, 24, notte.

Sul nuovo campo bocciofilo degli Orti si è svolto il Torneo bocciofilo interprovinciale a coppie per la disputa della Coppa Orti, già Coppa Matteo Podestà, donatore della coppa. Alla gara combattutissima hanno partecipato circa 900 giuocatori di tutta la provincia. La Coppa Orti è stata vinta dalla coppia Pozzi-Mazzagno della Società Andace del sobb. Cristo; 2. Ravazzi-Berlino (Club 100 Cannoni); 3. Abra-Persoi (Club Bottegai); 4. Dellalibera-Feola (Club Bottegai); 5. Romano-Alessio (Club Bocciofilo Orti); 6. Quaglia-Fanna (Circolo sportivo nazionale di Asti); 7. Ravida-Morando (Circolo sportivo nazionale di Asti); 8. Gallia-Cosso (Club Bocciofilo Orti).

Il campo del Littorio a Stradella

Stradella, 24 notte.

Un nuovo moderno ben attrezzato campo sportivo sarà quanto prima inaugurato a Stradella. Esso s'intitolerà «Campo Littorio» e sarà modernamente attrezzato.

L'inaugurazione dell'aeroporto della linea Siviglia-Buenos Aires

Siviglia, 24 notte.

Coll'intervento del cardinale Llundain, dei rappresentanti del Governi spagnuolo ed argentino e di numerose personalità sono stati solennemente inaugurati i lavori per la costruzione dell'aeroporto della linea aerea Siviglia-Buenos Aires. Il vice presidente del Consiglio Superiore dell'Aeronautica generale Soriano ha pronunciato un discorso in cui ha detto fra l'altro che l'avvenimento odierno è ragione di grande compiacimento per l'aeronautica spagnola poichè i lavori che sono stati iniziati serviranno a stabilire un più forte legame tra l'America e la Spagna.

Il viaggio inaugurale della linea avrà luogo in occasione dell'esposizione ibero-americana che sarà inaugurata al principio della primavera prossima.

Pregiudicato che rubava nel cimitero di Rivarolo Ligure

arrestato da un milite nazionale

Genova, 24 notte.

Da qualche tempo venivano constatati nel cimitero di Rivarolo Ligure furti di lampade e di ornamenti alle tombe. Nella mattina del 18 corrente, verso le 5,30, un milite nazionale transitando per via Angeli a Sampierdarena, notava un individuo che trasportava un sacco abbastanza pesante. Insospettito, l'agente fermò lo sconosciuto e chiese di osservare il contenuto del sacco sospetto. L'uomo aderì all'invito e così il milite potè constatare che il carico era composto di otto lampade di tombe, e tre portafiori in bronzo. Richiesto della provenienza degli oggetti, l'individuo non seppe giustificarli, per cui il milite lo invitò a seguirlo in Questura. Lungo la strada però lo sconosciuto gettò con violenza il sacco ai piedi del suo accompagnatore, dandosi quindi alla fuga. Al milite, che aveva riportato delle contusioni ai piedi non restò che acquistare gli oggetti. Dopo di che si recò a Palazzo Ducale e stese regolare rapporto dell'accaduto al comandante della Squadra Mobile.

La stessa mattina il commissario di Rivarolo comunicava alla questura centrale che durante la notte era stato commesso un furto in quel cimitero e che erano state rubate sei lampade. L'incaricato della sorveglianza del predetto cimitero, invitato, riconobbe fra gli oggetti sequestrati a Sampierdarena tre delle lampade asportate. Si riuscì a dimostrare che lo sconosciuto sfuggito al milite era anche responsabile di altri furti. Furono iniziate indagini per il rintracciio del colpevole. Dal conto sue il milite, per quanto in licenza per le contusioni riportate, si deve a fare per acciuffare il ladruncolo e le sue ricerche sono state coronate da successo, poichè ieri, in piazza Caricamento, egli incontrò il ladro e lo trasse in arresto. In Questura l'arrestato fu identificato per certo Francesco Bottacci, di anni 28, pregiudicato per furto qualificato.

I prestiti della fidanzata e la truffa di un falso ragioniere

Milano, 24 notte.

E' stato tratto in arresto a Genova certo Manfredo Pattacchi fu Giuseppe, di 34 anni, da Spezia, domiciliato a Milano in via Margherita 18, sedicente ragioniere disoccupato. Il Pattacchi è stato arrestato mentre tentava di farsi scontare da una signora una cambiale per l'importo di lire 4900, sulla quale egli aveva falsificato la firma del proprio fratello. Condotto subito in Questura, il Pattacchi venne perquisito, e in una tasca gli fu trovato un telegramma a firma Lina, che egli disse essere il nome di una signorina dimorante a Milano, con la quale si era fidanzato, spacciandosi per scapolo, mentre è diviso dalla moglie. La signorina in parola aveva conosciuto in un ritrovo elegante del centro il Pattacini, il quale l'aveva circuita con una corte assidua e aveva guadagnato la sua fiducia, vantando una larga serie di aderenze. Dopo qualche tempo, il Pattacini chiese e ottenne la mano della signorina, che aveva assicurato di sposare, dopo aver regolato alcune pendenze. Disse di essersi allontanato dalla ditta Wonder Mist, di certo Porta Vittoria 4, della quale era stato viaggiatore, e, vantando il diritto ad una lauta liquidazione, ottenne dalla signorina un primo prestito di 1500 lire. Egli partì poco dopo per Torino, per sbrigare, aggiunse ancora, con un fratello, la vendita di una villa a Urio, in quel di Como, che essi avevano ereditato dal loro padre, un tenente generale dei carabinieri. Intanto accorreva del denaro per le spese di successione e di vendita, e la ingenua signorina spedì al fidanzato un vaglia telegrafico di 500 lire.

Nuove richieste di denaro fece il Pattacini; ma la signorina, che dopo una decina di giorni di relazione amorosa aveva sborsato già 2000 lire, aprì gli occhi e capì che aveva a che fare con un poco di buono. Seppe che il Pattacini, diviso dalla moglie, non era figlio d'un generale dei carabinieri, e non più in relazione da parecchi anni col fratello di Torino, il quale ne aveva avuto abbastanza delle sue malefatte. Allora la signorina tempestò, ma inutilmente, il fidanzato di lettere e di telegrammi, chiedendo la restituzione delle 2000 lire prestate; uno di quei telegrammi è stato infatti, come s'è detto, trovato in tasca al Pattacini, che frattanto s'era rifugiato a Genova. E' risultato pure che il Pattacini è un pericoloso pregiudicato in linea di furti e di truffe. Tra l'altro egli si spacciava per ragioniere e contabile, mentre non ha alcuno di questi titoli. Si ritiene che altre truffe egli abbia commesso in altre città e specialmente a Milano, dove ha soggiornato per parecchio tempo. Nell'aprile scorso il Pattacini fu assunto dalla ditta Wonder Mist, come viaggiatore di commercio, in prova. E in prova che diede fin dal suo primo viaggio a Trento fu pessima, poichè egli commise tali irregolarità che la ditta si affrettò a licenziarlo.

Le ultime della montagna

Trento, 24 notte.

Nelle vicinanze di Trento, e precisamente sul Monte Bondone è stato rinvenuto nel fondo di un orrido burrone che si apre a sud delle Vanezze, il cadavere sfracellato di una giovane contadina, identificata per certa Ambrosina Cadorna, di anni 31, scomparsa da parecchi giorni in circostanze misteriose. Sembra che la disgraziata, durante una delle sue solite gite in montagna, sia scivolata da un sentiero in un precipizio, dall'altezza di circa quattrocento metri, rimanendo all'istante cadavere.

Udine, 24 notte.

In località Pesarits certo Osvaldo Gonano, di anni 44, si recò in montagna per diporto, lasciando a riposare, i famigliari iniziarono affannose lunghe ricerche rinvenendolo sfracellato in fondo a un burrone, dove era accidentalmente precipitato

La movimentata cattura di un ladro di gioielli

Il lungo e paziente lavoro per il furto

Roma, 24 notte.

La polizia, dopo laboriose indagini, è riuscita a scoprire ed arrestare lo svaligiatore della gioielleria Simoni, situata in via Napoleone III.

Come si ricorderà, il furto fu perpetrato audacemente in pieno giorno. Attraverso le indagini si è accertato che il ladro si era calato ripetutamente, forse per dieci giorni, verso le 1,30, in una fognatura della via annidetta, entrando nel labirinto sotterraneo da una botola di via Rattazzi. Il ladro non solo doveva aver studiato con particolare attenzione la topografia della zona in modo da identificare perfettamente il punto sotterraneo in corrispondenza della gioielleria, ma era stato costretto a rimuovere tutti i rifiuti che potevano ostruire il passaggio, arrivando così all'altezza del negozio. Il tenace individuo, munito di badile e di altri arnesi, iniziava l'apertura di un vero cunicolo alto circa due metri, per compiere il quale era stato necessario sfondare muri, aprire diaframmi, tagliare una parte delle fondamenta della casa. Un ingegnere, chiamato dalla polizia per dare il suo parere tecnico sull'entità del lavoro sotterraneo, ha affermato che per compiere lo scavo erano occorsi per lo meno venti giorni di faticosa opera, svolta in un ambiente ristretto ed asfissiante, e per penetrarvi furono necessarie ai funzionari e ingegneri tre bocche d'aria che rendessero respirabile l'atmosfera fetida. Lo strano ladro, finalmente, alle ore 13 del giorno 19, quando l'orefice chiuse il negozio, riuscì ad abbattere l'ultima barriera che doveva permettergli di introdursi nella bottega e rubare 150 mila lire circa di oggetti preziosi.

Pochi giorni dopo il furto le ricerche si polarizzavano su di un pregiudicato residente alla vigilanza speciale, certo Rodolfo Peluso, abitante in via dei Selci. I funzionari riuscivano tuttavia a sapere che qualche volta, verso sera, il Peluso si recava con molta circospezione a trovare la moglie, ed un appostamento abilissimo veniva perfinito disposto intorno alla sua casa. Stanotte, alle ore 2, il fabbricato era completamente circondato da un forte nucleo di agenti; soltanto verso le 5 del mattino il commissario e gli agenti, vedendo che il Peluso non usciva nemmeno con il sorgere del giorno, si decidevano a bussare alla porta del pregiudicato, ma dopo l'appostamento durato circa tre ore, i funzionari erano costretti ad attendere altri trenta minuti, fino a che una donna non giungeva ad aprire: era la moglie del Peluso, la quale dichiarava che il marito non era in casa. Cominciarono le ricerche nei dintorni; funzionari ed agenti con la rivoltella in pugno esplorarono tetti, logge e cortili, ma invano.

Allora decisero di visitare tutte le case vicine. In un attimo tutta la via dei Selci era in subbuglio; le finestre si spalancavano; persone assonnate domandavano che cosa fosse mai accaduto. Finalmente, dopo oltre due ore di ricerche, nella cucina di un primo piano appartenente ad un fabbricato posto tre numeri più in giù di quello circondato, i funzionari avvertirono qualcosa di sospetto: c'era un tavolo con una incerata caduta al lati, davanti alla quale qualcuno aveva respinto un grande bagno in zinco. Questo ingombrante veniva rimosso e, fra le gambe del mobile, rannicchiato e tremante, veniva sorpreso il Rodolfo Peluso, che era riuscito a nascondersi colà senza che gli abitanti della casa se ne fossero accorti. Senza opporre resistenza, dichiarandosi vinto, il pregiudicato seguì docilmente i funzionari. Il Peluso ammise subito di essere l'autore materiale del furto compiuto nella gioielleria Simoni, e spiegava come la preparazione del piano avesse richiesto un lavoro molto lungo ed accurato; egli si era travestito da operaio, prendendo sulla strada, in pieno giorno, le misure precise della distanza fra la botola di via Rattazzi e la gioielleria. Il suo finanziatore, colui che l'aveva fornito durante questo tempo di qualche decina di lire, era stato tale Vincenzo De Bernardi, pregiudicato, mentre gli arnesi necessari al lavoro erano stati forniti dal fratello del ladro, Marcello Peluso. Questi due ultimi si trovano già da qualche giorno in carcere, essendo stati arrestati per altro reato.

Il ladro ha confessato dove avesse messo i gioielli rubati. Egli li portò ad un orefice, certo Alfredo Silvestrelli, con negozio in via Principe Amedeo. Costui, che non è uno stinco di santo, perchè fu anche implicato nel furto compiuto anni or sono nel tesoro del Vaticano, aveva preso col ladro precedenti accordi per acquistare la refurtiva e quando il Peluso gli portò i gioielli, l'orefice versò trentila lire come anticipo per il solo uno, riservandosi di stimare con calma le pietre preziose. Fu la moglie del gioielliere, Modesta Rocchi, che si recò in casa a prendere il denaro per l'acquisto degli oggetti rubati. Così stamane l'orefice e la moglie sono stati tratti in arresto nella loro bottega, ove si sono rinvenute moltissime pietre che appartengono evidentemente alla refurtiva, mentre l'oro è stato completamente fuso.

Il processo dei 34 comunisti al Tribunale Speciale

Roma, 24 sera.

Al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, è continuato stamane il processo contro i 34 comunisti, che svolgevano la loro criminosa attività in Toscana e in Emilia, agli ordini dei famigerati segretari interregionali Aldo Penazzato e Antonio Borgatti. Terminata ieri la lettura degli atti processuali generici, si sono stamane interrogati i giudicabili. Primo a rendere l'interrogatorio è l'imputato Penazzato Aldo, il quale ammette di essere comunista e di aver coperto la carica di segretario interregionale. Spiega i suoi rapporti con il Borgatti e con il Negaville, e dà ragguagli circa la sua attività in Emilia e Toscana per creare proseliti. A contestazione del presidente circa una quantità di lettere spedite clandestinamente da alcuni compagni di causa, il Penazzato nega di averle scritte tutte, e ammette di averne inviata qualcuna; ma se che tali lettere giunsero a destinazione, e poi vennero distrutte. A domanda del P. M., cav. Isgrò, circa il metodo che il partito comunista si proponeva per la conquista del potere, l'imputato risponde: — Con la violenza storica...

Segue il Borgatti Antonio, il quale fa la sua dichiarazione di fede comunista, ma nega alcune circostanze inerenti all'attività di alcuni imputati. Seguono le dichiarazioni di altri imputati, i quali tutti tentano di scagionarsi dicendo di essere stati sorpresi nella loro buona fede o addirittura di non essersi mai interessati di politica. Alle 19 l'udienza è stata rinviata a domani.

Il fallimento Max Bondi

Opposizione al concordato

Roma, 24 sera.

All'udienza del 14 corrente, dinanzi al giudice delegato, cav. Niccolini, fu approvata la proposta di concordato nel fallimento della ditta Max Bondi. Ora, nei termini di legge, quattro creditori, e cioè il Banco di Roma, l'Istituto di Credito Mobiliare, l'ing. De Paolis e l'avv. Carlo Santangeli, si oppongono alla omologazione del concordato ed hanno citato il curatore e gli eredi del fallimento innanzi al Tribunale, II Sezione, per le udienze del 3, 17 agosto e 21 settembre. Il curatore, avv. prof. cav. Scialoia, con abbreviazione di termini ha convocato i creditori per l'udienza del 27 corrente.

Condanne per bancarotta fraudolenta

Genova, 24, notte.

Il Tribunale ha condannato per bancarotta fraudolenta: Carrone Giuseppe, di anni 47 e sua moglie Gatti Nina, residenti a Vado Ligure, ad anni tre e mesi quattro di detenzione; Grifoni Aurelio, di anni 29, residente a Bargiasco e sua moglie Gatti Fiuccona, commercianti di tessuti, ad anni tre e mesi quattro di detenzione; Elvira Francesco, di anni 34, esercente officina meccanica in Selvans, ad anni 2 e mesi 10 di detenzione.

La strana avventura d'un marinaio inglese

Genova, 24 notte.

Due giovani marinai inglesi, imbarcati sul piroscafo *Nienza*, ancorato nel nostro porto da qualche giorno, stanchi dalla fatica e per il caldo sofferto lungo la settimana, di pieno accordo ideavano una gita mattutina con una lancia a vapore in qualche passetto della Riviera. Infatti, approfittando della domenica, molto per tempo principiarono a svolgere il loro programma, dirizzando la prora verso ponente; ma forse per la fatica che da qualche ora sostenevano, ed anche per il caldo, giunti presso Pizzo di Arenzano cominciarono a questionare e a quanto pare decisero di separarsi. Il più giovane, certo Haydarches, di 24 anni, da Edimburgo, scese dalla lancia nel piccolo tratto di spiaggia della località Canova, e tentava di arrampicarsi sopra la scarpata, volendo attraversare la ferrovia e giungere sulla strada provinciale per portarsi ad Arenzano e far ritorno a Genova; ma stando al suo racconto, mentre metteva piede sul binario della galleria vicina, sbucava con grande velocità un treno, che lo investiva e lo faceva ruzzolare per la scarpata fino al mare. Per buona fortuna passava in barca da quella insenatura il carpentiere Tono Giovanni, che, scorto da lontano il corpo del disgraziato, gli si avvicinò e con l'aiuto di un passante lo trassa a secca e lo dispose sopra la barca, dirigendosi verso Arenzano. All'Ospedale, il disgraziato fu giudicato in gravissime condizioni per le ferite riportate al basso ventre.

Uccisa dai maltrattamenti del marito

Roma, 24 sera.

Giunge notizia da Castelnuovo di Porto di un grave fatto colà accaduto. Il possidente Lorenzo Malatesta, di 50 anni, sposato con certa Anna Maria Cenci, da tempo sottoponeva la moglie a gravi maltrattamenti. Giorni or sono il Malatesta, in un impeto d'ira, percuoteva con tremendi pugni la moglie. La disgraziata, terrorizzata, seguita dalla figliola, uscì di casa e si diede a correre per la prateria. Ma fatti pochi passi cadeva riversa sul terreno, gettando un grido di atroce spasimo, e ivi spirò ranolando. Poco dopo la disgraziata moriva. La figliuola, piangendo, pazza dal dolore, si gettava sul corpo della mamma sua, mentre il Lorenzo Malatesta si dileguava. Poco dopo venne però arrestato. La signora Cenci è morta in seguito ad un fortissimo «choc» traumatico.

Un operaio ucciso e un altro ferito da una frana

Genova, 24 notte.

A Borgo Fornaro, presso Busalla, le Ferrovie dello Stato stanno costruendo un raddoppio. Fra gli operai addetti ad una macchina escavatrice, erano certi Mulatta Alberto, di anni 31, e Neri Francesco, toscano. Mentre erano intenti al lavoro, venivano colpiti da una grossa frana che li seppelì. Accorsero alcuni compagni che li liberarono dalle pietre e dal terriccio. Il Neri però era in condizioni così gravi che poco dopo cessava di vivere; l'altro venne trasportato all'infermeria di via San Giuseppe, dove gli fu riscontrata la frattura della clavicola destra e contusioni varie.

Misterioso ferimento d'un agricoltore

a San Pietro Val Lemina

Pinerolo, 24 notte.

Giunge notizia dal finitimo comune di San Pietro Val Lemina di un grave e misterioso ferimento, di cui rimase vittima l'agricoltore Ciardossino Alberto, di anni 22. Alla frazione Talucco nei giorni di domenica e lunedì era stata celebrata con l'immancabile ballo pubblico l'annuale festa patronale, cui avevano partecipato numerosi gli abitanti delle frazioni vicine. Nulla era venuto a turbare l'allegria, e la festa si era chiusa senza alcun incidente. Reduce appunto dal ballo il Ciardossino, in compagnia di un amico, questa notte verso le ore 1,30 si ritirava alla propria abitazione. I due erano seguiti a breve distanza da una numerosa brigata di giovani, che percorrevano la stessa strada. Ad un dato momento parve al Ciardossino che dalla brigata partissero voci più alte ed istintivamente si voltò. In quel mentre fu colpito da un colpo di arma da fuoco al margine inferiore del periscile sinistro.

Prontamente accorse da Pinerolo il dottor Bonnis, che giudicò gravi le condizioni del ferito e ne ordinò il trasporto al nostro Ospedale Civile ove venne ricoverato con prognosi riservata. Il ferito non ha saputo dare alcuna spiegazione del ferimento, che rimane avvolto nel mistero. Furono iniziate indagini per scoprire l'autore e per appurare se il colpo che ha raggiunto il Ciardossino sia stato sparato per scherzo oppure se era diretto a qualcuno della brigata che seguiva e che invece abbia, per imperizia del tiratore, colpito il Ciardossino.

LA STRADA

Carrettiere travolto dal proprio carretto e ridotto in fin di vita

Brescia, 24, notte.

Il carrettiere Battista Zatna, di 67 anni, da Borgo, era da poco partito da casa col carretto in compagnia di un figlio di 8 anni per caricare della ghiaia, quando i famigliari videro ritornare di corsa e terrorizzato il ragazzo, il quale riferiva che il padre era stato ucciso dal carretto. Infatti, il povero, mentre conduceva il cavallo per la cavezza, ha inciampato ed è caduto al suolo, e il cavallo proseguendo nella sua marcia, gli ha passato una ruota sul capo producendogli poi altre gravi ferite al torace ed alla gamba. Il corpo sanguinante dello Zatna è stato portato all'ospedale in condizioni pietose, tanto che i medici disperano che egli possa sopravvivere alle gravissime ferite.

Due auto incendiate

Una dal fulmine, l'altra dal motore

Novara, 24, notte.

Giunge notizia da Romagnano Sesia che mentre una automobile transitava, durante un temporale, veniva colpita da una scarica del fulmine che le squarciava la carrozzeria, incendiandola.

Nell'interno si trovavano il commerciante Carlo Righini con la sua famiglia, che sono rimasti illesi per miracolo.

Un'altra automobile portante due viaggiatori milanesi, diretti ad Oleggio, giunti presso Gozzano, causa la scoppio del motore si incendiava. I passeggeri cercarono di saltar giù rapidamente ma sono rimasti entrambi accesi in forma grave. Essi sono certi Angelo Torresi e Matteo Baldoli di Milano. La macchina dovette essere trainata da un carro.

Una bimba morta e una gravemente ferita

Trento, 24 notte.

Sulla linea ferroviaria Tremiglia-Malè un treno passeggeri ha investito nella vicinanze della stazione di Terzo, al casello 186 la bambina Rita Stefani, di otto anni, figlia del cantoniere addetto alla sorveglianza della linea, stracellandola orribilmente. La povera, eludendo la vigilanza del genitori, aveva attraversato il binario proprio mentre stava per sopraggiungere il treno. In Val di Sole un'altra bimba, Elisa Malfatti, di otto anni, è stata investita da un'auto e ha riportato gravi ferite e la commozione viscerale.

Una lisca le ferisce la gola

Torino, 24 notte.

Una donna, la signora Maria Bertolotto, di 40 anni, da Torino, mentre mangiava del pesce, ha ingoiato una lisca che le ha ferito la gola. Trasportata all'ospedale Mauriziano, la donna è stata sottoposta a delicata operazione, ma le sue condizioni sono gravissime.

GYRALDOSE
Igiene Intima
Composto-Polvere
Ovuli-Sapone
Disinfetta
Profuma
PRODOTTI GYRALDI

La ditta Magluce offre gratuitamente il MAGLUCE per l'accensione del motore e forisce la garanzia per la LUCE del fuoco e del fanalino.

Non è una delle solite lampadine a dinamo che funzionano a capriccio, ma un impianto serio, utilissimo, perfetto di grande lustro.

Pesa e ingombra poco: il Magluce praticamente detto, nascosto per l'accensione e generatore per la carica della batteria; la batteria di accumulatori, celido e non pericolosa; il fanalino anteriore e quello posteriore a cristallo rosso, montano su di una bicicletta qualsiasi.

Portate la vostra bicicletta ad una nostra Filiale e questa ritirando il vostro vecchio impianto, montera su di esso per sole 600 lire (meno d'un terzo del prezzo di costo) il gruppo completo Magluce.

Filiale di TORINO
Corso Galileo Ferraris 21
MAGNETI MARELLI

O. RODI & FIGLI
TORINO -- PIAZZA SAN CARLO, 1
MARE e MONTAGNA
OGNI NOVITA'
COSTUMI - MAGLIE - PIJAMAS - ACCAPPATOI
PREZZI MINIMI

APPENDICE DELLA STAMPA 11

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

Una infermiera portò un piccolo tavolo con l'occorrente per scrivere.

— Sedetevi, signor cancelliere — ordinò il giudice — e preparate l'interrogatorio del processo verbale d'interrogatorio.

Il cancelliere, un piccolo uomo magro, calvo, dal viso rugoso, tracciò alcune linee e poi guardò il giudice con aria interrogativa.

— Siete pronto?

— Sì, signor giudice.

— Bene! — ripetè il magistrato, sedendosi sul bordo del letto vicino.

Poi levò gli occhi verso il medico che era all'altro lato del letto e disse:

— Dottore, se notate qualche segno di stanchezza, che non sia simulato dal ferito, avvertitemene, ed io sospenderò subito l'interrogatorio.

Quindi si volse verso Monnier, incrociò le dita sul ginocchio e cominciò:

— Mi auguro che vorrete parlare sinceramente senza alcuna reticenza. Nella situazione in cui vi trovate, la sincerità è una forma di sentimento.

Monnier si volse verso il giudice, e disse lentamente:

— Non vi comprendo, signore.

— Non mi comprendete?... Davvero?... Sarà, dunque, più preciso — consentì il giudice con tranquilla ironia.

E scandendo le parole aggiunse:

— Io vi accuso di aver assassinato il signor Levasseur.

Monnier spalancò gli occhi, e, come fanno coloro che vogliono assicurarsi di avere bene udito, ripetè:

— «Vi accuso di avere assassinato!...».

Si interruppe con un grido che esprese la rivolta del suo pensiero:

— Io? I...

— Voi.

— Ma voi siete pazzo!... Siete pazzo!... Vi proibisco!...

— Piano, piano, Monnier! — ordinò il giudice istruttore. — Non dimenticate chi io sia, e chi siete voi. Pare, dunque, se ho ben compreso, che voi siate deciso a negare. Benissimo! Come vi piace!... Non dimenticate però che in questo giuoco è impegnata la vostra testa... Negare!... Avete ben riflettuto all'assurdità di un simile sistema di difesa?... Negare!... Ma per fare una cosa simile, bisogna che voi abbiate perduto il ben dell'intelletto! Credo che non sia possibile immaginare un processo più chiaro, più limpido, più trasparente di questo. Posso dire, senza paura di errare, che conosco punto per punto tutte le vostre azioni della notte del delitto. Ne volete la prova, Monnier? Ascoltatemi e comprenderete subito che il vostro tornaconto non è in un diniego, che sarebbe assurdo e puerile, ma in una confessione piena che riveli un rimorso...

— Signor giudice...

— Lasciatemi parlare.

Monnier tacque, con quella umiltà, con quella debolezza che spesso hanno gli innocenti quando urlano contro un'accusa inattesa.

Tacque — lui, innocente! — perchè il suo accusatore potesse proseguire. Ascoltò delle parole terribili, che parvero annodare delle catene intorno al suo povero corpo ferito. Le ascoltò con uno spavento sempre crescente, che gradatamente divenne parossismo e gli fece tremare le mani raggelanti.

Lentamente, enfaticamente, il giudice istruttore predisse:

— Sì, ciascuna delle vostre azioni mi è nota, come se io ne fossi stato il testimone segreto ed attento. Vi vedo entrare,

CRONACA CITTADINA

Chiaroscuri

Pitocchere, cittadina, botte, calesse, legno, carrozzella, brum, secondo i luoghi e le latitudini, non importa. Ho letto che la città più tumultuosa e novecentista d'Italia rimette in circolazione un due o trecento vetture di piazza, coi cavallucci rassegnati e il brumista paziente. Le automobili pubbliche, piccoli, fulminei, bruttissimi bolidi rossi terrore dei pedoni, le avevano confinate in fondo alle rimesse buie, anticamera dello spaccalegna; adesso risorgono da quei ragnateli, rivarniciate, lustre nei metalli, coi loro ossuti fanali a petrolio: pensate: fanali a petrolio nel 1928, che sogno... — di nuovo disposte alle lunghe attese sulla piazza dove la donnetta col bimbo in collo tornerà a recar la minestra al marito sonnecchiante e cassetta.

Per giustificare la *ventata* anacronistica, i milanesi dicono che occorreva richiamare in servizio un veicolo da semplice diporto: gli uomini, si sa, hanno sempre gran fretta di cavillare i loro atti sotto la rubrica della necessità. Per me invece la ricomparsa in una città d'avanguardia delle tranquillanti, scomode, lentissime vetture di piazza, tanto simpatiche appunto perchè superflue, è una piccola rivincita del sentimento sulla dura pratica quotidiana. Prendiamone atto noi torinesi, che accanto ai taxi abbiamo saputo conservare la vecchia «cittadina» ottocentesca. Qualche romantico al mondo c'è ancora, se Dio vuole; saremo in pochi, ma pochi buoni.

Perchè si potrebbe anche tessere l'elogio dalla carrozza come simbolo di tutta quanta una società scomparsa, d'un vivere che volentieri indugiava col tempo, che s'appagava di soste, di cose morbide e discrete: — classico ritorno dalle corse (qualcuno rivede le sedie in fuori allineate sul viale a due soldi caduna per sedersi...); mamma che dice un po' fiera: «Quella signora in break è stata mia compagna di collegio»...; e i bimbi muti, contenti, ammirati, già avvezzi a guardar la ricchezza come una strana mito,... — classica descrizione della «promenade au Bois»; saluto di gentiluomini attenti al passeggio, sorriso di dame mollemente appoggiate agli schienali: tutta la letteratura francese del secolo scorso brillante di stemmi gentilizi dorati su gli sportelli di «vitorie» azzurre, di ottoni e cristalli che il sole radente nel tramonto accende di riflessi; tocchi bellissimi nelle pagine di un Maupassant e d'un Bourget; ozii di gente al di sopra dei cantoniliа franchi di reddito; atmosfera di sogno per ogni Bovary non soltanto di provincia. Non è questo, non è questo di cui vogliamo parlare. Diverso è il fascino della modesta «cittadina».

Allora si diceva: «uno e venti di carrozza» ed era il prezzo della corsa lunga. E non fosse finita così quella scarrozzata che lo zio colonnello («eh, lui che non ha famiglia può pagarsi di questi lussi...») offriva qualche volta la domenica per andare alla villa della nonna, poco oltre la barriera di Piacenza. Anche si prendeva la carrozza — par via di tutti quei bagagli — quando a metà luglio si partiva per la campagna: una festa ancor più gioconda.

Ma, passati gli anni, l'altra vettura, che anela! e raccomandazioni trepide dal novellino al fiacchero: «Si fermi qui sull'angolo, e attenda; non si muova»; e poi su e giù pel marciapiede della strada solitaria, nell'insinuire provvido di febbraio tra la nebbietta, con l'angoscia dell'ora che fugge, con la stizza di sentirsi addosso gli occhi del vetturino (e intanto il mazziere di viale che si agualcisce in tasca del soprabito...), con quel dubbio infine, ridicolo ma insidioso, che getta un'ombra sulla felicità del convegno tanto implorato e finalmente ottenuto: «Ne avrò abbastanza da pagare la corsa?». Caro ricordo della prima avventura studentesca, non più con la solita sartina, ma con una signora, capite, con una signora davvero questa volta... Come ha poi fatta l'esperienza a venir così presto?

No, credetemi giovanotti, il jazz è un'altra cosa. Già è troppo veloce, e l'unico ordigno di cui gli uomini non siano finora riusciti ad accelerare il ritmo è questo nostro vecchio cuore che batte come batteva mill'anni fa, per un bel viso, per uno sguardo sovve, per quella benedetta parola che tutta la vita si chiede per sentirsi mezzo soli. E poi — vedete — gli manca quel tanto di intimo, di già vissuto, di radicato nel tempo lontano, senza il quale il sentimento apparisce sempre un duro getto. E persino la stretta di mano furtiva, il bacio rubato tra due guizzi di fanali improvvisi nella sera nebbiosa, persino la voce cara che susurra la sua promessa, tra le pareti oblanti della «cittadina» sono più dolci dell'anima, aggiungono meglio illusioni a illusione. Amore, malgrado tutto, è un tradizionalista ostinato: vuole lentezze opportune, pause, ripresa, vuol quel respiro di pace che fa il mare nei pleniluni placidi d'agosto, e dopo i paradisi artificiali riposarsi nelle semplicità umili: vuole infine, di continuo, quasi che la realtà, anche la più bella, fosse troppo povera, accrescerne la suggestione rivivendo attraverso di essa la realtà romanzesca creata dalla fantasia. E la carrozza che va lenta al trotto del cavallo stanco sotto la pioggia per la via fangosa della città invernale, e lascia appena intravedere dietro i vetri appannati due ombre confuse, accostate, suggerisce, sì, l'immagine d'un segreto felice, ma è anche la pagina letta che si fa verità, è la vita che esce dal libro per venirci incontro. Dalla passeggiata scandalosa di Emma e Léon al grande commiato di Elena Muti e di Andrea Sperelli, la modesta vettura di piazza appartiene alla letteratura, e quindi le spetta nell'arte e nel sentimento un diritto di cittadinanza che il taxi, troppo giovine, non può ancora vantare.

Rivincita del sentimento: ma fino a quando? In verità i tempi non sono troppo propizi a gli indugi e ai preludi, ed oggi si bruciano volentieri le tappe piuttosto che assaporare le attese: oggi che veramente si crede — segno di ottimismo — alla possibilità del piacere in atto, come dicono i filosofi, e si è relegata in soffitta l'idea leopardiana di un piacere che sta tutto e soltanto nel ricordare e nell'attendere.

Orbene, la «cittadina» è stata e sarà sempre finchè esisterà, il preludio di tutte le avventure d'amore, la prima concessione fatta trepidando, la dolce promessa delle intimità maggiori. Pronta a girare senza meta per le vie più discrete e nelle ore più semplici recando il suo misterioso carico, l'umile «cittadina» rifugio degli ultimi veri innamorati, di quelli cioè che ancora amano un sogno che ha preso umana forma, non è forse un ambulante anacronismo? Non è forse il rodere di un tempo in cui l'allora studente Francesco Pastonchi e due suoi amici torinesi (adesso in grige chiome e, ahimè, sapienti professori) noleggiavano nei primaverili mattini domenicali una carrozza scoperta soltanto per passare e ripassare davanti al palazzo di una dama illustre per bellezza, soltanto per levarsi tutti e tre in piedi a salutar le sue finestre?

E quella dama, oggi, se vivesse ancora, non chiederebbe forse altro omaggio alla sua grazia?

mar. bar.

Tardi ma vendicato...

Ecco qui l'ultimo capitolo (ma sarà proprio l'ultimo?) di una complicatissima vicenda che due anni or sono destò non poco rumore e curiosità. Si trattava — come molti ricorderanno — di un marito tradito il quale, armata mano, era riuscito a farsi rilasciare una regolare dichiarazione di... colpa, in carta da bollo, dall'amante della moglie e che incarcerato per tale atto di violenza aveva dalla prigione sporto querela per adulterio contro di lui rimbeccando ad ottenerne la incriminazione.

Vincenzo Scolastri, che in quell'epoca era vice-brigadiere delle guardie di P. S., da tempo era assillato dal dubbio che la moglie, Antonietta Canova, avesse una relazione colpevole col piazzista Pasquale Prato di Francesco di 25 anni il quale abitava in via Feletto 16, mentre egli con la moglie stava nella casa n. 28 della stessa via.

Lo Scolastri era convinto che tale relazione esistesse, ma non era mai riuscito ad averne le prove. Appostamenti, finte partenze, tutto egli aveva tentato senza raggiungere lo scopo prefissosi: quello di sorprendere i due adulteri in flagrante.

Esasperato, non potendo più contenersi, egli organizzò allora tutto un piano che a suo giudizio doveva riuscire meravigliosamente. La sera del 25 marzo (siamo sempre nell'anno 1926) lo Scolastri si presentò nella abitazione del Prato, e gli dichiarò che in possesso di un mandato di cattura contro di lui per furto, era andato ad arrestarlo. Il piazzista protestò contro l'accusa, assicurò che doveva trattarsi di un errore, ma davanti all'uomo che rappresentava la Legge, finì per accondiscendere a recarsi con lui in Questura, dove a suo giudizio avrebbe ricevuto chiarirai l'equivoco.

Non appena fu nella strada, lo Scolastri lo pigliò per la gioccia e gli gridò sul viso:

— Confessa! Tu sei l'amante di mia moglie!

La sua accusa fece comprendere al Prato l'inutile esistenza della prima, ed allora negando, tentò di liberarsi dal suo sorvegliante per darsi alla fuga. Ma non ne ebbe il tempo. Con una bastonata bene assestata lo Scolastri gli fece comprendere come non fosse facile sottrarsi al... destino che gli era preparato. Il piazzista, domato, si lasciò quindi mettere le manette e condurre via docilmente, come un vitello destinato al macello.

Lungo la strada l'agente si fermò da un tabaccaio per comperare un foglio di carta bollata, e poichè i clienti guardavano l'arrestato, egli le presentò con queste parole:

— E' l'amante di mia moglie e questa volta lo tengo.

Dopo quella sosta lo Scolastri, sempre trascinandosi dietro l'arrestato, lo portò fino... a casa sua dove lo fece sedere accanto ad un tavolo sul quale pose penna e calamaio ed il foglio di carta bollata che aveva comprato lungo la via. Estratta quindi la rivoltella che tenne a portata di mano, tolse le manette all'arrestato e gli disse:

— Ed ora scrivi la confessione del tuo peccato, con tutti i dettagli necessari, come se tu fossi in punto di morte.

Il Prato tentò di ribellarsi, ma vi era la rivoltella per tenerlo a dovere. Al chiasso che ne nacque, i vicini accorsero ad osservare la stranissima scena. Ma il piazzista, che sentiva di non poter sfuggire a quel marito altraggiato, se non accondiscendendo a quanto egli pretendeva, finì per scrivere quello che l'altro voleva. Lo Scolastri, in possesso di tale documento comprovante la sua infelicità coniugale, si accingeva a sporgere querela di adulterio, quando sul più bello si vide trarre in arresto per sequestro di persona, minaccia ed abuso di potere nelle sue qualità di agente di Pubblica Sicurezza.

In carcere, il disgraziato si logorava pensando che, mentre se ne stava forzatamente ad ammirare il sole a scacchi, il piazzista e la moglie dovevano ridere certamente di lui e se la godevano. Fu allora che a sua volta denunciò i due per adulterio. Anzi, a carico di quest'ultimo aggiunse l'imputazione di furto, per aver rubato dalla sua abitazione della biancheria. La denuncia diede luogo ad indagini, ed essendo da esse risultati elementi che la convalidavano, fu iniziato un processo a piede libero contro il piazzista, che si concluse con una condanna ad un anno, due mesi e 15 giorni di reclusione. Il Prato appellò, ma poichè non aveva molta fiducia nella sua innocenza, approfittò della libertà della quale godeva ancora temporaneamente per darsi alla latitanza.

Da quell'epoca egli era uccel di bosco e forse riteneva che la sua faccenda fosse stata messa nel dimenticatoio, tanto più che il suo accusatore, lo Scolastri, non faceva più parte, dopo la clamorosa avventura di cui era stato protagonista, del Corpo delle guardie di P. S.

Ma gli agenti hanno buona memoria, e glielo provarono l'altro giorno quelli addetti al Commissariato della Barriera di Milano, i quali, ricondotolo, mentre si trovava in un esercizio, lo trassero in arresto, in forza di quel tal mandato di cattura, che, come la spada di Damocle, sempre pendeva sul suo capo. L'arrestato è stato passato alle carceri.

Le vicissitudini di un inventore
vittima dei tassi funamboleschi

Le vicissitudini commerciali dell'ing. Mario Levi hanno avuto ieri il loro epilogo giudiziario. Come i lettori ricorderanno, il Levi — che è nato a Mondovì 42 anni or sono e che dimorava nella nostra città in via Della Rocca 10 — nell'aprile dello scorso anno venne arrestato in Francia, a Nizza Marittima, in seguito a richiesta della nostra autorità giudiziaria. Compiute le pratiche per l'estradizione, egli, pochi mesi dopo, veniva tradotto in Italia e mandato a mediare sulle sue avventure e disavventure commerciali nelle nostre Carceri giudiziarie.

Ieri l'ing. Levi è comparso dinanzi ai giudici della sezione V del Tribunale, (Pres. cav. Baffie, P. M. cav. Ballano, Canc. cav. Dall'Orto). Le risultanze dell'istruttoria avevano fatto scaturire a suo carico una teoria di imputazioni. Il Levi esercitava negli anni scorsi nella nostra città la ditta «Lucentini» per la fabbricazione di uno speciale prodotto per la lucidatura dei metalli, mentre nella ditta «Apparecchi Vulcano» egli figurava semplicemente come compariscipe nella qualità di socio di fatto. Il 27 aprile 1926 le due ditte vennero dichiarate fallite, ed in seguito alle conseguenze della procedura fallimentare il Levi venne incolpato di bancarotta semplice e fraudolenta. Gli si addebitò di avere fatto spese personali eccessive, di aver ricorso a prestiti rovinosi e ad innumerevoli giraie di effetti, di non aver tenuto i libri prescritti, di aver pagato dei creditori in danno della massa e di avere occultato la compilazione degli inventari e la dichiarazione di cessazione dei pagamenti. Inoltre gli si attribuì di avere sottratto 34 pagine del libro giornale, ed i copialettere e di avere distrutto quasi tutte le attività sociali, vendendo un'automobile a certo Bartolomeo Rosso, facendo sparire una macchina da scrivere «Remington» vendendo a certo Luigi Cornero di Milano gli stabili che possedeva in Clavesana, nonchè i brevetti per le macchine terrefattrici del caffè e, tutto ciò, in epoca in cui aveva già cessato i pagamenti.

La firma falsa della suocera

Altre gravi imputazioni vennero mosse al Levi per episodi distinti, venuti in luce dopo il suo dissesto. Nell'ottobre 1925, egli aveva presentato per lo sconto alla Banca Lattes due cambiali del valore di 7500 lire cadauna, sulle quali, sulla sua firma di mittente, appariva la firma d'avallo della propria madre signora Benvenuta Sacerdote. I due effetti che vennero scontati regolarmente dalla Banca Lattes, rimasero poi insoluti alle rispettive scadenze. E il titolare della Banca, alla constatazione dell'insolvenza del Levi doveva poi fare un'altra più sorprendente constatazione: la firma d'avallo della signora Sacerdote era apocrifa. Fu la stessa signora a dichiarare esplicitamente dinanzi al titolari della Banca prima ed al Giudice istruttore poi, che la firma era falsa. Per questo fatto il Levi fu incolpato di uso di falso e di truffa.

Un'accusa di appropriazione indebita qualificata fu ancora elevata contro il Levi per avere — dal luglio al settembre 1925 — nella sua qualità di procuratore della ditta «Vulcano» e di ispettore di un'azienda di cui era titolare il signor Vittorio Massocco, volto in proprio profitto la somma di 9 mila lire, portata da vari effetti cambiari emessi dal Massocco a favore della ditta «Vulcano» ed a lui rimessi affinchè ne curasse lo sconto e ne versasse il ricavato. Infine si fece carico all'ing. Levi di avere emesso un numero imprecisato di assegni a vuoto.

In quest'avventura giudiziaria il Levi ha avuto a compagna la propria moglie, Cristina Barile, nativa di Monta d'Alba, che per avere prestato il proprio nome alla ditta «Vulcano» e per avere firmato delle cambiali si è vista mandata a giudizio sotto le imputazioni di correità in bancarotta semplice e fraudolenta. Alla giovane signora — che è comparsa a piede libero — si è fatto carico, in ispecie, di avere ceduto, quando già si trovava in istato di cessazione dei pagamenti, un appezzamento di terreno, che fu acquistato per 11.500 lire da un suo zio, certo Giuseppe Barbero di Castiglione di Saluzzo.

In mano di strozzini

Al dibattimento, l'ing. Levi — che per la prima volta rendeva il suo interrogatorio giacchè il suo arresto era avvenuto ad istruttoria conchiusa — ha narrato la sua triste odissea. Fallito una prima volta nel 1914, allo scoppiare della guerra è per tutto il periodo bellico fu comandato a prestar servizio negli stabilimenti «Fiat» di corso Dante. Mandato in congedo, egli intraprese in un primo tempo il commercio degli accessori per biciclette, assumendo anche la rappresentanza di una fabbrica americana di motociclette. Quindi, nella primavera del 1919, ultimati gli studi e le esperienze che andava facendo da tempo, intraprese la costruzione delle macchine da caffè espresso, di sua invenzione, ed a cui diede il nome commerciale di «La Idrotermica».

L'industria parve avere un'insperata fortuna. Ed il Levi racconta di avere venduto una gran quantità di quelle macchine sia in Italia che in Ispagna e nei paesi dell'America Latina. Ma in breve gli sviluppi della industria intrapresa lo obbligarono a ricorrere ad operazioni di sconto. Per far fronte alle ordinazioni e per estendere la lavorazione secondo le necessità, egli non aveva capitali sufficienti. Ricorse così al credito, e dopo avere attinto ad alcune banche locali, si avventurò in operazioni di prestito con privati. Il Levi fa i nomi di talune delle persone che lo ebbero a finanziare, ma dietro pagamenti di interessi che oscillavano normalmente tra il 20 ed il 50 per cento e che in taluni casi salirono perfino al 2000 per cento.

— Sono stato preso — aggiunge malinconicamente l'imputato — nella rete di questi signori e non mi sono più potuto salvare. Tutti i miei guadagni non bastavano neppure a rimborsare gli interessi. Gli strozzini sono stati la causa principale, quasi esclusiva del mio fallimento e della mia rovina, tanto che, fuggito da Torino, ho dovuto ridurmi a fare il semplice operaio presso una ditta di Nizza per procurare da vivere a me ed alla mia famiglia.

Il curatore

La signora Cristina Levi Barile, spiega, a sua volta — tra le lacrime e con accento commosso — come soltanto l'amore per il marito e per il suo bambino l'abbia spinta a consentire che la ditta «Vulcano» fosse intestata al suo nome.

La posizione dei due falliti è chiarita attraverso la deposizione del curatore avv. Luigi Cavalli. Il teste spiega come l'attività della ditta Vulcano si sia svolta solo per pochi mesi, con la fabbricazione e la vendita di appena 25 apparecchi torrefattori del caffè, denominati appunto «Vulcano». Per quanto riguarda la ditta «Lucentini» l'avv. Cavalli aggiunge che vennero trovate 50 mila scatole che avrebbero dovuto contenere il famoso prodotto per lucidare i metalli. Ma effettivamente quella partita di scatole non fu mai riempita. Accennando alla causa del dissesto, il curatore conferma che effettivamente la rovina del Levi è dovuta all'ingordigia dei finanziatori. Con i soliti funamboleschi che pretendevano, essere assorbirono completamente i profitti del lavoro e della risorsa inventive dell'ing. Levi.

Una parentesi densa di emozione si è avuta colla deposizione della madre dell'imputato, signora Benvenuta Sacerdote ved. Levi. Piangendo, essa ha spiegato le ragioni per cui, durante la istruttoria, aveva disconosciuto la firma d'avallo che figura sull'effetto scontato presso la Banca Lattes. Essa fu indotta a far ciò da persona che è ora gli defunta. E la signora, che è stata mamente commossa, ritrattando le precedenti dichiarazioni, afferma che quella firma è di suo pugno. La riconosce a tutti gli effetti, tanto che ha già pagato alla Banca Lattes l'importo della cambiale.

La sentenza

Il Presidente, dando atto di queste dichiarazioni, invita la signora a rifare la propria firma per controllarla con quella esistente sull'effetto in sequestro. Quasi tremando, la signora si sottopone all'esperimento che è favorevole, in quanto un esame anche superficiale delle due grafie ne indica l'analogia. Alcuni altri testi depongono sulle circostanze che produssero il fallimento, mentre il titolare della Banca Lattes, riferisce come la madre del Levi, riconoscendo come sua la firma su gli effetti ne abbia pagato l'importo. La parte lesa Massocco, soddisfatta di ogni suo avere nelle more del giudizio, ha receduto dalla querela.

Il dibattimento volge così rapidamente all'epilogo. Dopo la requisitoria del P. M. cav. Bellono hanno preso la parola in difesa dell'ing. Levi gli avvocati Carlo Pavesio e Gambini di Roma; per la signora Levi Barile l'avv. Alfredo Del Vecchio. Le tesi prospettate a svolte dai difensori sono state accolte dal Tribunale.

La signora Cristina Levi Barile è assolta dall'imputazione di bancarotta fraudolenta e condannata, per bancarotta semplice, a 5 mesi di detenzione, coi benefici della condizionale e della non iscrizione. L'ing. Mario Levi è assolto dalle imputazioni di uso di falso e di truffa per inesistenza di reato, da quella di appropriazione indebita per remissione di querela. Dalle altre imputazioni (emissione di assegni a vuoto e bancarotta fraudolenta) con declaratorie diverse. Per il reato di bancarotta semplice è condannato a 10 mesi di detenzione.

Furiosa rissa
a colpi di rivoltella

Antichità di parenti. — Un ferito leggero — L'indagine della Polizia e l'arresto dei rissanti.

Una furibonda baruffa avveniva domenica notte, poco dopo le due, nei prati in vicinanza di Via Candia. Due gruppi di persone, dopo un concitato scambio di invettive, passavano alle vie di fatto affrontandosi con violenza e la zuffa si svolgeva tra grida, per cosse e invocazioni d'aiuto. Improvvisamente echeggiavano, con secche e rapide detonazioni alcuni colpi di rivoltella, seguiti da un urlo:

— Mi hanno ferito!

A questa voce i rissanti abbandonavano il campo di battaglia, indisturbati, poichè la località a quell'ora avanzata era deserta e immersa nel buio. Il ferito trovava soccorso, poco dopo, da un passante che lo adagiava in una automobile, lasciandolo però, solo, dietro sua preghiera. Con tale mezzo il ferito giungeva all'Astanteria Martini, dove il dottor Gasperini, gli riscontrava una leggera ferita, alla gamba sinistra, e dopo averlo medicato, lo giudicava guaribile in giorni sei.

Egli risultò essere tal Rosario Zirino, d'anni 25, di Guglielmo, abitante in corso Ponte Mosca n. 55. Dichiarava d'essersi ferito... cadendo dalla bicicletta, dichiarazione, come vedremo in seguito, completamente falsa.

Del fatto si interessava il cav. Della Corte, Commissario di P. S. della Sezione Monceniste, il quale, unitamente ai suoi agenti iniziava le opportune indagini in base alle quali si è saputo l'origine della fiera contesa. Da parecchio tempo esistono forti rancori tra lo succitato Emanuele Mecca, d'anni 24, abitante in via Volpiato, n. 38, e suo fratello Paolo, d'anni 36, abitante in Via Candia, 12. Il motivo di tale screzio può trovare spiegazione nel fatto che un cognato del Paolo Mecca, certo Udino Pietro, d'anni 44 (di cui il Paolo ha sposato una sorella) ed il figlio di lui Lorenzo, d'anni 21, abbero a lagnarsi di frasi pronunciate contro di loro dall'Emanuele. I rapporti tra costui, il fratello e gli Udino erano però assai tesi. A malgrado di ciò nel pomeriggio di domenica il Paolo Mecca, mentre si recava a bagnarsi nel torrente Stura si incontrò con il fratello Emanuele e lo invitò a chiedere scusa delle sue frasi agli Udino. L'Emanuele, secondo quanto ebbe poi a dire, accondiscese al desiderio di lui, cosicchè i due fratelli si riappacificarono all'istante e per rendere più saldo e durature il nuovo accordo, visitarono alcune trattorie, brindando e bevendo alla reciproca salute.

Verso il tramonto, però il calde e i fumi del vino crearono tra i due nuovi improvvisi malintesi che via via aumentarono, finchè scoppiò un litigio. Si lasciarono, pareil, piuttosto accigliati, per recarsi a casa.

Malauguratamente, verso le 22, si trovarono nuovamente di fronte. Il Paolo era in compagnia degli Udino e dei fratelli Nino e Vittorio Parrini. L'incontro fortuito, servì a far abbollire l'ira e l'Emanuele, si univa alla brigata che, naturalmente, per nascondere questa volta l'amicizia definitiva sostò qua e là in diverse osterie. Cattivi i loro buoni propositi, tornarono a litigare. Gli Udino e il Paolo Mecca insorsero contro l'Emanuele e si fu un serrato scambio di insulti. Continuando su quel tono, il gruppo, uscito dall'osteria, si trovò nei pressi di via Candia, ove riprendeva la discussione anche più vivacemente.

Fu così che corsero i coltelli ed allora l'Emanuele Mecca, temendo di essere sopraffatto estrasse la rivoltella minacciando gli avversari che, di un balzo gli si gettavano contro. L'Udino Pietro riuscì a disarmarlo. L'Emanuele pensava di vendicarsi e liberatosi dalla stretta si recava di corsa a chiedere man forte ad un suo amico, cioè al Rosario Zirino. Questi, si trovava a letto, ma appena saputo l'accaduto, senz'altro si vestiva e armatosi di rivoltella faceva da scorta all'Emanuele.

I due giungevano così sul luogo ove stavano ancora gli altri in attesa del contrattacco. Immediatamente la rissa si riaccendeva più violenta che mai. I contendenti si accapigliarono furiosamente, picchiandosi senza misericordia. Malauguratamente le cose presero una piega peggiore: l'Udine e lo Zirino fecero uso delle armi. Tutti e due impugnate le rivoltelle spararono parecchi colpi, fortunatamente andati a vuoto. Ma un proiettile sparato dall'Udine feriva di rimbalzo, come dicemmo, lo Zirino.

Il cav. Della Corte, stabilito tutto questo procedeva perciò all'arresto di tutti i rissanti che venivano denunciati all'autorità giudiziaria.

Cani gatti e uomini

La millenaria acredine che esiste fra cani e gatti ha provocato una disputa con conseguente arresto di due individui che in seguito furono rilasciati in libertà. La scena avvenne in una bottiglieria. Ad un tavolo sedevano gli operai Angelo Ponchia, di 36 anni, Pio Randazzo, di 28, ed un loro amico, bevendo e giuocando a carte. Non lontano da loro, ad un'altra tavola alcuni individui stavano terminando la quinta o la sesta partita della serata. Fra i due gruppi un cane ed un gatto si guatavano. Il felino col pelo arruffato, il groppone ad arco e la coda ritta, il muso colle zampe anteriori tese, pronto all'assalto, dimostrava la sua irriducibile antipatia con frequenti lamenti che disturbavano i giuocatori Ponchia, Randazzo e soci. Parlarono da questi le prime proteste contro il proprietario del cane, che sedeva all'altro tavolo, invitandolo ad uscire dalla bottiglieria. Dal gatto non si faceva nemmeno appartenendo questo all'esercente.

La scena si protrasse alcun tempo ad alle voci dei bevitori si mescolavano gli armonici abbaiamenti del cane. La disputa era diventata di carattere generale. Ad un tratto il Ponchia si buscò un pugno sul viso. Il padrone della bottiglieria entrò a sua volta in scena e per spirito di uguaglianza volle che tutti sgombrassero l'esercizio. Mentre avveniva lo sfollamento fu visto un braccio alzarsi e una bottiglia colpire alla nuca uno dei bevitori... avversari. A chi appartenesse quel braccio. Gli agenti di P. S. di Mauvino accorsi trassero in arresto il Ponchia ed il suo compagno Randano, ritenendoli autori del ferimento; ma poichè nessuno poteva testimoniare che fossero stati essi a colpire il ferito non furono poco dopo lasciati in libertà. Quello che si era buscato il colpo di bottiglia fu dichiarato guaribile in 10 giorni. Il cane ed il gatto, visto che gli uomini si erano imbestialiti, si indussero a fare tra loro la pace.

Seguendo la Cronaca

D'ANGELO
Corso VINZAGLIO, 38 (Stadium)
Grandi locali estivi. Tutte le sere concerto, danze all'aperto. Stasera, debutto della celebre coppia *Lupo-Bretty* nelle sue ultime creazioni. Scelto servizio di caffè-ristorante. Tel. 52-713.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia italiana operette). — Ore 21: «Il trillo del diavolo» di A. Cinelli e G. Lombardo.
MICHELOTTI (Compagnia operette Masetti). — Ore 21: «La principessa del Circo» di Kalmann.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 22. Ingresso L. 5.

Cinematografi

ONERI: «Tempesta in un cuore» interpr. Marcella Albani e Angelo Ferrari.
AMBROSIO — «La scalata al dollaro» con Laura La Plante e Reginald Denny.
VITTORIA — «Gaspare il lupo». Grande interpretazione di Wallace Beery.
ROYAL — «Il mondo ai suoi piedi».
ITALIA — «Vipere gialle». Avventure.
BOHEMIA — «L'ombra del patibolo».
SPLENDOR — «Giovinezza che fugge».

I Divertimenti

Première al Cinema Vittoria
«GASPARE IL LUPO»

Wallace Beery è il potente interprete di questo drammatico avventure.

CINEPALAZZO
TEMPERATURA SALA: 18 GRADI!
S. M. L'AMORE
Grande successo

Il Prefetto a Roma

Ieri sera con il direttissimo delle ore 20,40 è partito per Roma, S. E. il prefetto Maggioni salutato alla stazione di Porta Nuova dal segretario federale col. Di Robilant.

L'identificazione della morta di corso Novara

Abbiamo narrato ieri la strana morte della donna trovata in corso Novara, 65, accompagnata al nostro Ospedale Maggiore dal mansovale Giuseppe Battioli, d'anni 48, abitante in via Basilica, 27, il quale non seppe fornire le generalità della defunta, conoscendola egli soltanto col nome di Lina. La sconosciuta era stata identificata per Anastasia Argela Piausan, di anni 32, nativa di Laino, abitante in via Industria, 4, e convivente fino a 25 giorni or sono con un suo amante, a nome Enrico Bertolini, d'anni 32, manovale, il quale si recò a riconoscerla alla camera mortuaria.

La disgrazia di un bimbo

Con una automobile veniva ieri pomeriggio, verso le ore 17, trasportato all'Astanteria Martini, il bambino Tomaso Alessandris, di Alfonso, d'anni 3, abitante in via Lanzo n. 106. Il povero piccino appariva in pietose condizioni. Una zia che lo accompagnava narrò che il piccino poco prima, era stato momentaneamente lasciato incustodito nella cucina e avvicinatosi ad un tavolo, sul quale era deposta una bottiglietta di tintura di iodio, l'aveva presa bevendone inconsciamente il contenuto. I terribili effetti del liquido, non tardarono a farsi sentire, poichè il piccino fu colto da atroci dolori. Alle sue alte grida accorreva la zia che narrò tosto della disgrazia, lo trasportava al Martini. I sanitari di servizio, dopo le cure del caso, provvedevano a ricoverare l'Alessandris con prognosi riservata.

Negli Ospedali

Lunedì mattina crollava improvvisamente parte della cantina posta in una casa in via Lanzo n. 842 in strada Valpattonera.

I rottami colpirono l'inquilina Ottavia Lanzuzi d'anni 25 e una di lei bambina di due anni e mezzo. Al San Giovanni furono giudicate guaribili la madre in giorni 15 e la figlia in dodici giorni.

Nella comune abitazione in via San Tommaso 23, vennero a lite certo Aurelio Silvestri d'anni 56 e una sua figlia, Bernardina, d'anni 25. Il litigio degenerò presto in una colluttazione. A scopo pacificatore intervenne il locandiere Antonino Lovero d'anni 29, abitante nello stesso caseggiato. Ma trambusto andò in frantumi un vetro del balcone, e tutti tre rimasero feriti in modo che dovettero ricorrere all'opera dei sanitari del San Giovanni. I due uomini furono giudicati guaribili in dieci giorni, e la donna in cinque.

Furto

La famiglia del signor Alfredo Vialch abitante in via Morgben 21, si era accinta ieri l'altro una giornata di svaghi campagnuoli. Verso le 23,30, ritornati a casa ebbero però la dolorosa sorpresa di constatare che ignoti avevano approfittato della non lunga assenza per fare una visita nell'alloggio: visita purtroppo non infruttuosa, poichè da un esame subito fatto nei diversi mobili risultò la scomparsa di oggetti preziosi ed effetti di biancheria del valore complessivo di circa 17.000 lire.

Ricerca di operai

L'Ufficio del Sindacati fascisti comunica, di cercare una ragionevole mano persona, 6 operaie lattoniere finite saldatore in ferro, un aiutante pantalonaio, una ragazza apprendista, 10 lavoranti per attaccature tettoni, 3 donne lavoranti, una donna mano lavorante, un uomo lavorante sarto (per Casale) un lavorante provetto (per Saluzzo), un lavorante sarto (per Leyni). Gli interessati si presentino forniti dei documenti di rito alla sede del Sindacato, via Bogino, 6, p. 2.

Note spicciole

Sezione Alpinistica S'Alpe. — Domani e domenica 29 e 30 corrente, gita sociale alla Testa del Rutor (Valle d'Aosta), iscrizioni in sede domani sera.

M. V. S. N. — **1.a Legione Subalpina - Manipolo musica.** — Stasera i componenti del manipolo musica dovranno trovarsi nel locale delle Scuole elementari Aporti alle ore 20,30 precise. Poichè vi sono importanti comunicazioni che tutti i musici debbono conoscere è fatto obbligo di non mancare. Severi provvedimenti saranno presi a carico degli assenti.

Sindacato provinciale industrie artistiche del legno. — Domani, giovedì, alle ore 21, assemblea generale di tutti gli iscritti e non iscritti. Si prega di non mancare.

Dopolavoro Sindacali industrie artistiche, chimici, abbigliamento, amministrazione. — Gli iscritti al Dopolavoro sono invitati a prenotarsi per la gita Torino-Piazza della Mussa che avrà luogo domenica 29 corrente. Per schiarimenti rivolgersi al proprio Sindacato, via Bogino 6, non più tardi di giovedì.

Sindacato provinciale rivenditori combustibili (sezione allargata). — Tutti gli iscritti al Sindacato, sono invitati all'assemblea generale di categoria, che avrà luogo nel salone di via Bogino 6, giovedì 26 corr. alle ore 18 precise, per importante ordine del giorno.

S.T.E.A. — Domenica gita al Monte Freidour e inaugurazione del gagliardetto. Iscrizioni domani giovedì in sede.

Pro Arte e Cultura. — Domenica 29 luglio visita all'Acrofilmo Gino Lisa con voli liberi. Prenotazioni in sede entro domani. Ritrovo ore 7,30 in piazzetta Nizza. La visita sarà illustrata dal dott. Piero Negro.

Associazione ex-allievi Scuola di Elettrotecnica A. Vetta. — Coloro che intendono visitare gli impianti idro-elettrici di Bardonecchia, devono passare in sede entro venerdì.

Sono state smarrite dal garzone Alfredo Cobbini, abitante in via Principe Tommaso 5 lire 102 che il principale gli aveva consegnate per una commissione. Il garzone si raccomanda alla onestà di chi ha trovato la somma.

ULTIME NOTIZIE

Un prete o un militare a capo del nuovo Gabinetto jugoslavo

La polemica Pribicevic-Marinkovic per i patti di Nettuno

Belgrado, 24 notte.

(P.). — Dopo due settimane di travagliose consultazioni con le personalità croate più eminenti, onde ottenere il consenso ad entrare in un Gabinetto neutrale, ieri, come sapete, il generale Hagic dovette restituire il mandato perchè, come egli stesso dichiara, benchè avesse consentito a non convocare la Scupcina e quindi a differire le gravi questioni attuali, non potè ottenere dai candidati ministeriali assicurazioni in merito. I candidati chiedevano che si ricorresse subito alle elezioni, le quali avrebbero dovuto venir indette immediatamente. Hagic osservò che in tale caso si deluderebbe lo scopo principale del nuovo Governo, cioè quello di calmare gli animi.

Quando Pribicevic seppe dal giornalisti che Hagic aveva restituito il mandato, non volle sulle prime crederlo, poi esclamò: «Ciò significa che vogliono la guerra e l'avranno». Il giornale della sera *Novosti* commentava: «Quando si pensi come l'opinione pubblica dei paesi di oltre Sava, specialmente della Croazia, veda una risurrezione artificiale del Parlamento attuale, il meno che si possa dire è che si va per una via molto pericolosa, incontro a gravi avvenimenti».

Sono oggi continuate le Corte le consultazioni dei capi partito. Si fa il nome dell'abate Korosec quale candidato alla presidenza del futuro gabinetto della quadruplice coalizione. Però molto si parla della possibilità che il comandante della Guardia reale, generale Pietro Zivkovic, formi un Governo di personalità cospicue dei vari partiti e di generali, qualora i gruppi della quadruplice coalizione non si accordassero sulla persona del presidente dei ministri. La combinazione con il generale Zivkovic è reputata durevole, colla premessa che si troncherebbe il parlamentarismo per almeno due anni, nel qual tempo si affettuerebbe un intero programma di riorganizzazione amministrativa del paese.

Si afferma che la Polizia della Slovenia è sulle tracce dell'organizzatore dell'attentato al capo della Polizia, Lazic. Onde impedire l'eventuale passaggio del bulgaro Milzinov al confine italiano e austriaco, è stata rinforzata la vigilanza di dette frontiere. Intanto, viene confermata la notizia che anche gli ex-ministri bulgari di Stamboliski, rifugiati a Belgrado, saranno fra due giorni confinati.

Intanto, la polemica circa le Convenzioni di Nettuno, continua. Ieri Pribicevic, ribattendo gli argomenti di Marinkovic circa l'urgenza della ratificazione delle Convenzioni suddette, pubblicava una lettera al giornale *Politika* in cui, tra l'altro, ripeteva che la stampa italiana, dopo l'eccidio della Scupcina, non diede importanza alla ratifica stessa al momento attuale. Dopo l'arrivo del ministro Giuric da Londra, l'opinione pubblica si persuase — dichiarava Pribicevic — che l'Inghilterra non è così cattiva amica della Jugoslavia da insistere perchè tale questione si risolva dalla Scupcina insanguinata. Eppure, gli organi della coalizione governativa dichiarano che l'Inghilterra e l'Italia richiedono la ratifica. Tutto ciò è a conoscenza della popolazione intera, e Marinkovic non può negarlo con delle sofisticaggini. Con l'arrivo a Belgrado dei ministri a Londra ed a Roma i rappresentanti della suddetta coalizione finirono per ritirare l'argomento della urgenza della ratifica delle Convenzioni di Nettuno, ma Marinkovic — restato solo — continua tenacemente a ripetere che gli interessi jugoslavi impongono che la ratifica non si differisca per alcun motivo.

Marinkovic, ministro degli Esteri da oltre un anno, mai trovò — prosegue Pribicevic — opportuno di dichiarare la necessità di ratificare le Convenzioni; anzi, come mandatario della Corona nello scorso febbraio, invitando a una collaborazione Radic e Pribicevic, dichiarava loro che la ratifica non era urgente. Essa diventò tale per lui quando la lotta alla Scupcina si acuì, e l'atmosfera si fece irrespirabile. Marinkovic presentò alla Scupcina le Convenzioni tre giorni prima dell'eccidio. Egli ha ragione di dichiarare che la politica estera deve essere comune, ma essa non deve essere puramente serba, rispondendo soltanto agli interessi di una regione. Le Convenzioni di Nettuno sono legate anzitutto alle terre croate ed è un non senso supporre che possano essere risolte senza i deputati croati, cacciati a rivoltellate dalla Scupcina. Quando Marinkovic dice che la situazione è tragica, è questo un argomento di più onde regolare la situazione estera, ma qualora si voglia farlo accettando le Convenzioni di Nettuno, sarebbe porifrastica l'amnissione che si cerca la ratificazione delle Convenzioni onde regolare tale posizione. Accettare in tale momento le Convenzioni significherebbe una provocazione contro i croati nonchè i serbi e gli sloveni, a cui importa l'unità dello Stato e che non ammettono il crollo di tale ideale.

Pribicevic concludeva dicendo che egli ed i suoi aderenti non ricevono lezioni di patriottismo da nessuno e che qualora la loro politica di eguaglianza sia accettata, non vi è ragione di temere la catastrofe per la quale Marinkovic desidererebbe al più presto regolare la situazione estera. Oggi Marinkovic, rispondendo al suo avversario, dice fra l'altro che è vero che egli comunicò a Radic e a Pribicevic nello scorso febbraio, come mandatario della Corona, non essendo giunto ancora il momento di ratificare le Convenzioni, e che perciò si attese, date le difficoltà interne e parlamentari. Pribicevic non aveva però il diritto di trascinare nella discussione due Stati esteri, ma poichè lo fece è suo dovere dire la verità, e cioè che nessuna differenza si è verificata nel contegno del Governo italiano e di quello inglese, prima e dopo il 20 giugno, verso la Jugoslavia, nel riguardi della ratifica delle Convenzioni di Nettuno. L'Inghilterra considera la Jugoslavia come l'unica competente per prendersi la briga dei propri interessi, senza dar consigli e tanto meno insistere finchè si tratta solo di interessi jugoslavi. «Ho la debolezza — dice Marinkovic — di dichiarare che l'Inghilterra ha una bella opinione del nostro Paese, della stabilità della nostra politica estera, della nostra correttezza internazionale, ecc. Perciò, cocciutamente come dice il cortese Pribicevic, sostengo il punto di vista che la ratifica delle Convenzioni di Nettuno non si debba differire senza aver riguardo se il Governo inglese abbia insistito oppure insista per essa. Nego che alcuno abbia il diritto di definire, come fa Pribicevic, un'ordinaria provocazione dei croati e di quanti serbi e sloveni hanno come ideale la unione coi croati, l'approvazione delle Convenzioni di Nettuno, la quale rappresenta invece il compimento di un importante affare di Stato».

Il dramma polare

I Sucaini della spedizione esaltati da Turati

Roma, 24 notte.

Il comandante della Città di Milano ha inviato a S. E. Turati il seguente telegramma:

«Ingg. Albertini e Matteoda sono rientrati a bordo, dopo circa due mesi di esplorazione sulle coste settentrionali dello Spitzberg e della Terra di Nord-Est, alla ricerca dei naufraghi dell'Italia. Essi hanno messo al servizio di questa ardua impresa le loro eccezionali doti fisiche e morali, accompagnate da grande perizia, sereno giudizio e ponderata decisione. Ho molto apprezzato questo loro contributo, col quale si sono imposti anche alla stima dei pratici locali. Ho il piacere di segnalare l'ammirevole opera da loro prestata, mentre mi riservo di riferire in merito al Ministero della Marina».

Dopo aver ricevuto questo telegramma, S. E. Turati ha così telegrafato all'ammiraglio Sirianni Sottosegretario di Stato per la Marina:

«Nell'assolvimento di un dovere che toccò le più alte vette del sacrificio, i sucaini dettero la loro opera in piena armonia con la Marina italiana. Al comandante Romagna, che volle esprimere il suo elogio, agli universitari Albertini e Matteoda, pregoti significare il mio ringraziamento».

Dal canto suo il dott. Maltini, presidente della «Sucai» ha inviato il seguente telegramma al comandante Romagna:

«L'alto riconoscimento del valore dei sucaini Albertini e Matteoda è motivo di soddisfazione per i goliardi italiani. A nome loro La ringrazio per l'assistenza e la cordialità di cui la S. V. ha circondati nell'assolvimento del loro dovere».

Una nuova spedizione sovietica per ritrovare Amundsen

Mosca, 24 notte.

L'Istituto scientifico della Marina si è rivolto al comitato di soccorso appositamente costituito per le ricerche dell'«Italia» affinchè sia inviata, verso la fine di agosto, una nuova spedizione in Terra di Francesco Giuseppe con lo scopo di rintracciare Amundsen ed i suoi compagni. L'Istituto ritiene che l'esploratore norvegese trovisi ad est dello Spitzbergen.

(United Press).

Commosse onoranze a Balfour

per il suo 80° compleanno

Una medaglia d'oro al sen. Bastia

Londra, 24 notte.

Dinanzi all'ingresso di un albergo a Piccadilly scendeva, oggi a mezzogiorno, da un modesto «taxi», lord Balfour. A passo svelto, nella sua lunga «redingote», egli saliva la scalinata in cima alla quale si trovavano le più alte notabilità del mondo scientifico e letterario, e i rappresentanti diplomatici delle Potenze accreditate presso la Corte inglese, riuniti intorno al principe di Galles per accogliere lo statista e celebrare con un banchetto il suo ottantesimo compleanno.

Al «luncheon», il principe di Galles ha brindato con brevi e commosse parole alla salute di lord Balfour. «La nostra riunione qui — ha detto il Principe — ha uno scopo: quello di augurare tanti e tanti anni felici ad una persona che è onorata ed amata da tutti coloro che, attraverso il mondo, parlano la lingua inglese. Siamo riuniti per riandare colla memoria, per riportarci con la più grande gratitudine a tutto ciò che egli ha fatto nella sua lunga e operosa vita, non solo per noi come Nazione, ma per la pace del mondo intero. Noi pensiamo ai servigi innumerevoli da lui resi al sapere ed all'arte, e sovratutto pensiamo a lui come ad un molto saggio e delizioso amico, al quale, con tutto il nostro cuore, auguriamo molti anni felici».

Lord Balfour si è alzato ed ha risposto al Principe con un breve discorso improntato ad una filosofia spiccatamente balfouriana: «Il massimo privilegio dei vecchi — ha detto Balfour — è che i giovani condiscendano a dimostrare loro qualche considerazione. Vi è la superstizione che i vecchi siano riveriti dai giovani. Non credo però che questa pratica sia molto onorata e che i giovani volgano gli sguardi con reverente ammirazione verso gli sforzi di coloro che hanno raggiunto i limiti estremi di età. Ma i vecchi dovrebbero mostrarsi longanimi di fronte a questa indifferenza. Non erano infatti diversi, nella loro gioventù, da quelli di oggi. Io sono uno di quelli che ritengono come il più alto complimento ogni considerazione dimostrata ai vecchi dai giovani; e quando i complimenti vengono espressi dal Principe di Galles, che è il «leader» della gioventù, il senso di commossa gratitudine è in me così forte che non può trovare parole per esprimersi».

Innumerevoli telegrammi di augurio sono giunti a lord Balfour nella giornata di oggi da tutta l'Inghilterra e dalle più remote parti dell'Impero.

Domani il Primo Ministro ed i «leaders» dai varii partiti in Parlamento, accoglieranno con cerimonia intima il vecchio parlamentare, per festeggiare il suo ottantesimo compleanno. Nel pomeriggio di oggi, lord Balfour ha assistito, in veste di Presidente, alla riunione annua solenne dell'Accademia britannica, che gli ha offerto una medaglia a testimonianza di riconoscenza per l'opera da lui esplicata in favore dello sviluppo delle scienze e delle lettere in Inghilterra. Nel corso della seduta accademica numero distribuite varie onorificenze. Fra la loro, è stata conferita la grande medaglia «per eminenti servizi resi allo sviluppo della letteratura, della filosofia e della storia italiana» al senatore prof. Giovanni Gentile.

La Banca austriaca ha aumentato il tasso di sconto

Roma, 24 sera.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Vienna che il Consiglio generale della Banca Nazionale Austriaca ha aumentato al 6 e mezzo per cento il tasso per lo sconto delle cambiali e degli effetti. In seguito a ciò anche il tasso di interessi subisce un aumento del mezzo per cento.

La «cognatina» di Mestorino comparirà in Tribunale lunedì

Parigi, 24 notte.

L'epilogo dell'affare Mestorino avrà luogo lunedì prossimo alle 11,30 al Tribunale correzionale, che dovrà giudicare la signorina Simonne Charmaux, la famosa cognatina contro la quale il giudice istruttore ha ritenuto l'imputazione di rivelazione di segreti militari.

Lotta a colpi di milioni fra due Case di mode

Berlino, 24, notte.

Nella Potsdammer Platz, uno dei maggiori centri di Berlino dove hanno i loro locali colossali i magazzini della Ditta Wertheim, la Casa parigina delle Gallerie Lafayette, ha comperato un grande palazzo per la costruzione dei suoi magazzini in concorrenza con la Casa Wertheim. Da parecchi mesi già sui giornali si disseminava il progetto della Casa Lafayette, che aveva chiesto al Municipio di Berlino il permesso di acquistare un palazzo a Potsdammer Platz per demolirlo e costruirvi subito i suoi magazzini. La cosa sollevava molte discussioni e molte opposizioni, trattandosi di una Casa francese. Fatto è che le Gallerie Lafayette riuscirono a vincere l'opposizione, a comperare e a incominciarne la demolizione. Naturalmente, essendo l'area di un solo palazzo troppo piccola per una impresa di questo genere, la Casa Lafayette era in trattative per acquistare anche un grande palazzo attiguo agli appartamenti dell'Associazione degli artisti berlinesi. Con l'area di questi due palazzi la Casa Lafayette poteva costruire dei magazzini capaci, se non di fare una concorrenza vera e propria, almeno di reggere di fronte al colosso della Wertheim. Sennonchè questa ultima Casa vigilava ed annuncia che è riuscita a rompere completamente i piani della Casa Lafayette, accaparrandosi a colpi di milioni il palazzo degli artisti per impedire alle Gallerie Lafayette di installarvisi. Il palazzo, che era stimato poco più di un milione, è salito in questi giorni alla cifra di 3 milioni e 100,000 marchi, al quale prezzo la Casa Wertheim lo ha pagato. E la Wertheim sta ancora comperando i palazzi attigui!

Una improvvisa sollevazione della popolazione negra di New York

Battaglia per le strade coi poliziotti

Parigi, 24 notte.

Si ha da New York che un vero ammutinamento per poco non è scoppiato ieri sera in Harlem, uno dei quartieri di New York abitato esclusivamente da negri. Senza l'arrivo di una brigata speciale della Polizia a cavallo accompagnata da mitragliatrici, in un baleno delle barricate sarebbero state erette nelle strade da migliaia di negri. Il tumulto venne provocato dall'arresto di un negro, che penetrato in un appartamento, aveva battuto una mora. Mentre un poliziotto scortato da una folla clamorosa conduceva il suo prigioniero al vicino posto di Polizia, il negro si pose a picchiarlo, chiamando i passanti in aiuto. Tre altri poliziotti intervennero, ma una folla composta di negri accorse da tutti i punti del quartiere e i quattro agenti sarebbero stati massacrati senza il pronto intervento di un forte contingente di poliziotti chiamati sul posto mediante il fischio.

La battaglia allora divenne generale. Dalle finestre circostanti cominciarono a piovere ferri da stiro, sedie e altri proiettili. I poliziotti spararono allora in aria e poco dopo giunsero rinforzi di Polizia in motocicletta, mentre intervenivano anche i pompieri, i quali si posero a inaffiare con getti potenti i dimostranti. Nessuno fu colpito dai proiettili, ma il poliziotto che aveva proceduto alla difficile cattura, potè infine arrestare l'energumeno, mentre la folla veniva dispersa dai pompieri. Così venne evitata una rivolta di tutta la popolazione negra di New York.

230.000 lire allo scienziato che salverà la canna da zucchero

Rio de Janeiro, 24 notte.

(A. A.). — L'Istituto per l'incremento dell'economia agricola dello Stato di Rio de Janeiro concederà un premio di 200 *contos de reis* (circa 230.000 lire italiane) allo scienziato brasiliano o straniero, domiciliato o no al Brasile, che, entro il 31 dicembre 1929, abbia determinato, in maniera rigorosamente scientifica, l'eziologia del «Mosaico» della canna da zucchero (infermità del tricibo, della canna «motisado» o «stirpe yellow») ed il mezzo efficace e pratico di curarlo, combatterlo od evitarlo. Il premio sarà dimezzato, qualora venga scoperta la sola eziologia o la sola cura. Detto Istituto, per l'interessamento del Ministero degli Affari Esteri, ha ottenuto che presso le Missioni Diplomatiche e i Consolati brasiliani di tutto il mondo, gli interessati possano prendere visione di una dettagliata relazione, con tutte le modalità del caso.

Milionario che lascia la moglie crede di 90 lire...

New York, 24, notte.

Il signor Alessandro Peacock partito molti anni or sono dalla Scozia senza un soldo in tasca e morto ora in America, lascia una fortuna che si aggira fra i due ed i tre milioni di sterline. Il suo testamento è addirittura straordinario. La somma è quasi interamente ripartita ad Istituti di beneficenza e a persone lontanamente unite al defunto da legami di conoscenza. Alla moglie egli lascia semplicemente la somma di 20 scellini, ossia 90 lire, dicendo di avere già speso abbastanza per lei vita natural durante. Tuttavia, egli ha lasciato 2.000 sterline al suo segretario, 500 al suo cameriere e 2.000 a ciascuna delle due figlie. Ad una sorella ha lasciato 10 sterline dicendo che è abbastanza forte per guadagnarsi la vita da sè. (*Daily Telegraph*).

L'atroce vendetta di una madre criminale contro un padrone di casa

Berlino, 24 notte.

A Breslavia, la notte scorsa un spaventevole delitto è stato commesso da una madre. Dopo la mezzanotte, i pompieri vennero chiamati a spegnere un incendio in un magazzino di viveri e nell'adiacente abitazione. I pompieri si accorsero subito che doveva trattarsi di un incendio doloso, perchè il pavimento era imbevuto di petrolio. Ma il loro raccapriccio raggiunse il massimo quando trovarono nella stanza da letto il cadavere di una bambina di 7 anni con la gola recisa. La Polizia fu immediatamente mobilitata, e potè arrestare la madre della bambina che era fuggita. La disgraziata racconta che aveva appiccato il fuoco per vendicarsi contro il padrone di casa che l'aveva sfrattata per la ragione che essa non poteva pagare l'affitto e che aveva uccisa la bambina per non lasciarla sopravvivere come figlia di una criminale. Particolare raccapricciante è che la bambina era stata uccisa da due giorni, contando la donna di poter incendiare subito la casa, ma aveva dovuto rimandare l'impresa perchè il padrone di casa si era improvvisamente assentato da Breslavia.

L'atto di morte di Lawenstein

Parigi, 24 notte.

L'Ufficio dello Stato civile di Calais ha registrato il decesso del finanziere belga Lowenstein, notificatogli dai parenti del defunto, come segue: «Alfredo Lowenstein, 51 anni e 4 mesi, banchiere, cavaliere della Legion d'Onore, sposo di Maddalena Misonne, via del Porto».

Un altro automobilista che s'addormenta al volante

La moglie ferita

Firenze, 24 notte.

Un'avventura poco comune, che per vera fortuna non ha avuto tragiche conseguenze, è capitata ad un automobilista, il signor Lionello Del Sordo, che insieme con la moglie e la figlia ritornava stamane a Firenze nella sua automobile proveniente da Genova. Il Del Sordo era rimasto al volante per tutta la notte. Verso le 5 di stamane giunto a circa 3 chilometri da Prato, non riuscendo a vincere il sonno reclinava il capo sul volante, mentre la vettura procedeva nella sua corsa. La disgrazia avvenne fulminea. Ad una curva della strada, la macchina andava a cozzare contro un piccolo muro che protegge una gora. Per la violenza dell'urto la signora veniva sbalzata fuori dalla macchina e riportava la frattura della gamba sinistra. Il Del Sordo, bruscamente svegliato, non riportava nessuna ferita e così pure la figlia che rimaneva sulla vettura, incolume.

Il salto mortale d'un acrobata

Napoli, 24 nota.

Il noto acrobata tedesco Cliff Aeros da qualche giorno eseguisce spettacoli al campo sportivo dell'Iva, lanciando si dall'altezza di 33 metri attraverso una spirale formata da un sistema di tavole. Uno dei suoi aiutanti, Victor Hummel, di 26 anni, ha voluto stamane imitarlo e si è lanciato dalla piattaforma della spirale, ma essendo poco pratico è caduto, spezzandosi la spina dorsale e fratturandosi il cranio. E' stato trasportato moribondo all'ospedale.

Il delitto di una pazza

Bari, 24 notte.

A Minervino Murge, nel pomeriggio la giovane Faustina Brandi, di 31 anni, colpita da un accesso di squilibrio mentale, afferrata la sorella Maria, di 26 anni, l'ha gettata in una cisterna donde poco dopo è stata estratta cadavere.

Il terno fortunato

Mezzo milione di vincite a Napoli

Napoli, 24 notte.

Sabato scorso, ad un Banco Lotto di via Nazionale si presentava un signore, che giuocava un terno secco: 6, 26, 33. Ieri mattina, egli si è presentato ad esibire la sua polizza per farsi rilasciare il regolare mandato, avendo vinto il terno e cioè la bellezza di 216.200 lire. Naturalmente, ha raccomandato di non far sapere il suo nome. Allo stesso Banco Lotto il terno 6, 26, 33 era stato largamente giuocato. Le vincite hanno raggiunto un totale di mezzo milione.

L'ESTATE

Incendi nel Vercellese

Vercelli, 24, notte.

Per autocombustione del fieno, un grave incendio è scoppiato nella cascina Desal, in territorio di Livorno Ferraris. Le fiamme distrussero oltre mille quintali di fieno, causando altresì gravi danni ai fabbricato, il tutto per un valore di circa trecento mila lire. Un altro incendio scoppiò, pure per autocombustione, nel fienile di certa Rosa Manichino in Incrose a Bianzè. Distrutto il fienile, le fiamme invasero il confinante fabbricato di proprietà di Giovanni Monti, distruggendo varii quintali di grano e segala depositati nel magazzino. Il danno viene valutato in circa cinquantamila lire.

Ferrara, 24, notte.

Il colono Giovanni Catin, di anni 50, da Coreguano, si recava col figlio Guglielmo, di anni 22, e col nipote Ettore di anni 17, a prendere una pagnoca nel Canalbianco. I due giovani si gettarono in acqua subito, ed il Giovanni Catin, allontanatosi dieci metri, abile nuotatore, fece un tuffo, coll'intenzione di raggiungere l'opposta sponda, scomparendo sott'acqua. Ma non venne più a galla. I famigliari allarmati iniziavano le ricerche e rinvenivano il cadavere dopo un'ora. Il Catin, che aveva abbondantemente mangiato e bevuto, era stato colto da paralisi cardiaca.

Nel pomeriggio di sabato tali Giuseppe Pellegatti di anni 18 e Giovanni Bazzani, stavano trasportando delle barche di sabbia da una riva all'altra del Po, quando il Pellegatti, senza pronunciare parola, cadeva a capofitto in acqua scomparendo. Il cadavere è stato restituito dal Po questa mattina. Il medico, chiamato sul posto, ha constatato che la morte improvvisa è stata causata da insolazione.

Alessandria, 24, notte.

Il muratore muratore Giovanni Liscra, d'anni 40, era intento a lavorare sull'alto di un'impalcatura, allorchè improvvisamente, per un colpo di sole, perdeva interamente la facoltà visiva.

Ginevra, 24 notte.

Quest'oggi il muratore Mario Marini, di anni 37, lavorava al campo sportivo di Losanna, allorchè colpito da insolazione stramazzava a terra. Trasportato all'ospedale di Ginevra, il Marini vi è stato ricoverato moribondo.

LA TEMPERATURA

24 luglio 1926.

Ufficiale di Torino:

Massima + 27 Minima + 16

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 749.

Temp. massima del giorno 23 + 32,5

Temp. minima notte dal 23 al 24 + 21

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	20	sereno	
Milano	27	15	¼ coperto	
Genova	27	18	»	calmo
Venezia	28	18	»	legg. m.
Firenze	30	17	¼ »	
Ancona	28	18	sereno	»
Bologna	29	13	»	
Napoli	31	24	¼ coperto	
Taranto	33	20	¼ »	calmo
Palermo	28	21	sereno	»
Catania	34	24	»	»
Cagliari	29	17	»	»
Tripoli	39	26	»	legg. m.
Messina	32	25	¼ coperto	»
Trieste	32	20	½ »	calmo
Trento	31	19	½ »	
Fiume	30	21	sereno	legg. m.
Bari	30	24	¼ coperto	legg. m.
S. Remo	29	20	sereno	»
Sanguel	30	22	½ coperto	calmo

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 24, notte.

Predominerà ancora serenità di cielo con venti deboli in prevalenza fra nord e ponente, con brezze locali. L'irregolare atteggiamento delle isobare sul bacino tirrenico determinerà però annuvolamenti nelle ore meridiane soprattutto sulla valle padana, sulle Alpi orientali e sull'Appennino con probabili sviluppi temporaleschi. Qualche pioggia al mattino sul litorale del Tirreno. Temperatura sempre elevata; mare quasi ovunque leggermente mosso. (Stef.).

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

E' stato firmato dal Re, su proposta del Ministro per l'Economia Nazionale onorevole Martelli, il decreto che nomina il giudice, cav. Mario Gatti, presidente supplente del Collegio probiviri per l'industria edilizia ed affini, con sede in Torino.

Una orribile fine è toccata a Civitacastellana, mentre nei pressi di quella stazione transitava al timone di una trebbiatrice, al macchinista Pepe Nicola di 37 anni, che, cadendo a terra, rimaneva con la testa stritolata da una ruota della trebbiatrice stessa.

Circa 700 quintali di grano sono andati distrutti da un incendio a Civitella, lasciatosi con una trattina di quintali di grano trebbiato. I danni ascendono a mezzo milione.

DA TORTONA

Un'automobile «Fiat 501», carrozzata imperiale, colorata in grigio-verde con parafanghi blu, targa 7165 AL, del valore di circa 40 mila lire, è stata rubata la notte scorsa al commerciante Carlo Vercesi, che la teneva in una casa disabitata, adibita a garage privato, a Porta Alessandria. Nonostante le pronte indagini dei carabinieri, dei ladri e della macchina non si è avuta alcuna notizia.

Vertenze di lavoro risolte ad Asti

dal Segretario dei Sindacati alessandrini

Alessandria, 24 notte.

Il segretario generale dei Sindacati fascisti cav. Ludisiao Rocca, accompagnato dai camerati Conzani e Cello, si è recato ad Asti, dove unitamente al capo di quella unione sindacale ed al segretario generale dell'Unione industriale, avv. Bassi, nello stabilimento siderurgico Ercole, ha risolto alcune importanti vertenze in merito all'orario di lavoro ed alla fissazione dei cottimi. Nel pomeriggio i rappresentanti sindacali hanno poi minutamente visitato lo stabilimento Way-Assauto ed hanno risolto in favore della maestranza alcune vertenze importanti: l'igiene, le ferie, l'orario di lavoro, il conglobamento della paga col caro-vivere ecc. Il cav. Rocca ha inoltre visitato la Casa dei metallurgici, compiacendosi vivamente con i dirigenti per l'ottimo servizio di cure e di bagni che si compie a favore degli operai. Presso detta sede si sono riuniti numerosi operai metallurgici dei vari stabilimenti cittadini. Ad essi ha parlato, per primo il Cello, che ha comunicato loro le conquiste sindacali conseguite ed ha succintamente spiegato il contratto nazionale. Ha preso infine la parola il segretario generale, il quale ha pronunciato un vibrante discorso tracciando, a grandi linee, il programma del sindacalismo fascista, invitando i presenti ad avere fede in esso, quale tenace assertore dei giusti diritti della massa operaia, tecnica ed impiegatizia.

SPORT

Il Gran Premio di S. Sebastiano

La partecipazione di Brilli Peri e Minoia

San Sebastiano, 24 notte.

Il Gran Premio di San Sebastiano per vetture da corsa su formula libera, si correrà domani. Le iscrizioni finora hanno raccolto i seguenti corridori: Divo, Benoist, Brilli Peri, Minoia, Chiron, Williams, Lepori, Bouillier, Blandes, Lehoux e la sig.ra Jenk. Tutti su «Bugatti». Caracciola su «Mercedes», Michele Dorè su «La Licorne» e Rost su «George Irat». La corsa si disputerà su 40 giri del circuito, ossia esattamente 602 chilometri e 600 metri. La prova sarà evidentemente molto interessante poichè alcuni dei più grandi assi del volante sono presenti. Ricordiamo che Caracciola è il recente vincitore del «Gran Premio di Germania», mentre Dorè con la sua «Licorne» 1500 cmc. ha superato i 200 chilometri all'ora e Rost si è classificato secondo nel Gran Premio del Marocco.

La Manica

Fallito tentativo di traversata

con un canotto di caucciù

Boulogne sur Mer, 24 notte.

Questa sera verso le 17 l'auto-canotto *Saint Florentin* di Boulogne ha ricondotto in porto il tedesco Gerardo Gunther, che aveva raccolto in mare. Il Gunther aveva lasciato la costa inglese a Hythe stamattina alle 9 per tentare la traversata della Manica con un piccolo canotto in caucciù. La traversata si effettuò normalmente ed il Gunther si trovava alle 15 in buona posizione ad 8 miglia da Capo Gris Nez, quando in seguito ad un vento violento la fragile imbarcazione si trovò in grave pericolo. Il *Saint Florentin* lo scorse e gli offrì il suo soccorso che il Gunther accettò con riconoscenza.

La Coppa Davis

La squalifica di Tilden confermata

Parigi, 24 notte.

Si annuncia da New York che i dirigenti la Federazione di tennis degli Stati Uniti sono completamente d'accordo con la decisione del signor Collum, presidente della detta Federazione, di non far giuocare Tilden nella «équipe» americana per la «Coppa Davis». Questa decisione ha causato una certa sorpresa, poichè si credeva che la Federazione francese, la quale aveva domandato la riqualificazione di Tilden per la prossima «challenge», fosse stata bene accolta.

MERCATI

BESTIAME. — Chieri, 24. — Vitelli da macello al Kg. L. 13,00.

Alessandria, 24. — Buoi da macello di 2.a qual. al Kg. da L. 2,70 a 3,00; manzi da 2,50 a 3,4; vitelloni da 2,70 a 3,4; sanati da 2,4 a 3,0; tori da 2,0 a 2,5; vacche da 2,5 a 3,0; vacche sterilate da 1,6 a 2,0; malati da 0,4 a 1,6.

Ferrara, 24. — Buoi da lavoro peso vivo al Q.le da L. 375 a 430; Vacche da lavoro q. v. da 300 a 430; Buoi da macello peso netto: 1.a qualità da 770 a 810; id. 2.a qualità da 650 a 700; Vacche da macello peso netto: 1.a qualità da 710 a 760; id. 2.a qualità da 620 a 660; Vitelli 1.a qualità peso netto da 600 a 650; Maiali peso vivo da 560 a 575.

CEREALI. — Novara, 23. — Riso marsaioli al Q.le da L. 160 a 172; riso originario da 143 a 148; riso brillato da 138 a 157; risone marsaioli comune; risone originario da 100 a 105; risone di qualità scadente da 80 a 95; mezzagrani da 110 a 117; risina da 90 a 96; Frumento nuovo da 110 a 120; farina di frumento da 170 a 175; crusca da 72 a 75; cruschello da 71 a 75; avena da 100 a 105; segale da 85 a 100; meliga da 110 a 114.

Alessandria, 24. — Meliga al testimonio. Per Q.le da L. 130 a 132, fm vagone 110; segale al testimonio da 90 a 95; avena da 85 a 100; ceci da 150 a 200.

Chieri, 24. — Grano al Q.le da L. 190 a 225; meliga da 108 a 110; segale da 135 a 140; avena da 100 a 105; fagiuoli da 150 a 190.

Ferrara, 24. — Frumento ferrarese buono mercantile al Q.le da L. 225 a 230; id. ferrarese mercantile da 222 a 224; Farina di frumento da 150 a 160; Crusca da 70 a 75; Tritello da 73 a 75; Farina gialla da 120 a 130; Avena rossa da 95 a 100; Segala da 85 a 90.

FONACCI. — Chieri, 24. — Fieno maggengo al Kg. da L. 4 a 4,50.

Ferrara, 24. — Fieno maggengo scelto al Q.le da L. 25 a 27; id. pressato da 21 a 23; Fieno misto scelto da 22 a 24; Erba medica scelta da 20 a 22; id. pressata da 20 a 22; Paglia naturale da 10 a 12.

Novara, 24. — Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 18 a 20; agostano da 15 a 18; paglia di frumento e segala pressata da 13 a 16.

FRUTTA, VERDURE. — Genola, 24. — Pesche al Kg. da L. 2,50 a 3,0; pere da 1,5 a 2,0. Patate da 0 a 0; pomidori da 0 a 0.

LEGNA. — Chieri, 24. — Legna forte al Mg. da L. 1,90 a 1,95; dolce da 1,50 a 1,60.

Genola, 24. — Legna forte al Mg. da L. 1,95 a 1,98; id. dolce da 1,90 a 1,95.

SETE. — Società Torinese, 24. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 7, kg. 668,00; greggia colli 8, kg. 870,45; lana colli 92, kg. 7800,75; seta pesati colli 1, kg. 2,75; totale colli 28, kg. 9618,97. Operazioni d'assaggio: greggie 13, lavorate 11; id. di pura: lana 2.

Piem. An. ASPA. 24. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 1, kg. 160,34, ass. 4 organzini n. 8, kg. 842,10, ass. 12; totale n. 7, kg. 988,50, ass. 15.

Stato Civile di Torino

24 luglio 1926.

NASCITE	21
MATRIMONI	4
MORTI	21

NASCITE: Maschi 7; femmine 14.

MATRIMONI: Borrani Giuseppe detto Mario con Stringa Casarina — Massero Giovanni con Bottiglengo Fiorenza — Vaschetto Paolo con Rodda Rosa — Dellach Luigi con Nob. del Marchesi Spinola Maria.

MORTI: Tallia Emma vedova Mallo, d'anni 54, di Strona, agiata, via Vin 3 — Rocco Domenico fu Giovanni, id. 73, di Riva di Chieri, agricoltore, strada del Portone 250 — Bussone Anna vedova Negro, id. 77, di Torino, agiata, via Giolitti 43 — Bianchini Maria vedova Prinzi, id. 80, di Misterbo, casalinga, via Ragusi 28 — Boglione Giuseppina vedova Marzola, id. 65, di Pecapaglia, pensionata, via Cibrario 36 — Riberto Rosa vedova Arnaud, id. 72, di Abbadia Alpina, casalinga, via Sacchi 16 — Bosco Francesca, maestra Boeris, id. 67, di Torino, casalinga, via Bidone 36 — Picco Giovanna maritata Vigliani, id. 56, di Camagna, casalinga, via Montevecchio 3 — Spessa Maria vedova Minetti, id. 78, di Torino, agiata, via Bidone 26 — Tallone Giuseppe di Giuseppe mesi 8 di Caraglio, via P. Veronese 142 — Giorgis Margherita di Delfino, giorni 4, di Torino, via Cantoira 2 bis — Prunino Virginia di Angelo, giorni 16, di Torino, strada Settimo 241 — Canone Domenico di Carlo, d'anni 25, di Trino Vercellese, trapassato a Torino — Giuseppe fu Pietro, id. 30, di Torino, assistente — Usetti Carmelina di Francesco, id. 29, di Somano, casalinga — Massaia Teresa fu Battista, id. 78, di Marmorito d'Asti, donna di servizio — Bertalotto Arturo di Umberto, id. 11, di Torino, meccanico — Bajetto Giuseppe fu Guglielmo, id. 21, di Torino, impiegato — Chiarino Massimo fu Costantino, id. 43, di Moniano, meccanico — Torrero Thea fu Alberto, id. 26, di Mussalfari, professoressa vivente — Protti Felice fu Giovanni, id. 63, di Torino, muratore.

A domicilio 19 negli ospedali, istituti, ecc., 9.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI CELLINO, vice-direttore responsabile.

Dopo un'intemerata vita di lavoro, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Borgatta cav. uff. Giuseppe

Ispettore Capo delle Tasse sugli Affari a riposo

Ne danno il triste annunzio la moglie **Camilla Cabutti**; i figli prof. **Gino** con la moglie **Gina Ferrero**; **Mario** con la moglie **Maria Gai**; la sorella **Giuseppina** col marito avv. **Camillo Salvagni**, notaio; le cognate **Cabutti**, **Dal Prato**; i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 26